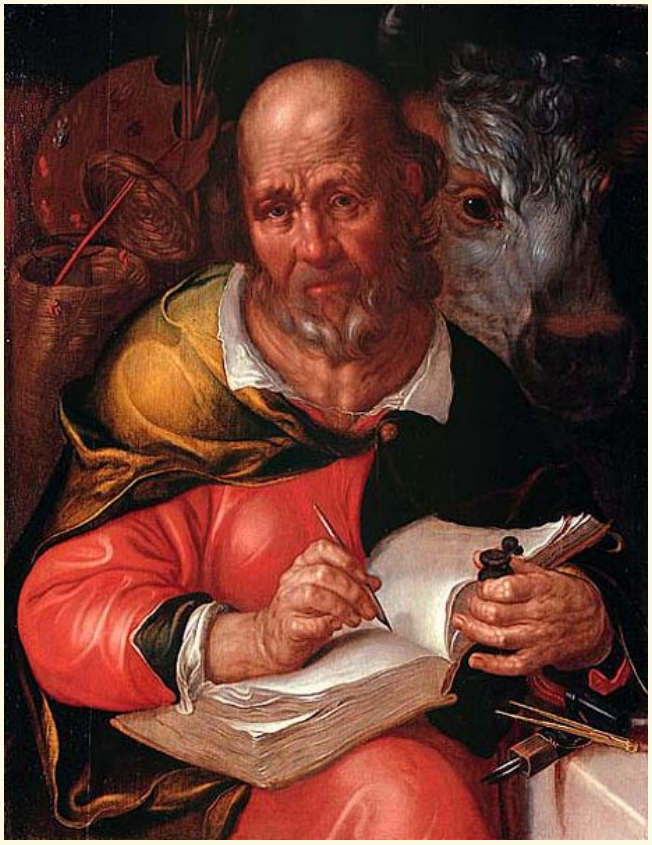
VANGELO SECONDO LUCA



COLLANA DI POESIA E PROSA DEDICATA AI
VANGELI CANONICI DELLA CRISTIANITÀ

Edizioni Penna d'Autore

3° Concorso Letterario Nazionale
«Poeti e Scrittori Uniti in Beneficenza»

© Copyright by Poeti Contemporanei
proprietà letteraria riservata

IN COPERTINA
«San Luca Evangelista» di Joachim Anthonisz Wtewael (1616, Londra). Cattedrale di Maria Santissima Assunta (Reggio Calabria).

Collana eBook di Penna d'Autore - N. 19
© Copyright: Edizione eBook Penna d'Autore 2017

A.L.I. Penna d'Autore - Casella Postale, 2242 - 10151 Torino
http://www.pennadautore.it
e-mail: ali@pennadautore.it

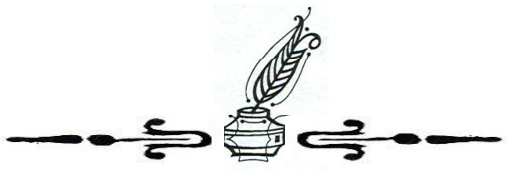
Il presente file può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale. Tutti i contenuti sono protetti dalla Legge sul diritto d'autore. L'A.L.I. Penna d'Autore declina ogni responsabilità sull'utilizzo del file non previsto dalla legge.

Autori Contemporanei

VANGELO SECONDO LUCA

Il presente volume raccoglie le migliori opere di poesia, narrativa e saggistica che hanno partecipato alla terza edizione del Concorso Letterario Nazionale «Poeti e Scrittori Uniti in Beneficenza».

LIBRO DA COLLEZIONE
A cura dell'A.L.I. Penna d'Autore



INDICE

Prefazione Nicola Maglione
Introduzione

Vangelo secondo Luca

Prologo
Nascita di Gesù e visita dei pastori
La predicazione del Battista
Gesù tentato
La pesca miracolosa
Le spighe e il sabato
Guarigione del servo del centurione
Le pie donne
La missione dei dodici
Missione dei settantadue discepoli
Padre nostro
Predicare apertamente e con coraggio
Fare penitenza
Guarigione dell'idropico
Le tre parabole della misericordia
Lo scaltro amministratore
Lo scandalo
La preghiera: la parabola del giudice e della vedova
Zaccheo
Polemica sull'autorità di Gesù
L'offerta della vedova
L'ultima Pasqua
Gesù davanti a Pilato
Il sepolcro vuoto

Sezione Poesia

Giuria e Vincitori
Franco Fiorini Perdono
Daniela Lazzeri Nel mio cuore la Tua presenza

Giovanni Caso	Il mio presepe
Maria Rosaria Filangieri	Accanto a Te
Carlo Macchi	Profumo di rose
Gigliola Mazzali	Laudato
Elisabeta Petrescu	La scala
Vittoria Saccà	Buongiorno Dio
Andrea Vanni	L'ultimo giorno
Rodolfo Vettorello	Dammi il lavoro Dio...
Ines Scarparolo	Risorgi, luce
Maria Cervai	Il Magnificat
Vittorangelo Corsini	Nel carcere di Opera
Anna Bonnanzio	Rondò di Natale
Anna Gandini Terzago	Cuore di Mamma
Pietro Catalano	La vita è un soffio leggero
Vincenzo Screti	Lode a Dio
Fiorella Gobbini	Preghiera
Francesco Pasqual	L'eloquenza del cielo
Stefania Iannò	Animi inquieti
Angela Anna Maria Bitetti	Il sorriso dei poveri
Manuela Mazzarol	Il fiore
Enzo Gaia	Destinazione infinito
Alessandro Triolo	Alle porte del tempio
Lorenzo Ambrosi	Come il sole nel cielo di Gerico
Maria Lina Bocchetta	Canto di Madre
Marina Cavanna	Va un uomo vestito di bianco
Maria Pieranunzi de Marinis	Gratitudine
Michele Ginevra	Altrove
Anna Polidori	Memento Homo
Rosanna Spina	Splendi, sole
Sebastiano Cugno	Congo
Stefania Cattapan	Silenzi
Stefania Tardito	Lettera alla Madonna di Fatima
Vincenza Zollo	A Dio
Dario Marelli	Praza do Obradoiro

Vitantonio Boccia	Parole di Pace
Giuseppe Dell'Anna	L'anima
Vanes Ferlini	Sulle ali della luce
Filippo Melis	Ave Maria
Maria Stefania Albanese	Natale
Achille Cusini	È un regalo
Lucia Triolo	Misericordia
Aurora Carbone	Suoni e canti della natura
Federico Faido	Artigianelli
Sara Francucci	Pneuma
Vincenza De Ruvo	Il mio Angelo
Corrado Dell'Oglio	Per gratitudine e conforto
Lea Ricci	Credere
Giovanna Salucci	La gioia più grande...
Roberto Contini	Preghiera

Menzioni d'Onore Sezione Poesia

Angela Anna Maria Bitetti	Il sorriso dei poveri
Angela Catolfi	Il sorriso di Dio
Angela Oliva	Per il Papa Francesco
Anna Napponi	Ricordi
Anna Santarelli	In quel giorno di marzo
Antonella Brindisi	La speranza
Carla Maria Casula	Il Poverello d'Assisi
Carlo Giacobbi	Nella casa di Pietro
Christian Testa	Fede
Cristina Ruggiero	Finalmente
Deborah Voliani	Schegge di gioia
Domenico Digiorgio	Il salice della verità
Elena Nardo	Il sì di Maria
Emanuele Insinna	Al di là dell'orizzonte
Ermetina Formis Corradi	Umane speranze
Ester Franzil	Amatrice
Felicia Tuosto	Troverete un bambino avvolto in fasce...
Fulvia Marconi	Nella serata fredda del Natale

Giuseppe Bellissimo	Alla Signora di Lourdes
Giuseppina Barzaghi	Semplicemente (a Madre Teresa)
Jonathan Lazzini	Sotto la Croce
Lina D'Incecco	Il Poverello di Assisi
Lorella Borgiani	Dono di Dio
Lucillo Dolcetto	Papa Francesco
Luisa Bechini	Creatura
Marco Gandolfi	I poveri
Maria Angela Nonanta	Dulcis Virgo
Maria Rita Campobello	Grotta di Betlemme
Maria Meduri Romeo	La fede ci salverà
Maria Roccisano	Bambini nel cuore
Maria Vietti	Incontrando S. Benedetto da Norcia
Marialuisa Sangiuliano	Signore
Marise Gallo	Verso Te
Massimo Mezzetti	Natività
Matteo Piergigli	La mano invisibile 2
Monica Fiorentino	Ho conosciuto un angelo...
Monica Gori	Il dono
Nives Fezzardi	Vorrei
Nuccia Miroddi	Le donne, messaggere predilette di Gesù
Olindo Moretti	Ti ringrazio, Signore
Palma Barletta	In cerca di Pace
Paola Vigilante	E tutt'intorno sarà una gran luce
Paolo De Silvestri	Inverno
Paolo Tulelli	Non più guerra
Piera Angela Feliciani	Fede, Speranza e Carità
Pierluigi Mirra	Io, mendicante...
Riccardo Puntil	Quante volte ho visto Dio
Rita Salvini	Cattedrali Romane
Rosaria La Venia	I Santi
Silvana Intieri	A Don Bosco
Valentina Carleo	Padre
Valeria Massari	Emigranti
Vincenza Cassandro	Volo alto

Sezione Narrativa/Saggistica

Giuria e Vincitori	
Manuela Mazzarol	Il profumo
Raffaele Del Re	Cercava la felicità
Gaetano Lo Castro	Luca, lo scriba della misericordia...
Regina Caterina	Il viaggio
Luigi De Rosa	La pianta di moro
Giovanni Dominici	Giovanni Zaccaria
Antonino Leotta	Giubileo
Francesca Santucci	La Vergine dalle tre mani
Rossella Seu	Scia di luce
Vincenza Simonetti	Martire nel nome di Dio

Menzioni d'Onore Sezione Narrativa/Saggistica

Cesare Torregiani	Il valore della Misericordia...
Giada Matteucci	Andrea Lanfi
Lorenza Rocco	Fiaba e Giustizia
Maria Anna Bertolino	La montagna metafora della casa comune
M. Clotilde Pesci Schiavo	Ai piedi della Croce
Maria Rossi	Conflitto di interessi
Pietro Rainero	L'ascensore
Raffaele Balsano	C'è un cuore che batte nel cuore...
Simona Morchio	Francesco
Sofia Melis	Memorie di pastora
Valeria Vailati	Lettera a Gesù

PREFAZIONE

Questa terza antologia della collana I VANGELI CANONICI DELLA CRISTIANITÀ è dedicata al «Vangelo secondo Luca»; intorno al testo dell'evangelista Penna d'Autore pubblica le migliori opere di poesia, narrativa e saggistica che hanno partecipato al Concorso Letterario Nazionale **Poeti e Scrittori Uniti in Beneficenza**, che arricchiscono l'opera di nuove testimonianze della fede cristiana.

Noi Autori ci sentiamo particolarmente legati a san Luca ritenuto dal mondo cattolico «Patrono degli Artisti e dei Medici», e lo festeggiamo il 18 di ottobre. Il suo vangelo è sicuramente il più corposo dei quattro evangelisti e riporta le migliori parabole di Gesù, come quelle del «Figliol prodigo» e del «Buon Samaritano.

L'uscita del volume rappresenta per Penna d'Autore la continuità di un progetto editoriale, nato con lo scopo di devolvere in beneficenza i proventi della vendita dei libri in favore delle associazioni che operano nel sociale, e grazie all'adesione e all'impegno dei nostri Autori l'iniziativa resta un "unicum" nella storia della Letteratura Italiana.

Gli Autori selezionati in questa terza edizione sono stati 60 su un totale di 213 partecipanti. Per questo contributo il Consiglio Direttivo di Penna d'Autore desidera complimentarsi vivamente con i Poeti e con gli Scrittori delle opere premiate per aver affidato a noi il frutto del loro ingegno. Un ringraziamento particolare va rivolto ai componenti della giuria che si sono impegnati con grande professionalità nel compito assegnato; sappiamo quanto sia difficile dover scegliere fra le tante opere

di pari livello, ma in un concorso si è costretti a fare delle scelte, a volte dolorose, che penalizzano opere di ottimo livello. Alla fine si tirano le somme e dai voti espressi da ogni singolo giurato si sono classificati al primo posto assoluto Franco Fiorini nella sezione Poesia e Manuela Mazzarol nella sezione Narrativa/Saggistica.

Concludo con un pensiero del tutto personale. Sono certo che il lettore che si troverà tra le mani questo libro non potrà fare a meno di apprezzare le opere pubblicate che ritengo "perle letterarie di rara bellezza".

Nicola Maglione

INTRODUZIONE

Secondo la tradizione Luca nacque ad Antiochia da famiglia pagana e fu medico di professione, poi si convertì alla fede in Cristo. Divenuto compagno carissimo di san Paolo Apostolo, sistemò con cura nel Vangelo tutte le opere e gli insegnamenti di Gesù, divenendo scriba della mansuetudine di Cristo, e narrando negli Atti degli Apostoli gli inizi della vita della Chiesa fino al primo soggiorno di Paolo a Roma.

Luca era medico e tra gli evangelisti è l'unico non ebreo. Forse viene da Antiochia di Siria (oggi Antakya, in Turchia). Un convertito, un ex pagano, cui Paolo di Tarso si associa nell'apostolato, chiamandolo "compagno di lavoro" (Filemone 24) e indicandolo nella Lettera ai Colossesi come "caro medico" (4,14). Il medico segue Paolo dappertutto, anche in prigionia: due volte. E durante la seconda, mentre in un duro carcere attende il supplizio, Paolo scrive a Timoteo che ormai tutti lo hanno abbandonato. Meno uno. "Solo Luca è con me" (2 Timoteo 4,11). E questa è l'ultima notizia certa dell'evangelista.

Luca scrive il suo Vangelo per i cristiani venuti dal paganesimo. Non ha mai visto Gesù e si basa sui testimoni diretti, tra cui probabilmente alcune donne, che furono le prime a rispondere all'annuncio. C'è un'ampia presenza femminile nel suo vangelo, cominciando naturalmente dalla Madre di Gesù; Luca è attento alle sue parole, ai suoi gesti, ai suoi silenzi. Di Gesù egli sottolinea l'invitta misericordia e quella forza che uscendo da lui "sanava tutti": Gesù medico universale, chino su tutte le sofferenze, Gesù onnipotente e "mansueto" come lo credeva Dante nelle parole di Luca.

La tradizione cristiana ritiene che sia stato il primo artista a dipingere la Vergine Maria, e molte icone dell'epoca lo rappresentano nell'atto in cui si accinge a pitturare l'immagine con i volti della Madre e del Figlio. Le icone che si sono poi succedute nei secoli si sono ispirate ai suoi dipinti.

VANGELO SECONDO LUCA

Prologo

1:1 Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi,
1:2 come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola,
1:3 è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo,
1:4 perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate.
1:5 Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote di nome Zaccaria, del turno di Abìa; sua moglie era discendente d'Aaronne e si chiamava Elisabetta.
1:6 Erano entrambi giusti davanti a Dio e osservavano in modo irreprensibile tutti i comandamenti e i precetti del Signore.
1:7 Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile, ed erano tutti e due in età avanzata.
1:8 Mentre Zaccaria esercitava il sacerdozio davanti a Dio nell'ordine del suo turno,
1:9 secondo la consuetudine del sacerdozio, gli toccò in sorte di entrare nel tempio del Signore per offrirvi il profumo;
1:10 e tutta la moltitudine del popolo stava fuori in preghiera nell'ora del profumo.
1:11 E gli apparve un angelo del Signore, in piedi alla destra dell'altare dei profumi.
1:12 Zaccaria lo vide e fu turbato e preso da spavento.
1:13 Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita; tua moglie Elisabetta ti partorirà un figlio, e gli porrai nome Giovanni.
1:14 Tu ne avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno per la sua nascita.
1:15 Perché sarà grande davanti al Signore. Non berrà né vino né bevande alcoliche, e sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre;
1:16 convertirà molti dei figli d'Israele al Signore, loro Dio;
1:17 andrà davanti a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per volgere i cuori dei padri ai figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto".
1:18 E Zaccaria disse all'angelo: "Da che cosa conoscerò questo? Perché io sono vecchio e mia moglie è in età avanzata".
1:19 L'angelo gli rispose: "Io son Gabriele che sto davanti a Dio; e sono stato mandato a parlarti e annunziarti queste liete notizie.
1:20 Ecco, tu sarai muto, e non potrai parlare fino al giorno che queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole che si adempiranno a loro tempo".
1:21 Il popolo intanto stava aspettando Zaccaria, e si meravigliava del suo indugiare nel tempio.
1:22 Ma quando fu uscito, non poteva parlare loro; e capirono che aveva avuto una visione nel tempio; ed egli faceva loro dei segni e restava muto.
1:23 Quando furono compiuti i giorni del suo servizio, egli se ne andò a casa sua.
1:24 Dopo quei giorni, sua moglie Elisabetta rimase incinta; e si tenne nascosta per cinque mesi, dicendo:
1:25 "Ecco quanto ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui mi ha rivolto il suo sguardo per

cancellare la mia vergogna in mezzo agli uomini".
1:26 Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret,
1:27 a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria.
1:28 L'angelo, entrato da lei, disse: "Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te".
1:29 Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto.
1:30 L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.
1:31 Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù.
1:32 Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre.
1:33 Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine".
1:34 Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?"
1:35 L'angelo le rispose: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio.
1:36 Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese, per lei, che era chiamata sterile;
1:37 poiché nessuna parola di Dio rimarrà inefficace".
1:38 Maria disse: "Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola". E l'angelo la lasciò.
1:39 In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta nella regione montuosa, in una città di Giuda,
1:40 ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta.
1:41 Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo,
1:42 e ad alta voce esclamò: "Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno!
1:43 Come mai mi è dato che la madre del mio Signore venga da me?
1:44 Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo.
1:45 Beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento".
1:46 E Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore,
1:47 e lo spirito mio esulta
in Dio, mio Salvatore,
1:48 perché egli ha guardato alla bassezza della sua serva.
Ecco, infatti, da ora in poi
tutte le generazioni mi chiameranno beata,
1:49 perché grandi cose mi ha fatte il Potente
e Santo è il suo nome.
1:50 E la sua misericordia si estende di generazione in generazione
su quelli che lo temono.
1:51 Egli ha spiegato la forza del suo braccio;
ha disperso i superbi coi disegni del loro cuore;
1:52 ha rovesciato i potenti dai loro troni
e innalzato gli umili;

1:53 ha colmato di beni gli affamati
e rimandato a mani vuote i ricchi.
1:54 Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della misericordia,
1:55 come aveva promesso ai nostri padri,
verso Abramo e la sua discendenza per sempre".
1:56 Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi; poi se ne tornò a casa sua.
1:57 Compiutosi per lei il tempo del parto, Elisabetta diede alla luce un figlio.
1:58 I suoi vicini e i parenti udirono che il Signore le aveva usato grande misericordia, e se ne rallegravano con lei.
1:59 L'ottavo giorno vennero a circoncidere il bambino, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre.
1:60 Allora sua madre intervenne e disse: "No, sarà invece chiamato Giovanni".
1:61 Ed essi le dissero: "Non c'è nessuno nella tua parentela che porti questo nome".
1:62 E con cenni domandavano al padre come voleva che fosse chiamato.
1:63 Egli, chiesta una tavoletta, scrisse così: "Il suo nome è Giovanni". E tutti si meravigliarono.
1:64 In quell'istante la sua bocca fu aperta e la sua lingua sciolta, ed egli parlava, benedicendo Dio.
1:65 E tutti i loro vicini furono presi da timore; e tutte queste cose si divulgavano per tutta la regione montuosa della Giudea.
1:66 Tutti quelli che le udirono, le serbarono nel loro cuore e dicevano: "Che sarà mai questo bambino?" Perché la mano del Signore era con lui.
1:67 Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo e profetizzò, dicendo:

1:68 "Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele,
perché ha visitato e riscattato il suo popolo,
1:69 e ci ha suscitato un potente Salvatore
nella casa di Davide suo servo,
1:70 come aveva promesso da tempo per bocca dei suoi profeti;
1:71 uno che ci salverà dai nostri nemici
e dalle mani di tutti quelli che ci odiano.
1:72 Egli usa così misericordia verso i nostri padri
e si ricorda del suo santo patto,
1:73 del giuramento che fece ad Abramo nostro padre,
1:74 di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici,
lo serviamo senza paura,
1:75 in santità e giustizia, alla sua presenza,
tutti i giorni della nostra vita.
1:76 E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo,
perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie,
1:77 per dare al suo popolo conoscenza della salvezza
mediante il perdono dei loro peccati,
1:78 grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio;

per i quali l'Aurora dall'alto ci visiterà
1:79 per risplendere su quelli che giacciono in tenebre
e in ombra di morte, per guidare i nostri passi verso la via della pace".

1:80 Or il bambino cresceva e si fortificava nello spirito; e stette nei deserti fino al giorno in cui doveva manifestarsi a Israele.

Nascita di Gesù e visita dei pastori

2:1 In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero.
2:2 Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria.
2:3 Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città.
2:4 Dalla Galilea, dalla città di Nazaret, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e famiglia di Davide,
2:5 per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta.
2:6 Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto;
2:7 ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.
2:8 In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge.
2:9 E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore.
2:10 L'angelo disse loro: "Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà:
2:11 "Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore.
2:12 E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia"".
2:13 E a un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

2:14 "Gloria a Dio nei luoghi altissimi,
e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!"

2:15 Quando gli angeli se ne furono andati verso il cielo, i pastori dicevano tra di loro: "Andiamo fino a Betlemme e vediamo ciò che è avvenuto, e che il Signore ci ha fatto sapere".
2:16 Andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia;
2:17 e, vedutolo, divulgarono quello che era stato loro detto di quel bambino.
2:18 E tutti quelli che li udirono si meravigliarono delle cose dette loro dai pastori.
2:19 Maria serbava in sé tutte queste cose, meditandole in cuor suo.
2:20 E i pastori tornarono indietro, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato loro annunziato.
2:21 Quando furono compiuti gli otto giorni dopo i quali egli doveva essere circonciso, gli fu messo il nome di Gesù, che gli era stato dato dall'angelo prima che egli fosse concepito.
2:22 Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione secondo la legge di Mosè, porta-

rono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore,
2:23 come è scritto nella legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore";
2:24 e per offrire il sacrificio di cui parla la legge del Signore, di un paio di tortore o di due giovani colombi.
2:25 Vi era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; quest'uomo era giusto e timorato di Dio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui;
2:26 e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore.
2:27 Egli, mosso dallo Spirito, andò nel tempio; e, come i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere a suo riguardo le prescrizioni della legge,
2:28 lo prese in braccio, e benedisse Dio, dicendo:

2:29 "Ora congeda il tuo servo, o Padre,
secondo la tua parola, in pace,
2:30 perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
2:31 che hai preparata dinanzi a tutti i popoli
2:32 per essere luce da illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele".

2:33 Il padre e la madre di Gesù restavano meravigliati delle cose che si dicevano di lui.
2:34 E Simeone li benedisse, dicendo a Maria, madre di lui: "Ecco, egli è posto a caduta e a rialzamento di molti in Israele, come segno di contraddizione
2:35 a te stessa una spada trafiggerà l'anima), affinché i pensieri di molti cuori siano svelati".
2:36 Vi era anche Anna, profetessa, figlia di Fanuel, della tribù di Aser. Era molto avanti negli anni: dopo essere vissuta con il marito sette anni dalla sua verginità, era rimasta vedova e aveva raggiunto gli ottantaquattro anni.
2:37 Non si allontanava mai dal tempio e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.
2:38 Sopraggiunta in quella stessa ora, anche lei lodava Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la redenzione di Gerusalemme.
2:39 Com'ebbero adempiuto tutte le prescrizioni della legge del Signore, tornarono in Galilea, a Nazaret, loro città.
2:40 E il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui.
2:41 I suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.
2:42 Quando giunse all'età di dodici anni, salirono a Gerusalemme, secondo l'usanza della festa;
2:43 passati i giorni della festa, mentre tornavano, il bambino Gesù rimase in Gerusalemme all'insaputa dei genitori;
2:44 i quali, pensando che egli fosse nella comitiva, camminarono una giornata, poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;
2:45 e, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme cercandolo.
2:46 Tre giorni dopo lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri: li ascoltava e faceva loro delle domande;
2:47 e tutti quelli che l'udivano, si stupivano del suo senno e delle sue risposte.

2:48 Quando i suoi genitori lo videro, rimasero stupiti; e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo, stando in gran pena".
2:49 Ed egli disse loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?"
2:50 Ed essi non capirono le parole che egli aveva dette loro.
2:51 Poi discese con loro, andò a Nazaret, e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.
2:52 E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini.

3 La predicazione del Battista

3:1 Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, ed Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene,
3:2 sotto i sommi sacerdoti Anna e Caiafa, la parola di Dio fu diretta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.
3:3 Ed egli andò per tutta la regione intorno al Giordano, predicando un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati,
3:4 come sta scritto nel libro delle parole del profeta Isaia: "Voce di uno che grida nel deserto: "Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri.
3:5 Ogni valle sarà colmata e ogni monte e ogni colle sarà spianato; le vie tortuose saranno fatte diritte
e quelle accidentate saranno appianate;
3:6 e ogni creatura vedrà la salvezza di Dio"".
3:7 Giovanni dunque diceva alle folle che andavano per essere battezzate da lui: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire l'ira futura?
3:8 Fate dunque dei frutti degni del ravvedimento, e non cominciate a dire in voi stessi: "Noi abbiamo Abramo per padre!" Perché vi dico che Dio può da queste pietre far sorgere dei figli ad Abramo.
3:9 Ormai la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero dunque che non fa buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco".
3:10 E la folla lo interrogava, dicendo: "Allora, che dobbiamo fare?"
3:11 Egli rispondeva loro: "Chi ha due tuniche, ne faccia parte a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto".
3:12 Vennero anche dei pubblicani per essere battezzati e gli dissero: "Maestro, che dobbiamo fare?"
3:13 Ed egli rispose loro: "Non riscotete nulla di più di quello che vi è ordinato".
3:14 Lo interrogarono pure dei soldati, dicendo: "E noi, che dobbiamo fare?" Ed egli a loro: "Non fate estorsioni, non opprimete nessuno con false denunzie, e contentatevi della vostra paga".
3:15 Ora il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro se Giovanni fosse il Cristo.
3:16 Giovanni rispose, dicendo a tutti: "Io vi battezzo in acqua; ma viene colui che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.
3:17 Egli ha in mano il suo ventilabro per ripulire interamente la sua aia e raccogliere il grano nel

suo granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile".
3:18 Così, con molte e varie esortazioni evangelizzava il popolo;
3:19 ma Erode, il tetrarca, rimproverato da lui a proposito di Erodiada, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso,
3:20 aggiunse a tutte le altre anche questa: rinchiuse Giovanni in prigione.
3:21 Ora, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, anche Gesù fu battezzato; e, mentre pregava, si aprì il cielo,
3:22 e lo Spirito Santo scese su di lui in forma corporea, come una colomba; e venne una voce dal cielo: "Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto".
3:23 Gesù, quando cominciò a insegnare, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, di Eli,
3:24 di Mattàt, di Levi, di Melchi, di Iannài, di Giuseppe,
3:25 di Mattatìa, di Amos, di Naum, di Esli, di Naggai,
3:26 di Maat, di Mattatìa, di Semèin, di Iosec, di Ioda,
3:27 di Ioanan, di Resa, di Zorobabèle, di Salatiel, di Neri,
3:28 di Melchi, di Addi, di Cosam, di Elmadàm, di Er,
3:29 di Gesù, di Eliezer, di Iorim, di Mattàt, di Levi,
3:30 di Simeone, di Giuda, di Giuseppe, di Ionam, di Eliachim,
3:31 di Melea, di Menna, di Mattata, di Natan, di Davide,
3:32 di Iesse, di Iobed, di Boos, di Sala, di Naàsson,
3:33 di Aminadàb, di Admin, di Arni, di Esrom, di Fares, di Giuda,
3:34 di Giacobbe, d'Isacco, d'Abramo, di Tara, di Nacor,
3:35 di Seruc, di Ragau, di Falec, di Eber, di Sala,
3:36 di Cainam, di Arfàcsad, di Sem, di Noè, di Lamec,
3:37 di Matusala, di Enoc, di Iaret, di Maleleel, di Cainam,
3:38 di Enos, di Set, di Adamo, di Dio.

4 Gesù tentato

4:1 Gesù, pieno di Spirito Santo, ritornò dal Giordano, e fu condotto dallo Spirito nel deserto per quaranta giorni, dove era tentato dal diavolo.
4:2 Durante quei giorni non mangiò nulla; e quando furono trascorsi, ebbe fame.
4:3 Il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane".
4:4 Gesù gli rispose: "Sta scritto: "Non di pane soltanto vivrà l'uomo"".
4:5 Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un attimo tutti i regni del mondo e gli disse:
4:6 "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni; perché essa mi è stata data, e la do a chi voglio.
4:7 Se dunque tu ti prostri ad adorarmi, sarà tutta tua".
4:8 Gesù gli rispose: "Sta scritto: "Adora il Signore, il tuo Dio, e a lui solo rendi il tuo culto"".
4:9 Allora lo portò a Gerusalemme e lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui;
4:10 perché sta scritto: "Egli ordinerà ai suoi angeli che ti proteggano;
4:11 ed essi ti porteranno sulle mani,perché tu non inciampi con il piede in una pietra"".
4:12 Gesù gli rispose: "È stato detto: "Non tentare il Signore Dio tuo"".

4:13 Allora il diavolo, dopo aver finito ogni tentazione, si allontanò da lui fino a un momento determinato.
4:14 Gesù, nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea; e la sua fama si sparse per tutta la regione.
4:15 E insegnava nelle loro sinagoghe, glorificato da tutti.
4:16 Si recò a Nazaret, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere,
4:17 gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto:
4:18 "Lo Spirito del Signore è sopra di me;perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri;
mi ha mandato ad annunziare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi,
4:19 e a proclamare l'anno accettevole del Signore".
4:20 Poi, chiuso il libro e resolo all'inserviente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui.
4:21 Egli prese a dir loro: "Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite".
4:22 Tutti gli rendevano testimonianza, e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?"
4:23 Ed egli disse loro: "Certo, voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso; fa' anche qui nella tua patria tutto quello che abbiamo udito essere avvenuto in Capernaum!""
4:24 Ma egli disse: "In verità vi dico che nessun profeta è ben accetto nella sua patria.
4:25 Anzi, vi dico in verità che ai giorni di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e vi fu grande carestia in tutto il paese, c'erano molte vedove in Israele;
4:26 eppure a nessuna di esse fu mandato Elia, ma fu mandato a una vedova in Sarepta di Sidone.
4:27 Al tempo del profeta Eliseo, c'erano molti lebbrosi in Israele; eppure nessuno di loro fu purificato; lo fu solo Naaman, il Siro".
4:28 Udendo queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni d'ira.
4:29 Si alzarono, lo cacciarono fuori dalla città, e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città, per precipitarlo giù.
4:30 Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.
4:31 Poi discese a Capernaum, città della Galilea, e qui insegnava alla gente nei giorni di sabato.
4:32 Ed essi si stupivano del suo insegnamento perché parlava con autorità.
4:33 Or nella sinagoga si trovava un uomo che aveva uno spirito di demonio impuro, il quale gridò a gran voce:
4:34 "Ahi! Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: Il Santo di Dio!"
4:35 Gesù lo sgridò, dicendo: "Taci, ed esci da quest'uomo!" E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui senza fargli alcun male.
4:36 E tutti furono presi da stupore e discutevano tra di loro, dicendo: "Che parola è questa? Egli comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi, ed essi escono".
4:37 E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione.
4:38 Poi, alzatosi e uscito dalla sinagoga, entrò in casa di Simone. Or la suocera di Simone era tormentata da una gran febbre; e lo pregarono per lei.
4:39 Chinatosi su di lei, egli sgridò la febbre, e la febbre la lasciò; ed ella subito si alzò e si mise

a servirli.
4:40 Al tramontar del sole, tutti quelli che avevano dei sofferenti di varie malattie, li conducevano a lui; ed egli li guariva, imponendo le mani a ciascuno.
4:41 Anche i demòni uscivano da molti, gridando e dicendo: "Tu sei il Figlio di Dio!" Ma egli li sgridava e non permetteva loro di parlare, perché sapevano che egli era il Cristo.
4:42 Poi, fattosi giorno, uscì e andò in un luogo deserto; e le folle lo cercavano e giunsero fino a lui; e lo trattenevano perché non si allontanasse da loro.
4:43 Ma egli disse loro: "Anche alle altre città bisogna che io annunzi la buona notizia del regno di Dio; poiché per questo sono stato mandato".
4:44 E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.



La pesca miracolosa

5:1 Mentre egli stava in piedi sulla riva del lago di Gennesaret e la folla si stringeva intorno a lui per udire la parola di Dio,
5:2 Gesù vide due barche ferme a riva: da esse i pescatori erano smontati e lavavano le reti.
5:3 Montato su una di quelle barche, che era di Simone, lo pregò di scostarsi un poco da terra; poi, sedutosi sulla barca, insegnava alla folla.
5:4 Com'ebbe terminato di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo, e gettate le reti per pescare".
5:5 Simone gli rispose: "Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla; però, secondo la tua parola, getterò le reti".
5:6 E, fatto così, presero una tal quantità di pesci, che le reti si rompevano.
5:7 Allora fecero segno ai loro compagni dell'altra barca, di venire ad aiutarli. Quelli vennero e riempirono tutt'e due le barche, tanto che affondavano.
5:8 Simon Pietro, veduto ciò, si gettò ai piedi di Gesù, dicendo: "Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore".
5:9 Perché spavento aveva colto lui, e tutti quelli che erano con lui, per la quantità di pesci che avevano presi,
5:10 e così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Allora Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini".
5:11 Ed essi, tratte le barche a terra, lasciarono ogni cosa e lo seguirono.
5:12 Mentre egli si trovava in una di quelle città, ecco un uomo tutto coperto di lebbra, il quale, veduto Gesù, si gettò con la faccia a terra e lo pregò dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi".
5:13 Ed egli stese la mano e lo toccò, dicendo: "Lo voglio, sii purificato". In quell'istante la lebbra sparì da lui.
5:14 Poi Gesù gli comandò di non dirlo a nessuno. "Ma va'", gli disse, "mòstrati al sacerdote e offri per la tua purificazione ciò che Mosè ha prescritto; e ciò serva loro di testimonianza".
5:15 Però la fama di lui si spandeva sempre più; e moltissima gente si radunava per udirlo ed essere guarita dalle sue infermità.
5:16 Ma egli si ritirava nei luoghi deserti e pregava.
5:17 Un giorno Gesù stava insegnando; e c'erano, là seduti, dei farisei e dei dottori della legge, venuti da tutti i villaggi della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme; e la potenza del Signore era

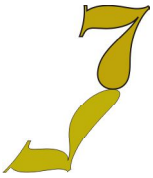
con lui per compiere guarigioni.
5:18 Ed ecco degli uomini che portavano sopra un letto un paralitico, e cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui.
5:19 Non trovando modo d'introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e, fatta un'apertura fra le tegole, lo calarono giù con il suo lettuccio, in mezzo alla gente, davanti a Gesù.
5:20 Ed egli, veduta la loro fede, disse: "Uomo, i tuoi peccati ti sono perdonati".
5:21 Allora gli scribi e i farisei cominciarono a ragionare, dicendo: "Chi è costui che bestemmia? Chi può perdonare i peccati se non Dio solo?"
5:22 Ma Gesù, conosciuti i loro pensieri, disse loro: "Che cosa pensate nei vostri cuori?
5:23 Che cosa è più facile, dire: "I tuoi peccati ti sono perdonati", oppure dire: "Àlzati e cammina?"
5:24 Ora, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di perdonare i peccati, "Io ti dico", disse al paralitico, "àlzati, prendi il tuo lettuccio, e va' a casa tua"".
5:25 E subito il paralitico si alzò in presenza loro, prese il suo giaciglio e se ne andò a casa sua, glorificando Dio.
5:26 Tutti furono presi da stupore e glorificavano Dio; e, pieni di spavento, dicevano: "Oggi abbiamo visto cose straordinarie".
5:27 Dopo queste cose, egli uscì e notò un pubblicano, di nome Levi, che sedeva al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi".
5:28 Ed egli, lasciata ogni cosa, si alzò e si mise a seguirlo.
5:29 Levi gli preparò un grande banchetto in casa sua; e una gran folla di pubblicani e di altre persone erano a tavola con loro.
5:30 I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai discepoli di Gesù: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?"
5:31 Gesù rispose loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, bensì i malati.
5:32 Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori a ravvedimento".
5:33 Essi gli dissero: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e pregano; così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono".
5:34 Gesù disse loro: "Potete far digiunare gli amici dello sposo, mentre lo sposo è con loro?
5:35 Ma verranno i giorni in cui lo sposo sarà loro tolto: allora, in quei giorni, digiuneranno".
5:36 Disse loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo a un vestito vecchio; altrimenti strappa il nuovo, e il pezzo tolto dal nuovo non si adatta al vecchio.
5:37 Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo fa scoppiare gli otri, il vino si spande, e gli otri vanno perduti.
5:38 Ma il vino nuovo va messo in otri nuovi.
5:39 E nessuno, che abbia bevuto vino vecchio, ne desidera del nuovo, perché dice: "Il vecchio è buono"".

Le spighe e il sabato

6:1 Avvenne che in un giorno di sabato egli passava per i campi di grano. I suoi discepoli strappavano delle spighe e, sfregandole con le mani, mangiavano il grano.
6:2 E alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è lecito di sabato?"
6:3 Gesù rispose loro: "Non avete mai letto ciò che fece Davide, quand'ebbe fame, egli e coloro

che erano con lui?
6:4 Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani di presentazione, ne mangiò e ne diede anche a quelli che erano con lui, benché non sia lecito mangiarne se non ai soli sacerdoti?"
6:5 E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".
6:6 Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era lì un uomo che aveva la mano destra paralizzata.
6:7 Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se avrebbe fatto una guarigione di sabato, per trovare di che accusarlo.
6:8 Ma egli conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Àlzati, e mettiti in mezzo!" Ed egli, alzatosi, stette in piedi.
6:9 Poi Gesù disse loro: "Io domando a voi: è lecito, di sabato, far del bene o far del male? Salvare una persona o ucciderla?"
6:10 E, girato lo sguardo intorno su tutti loro, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!" Egli lo fece, e la sua mano fu guarita.
6:11 Ed essi furono pieni di furore e discutevano tra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.
6:12 In quei giorni egli andò sul monte a pregare, e passò la notte pregando Dio.
6:13 Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli:
6:14 Simone, che chiamò anche Pietro, e suo fratello Andrea; Giacomo e Giovanni; Filippo e Bartolomeo;
6:15 Matteo e Tommaso; Giacomo, figlio d'Alfeo, e Simone, chiamato Zelota;
6:16 Giuda, figlio di Giacomo, e Giuda Iscariota, che divenne traditore.
6:17 Sceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante, dove si trovava una gran folla di suoi discepoli e un gran numero di persone di tutta la Giudea, di Gerusalemme e della costa di Tiro e di Sidone,
6:18 i quali erano venuti per udirlo e per essere guariti dalle loro malattie.
6:19 Quelli che erano tormentati da spiriti immondi erano guariti; e tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva un potere che guariva tutti.
6:20 Egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: "Beati voi che siete poveri, perché il regno di Dio è vostro.
6:21 Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete.
6:22 Beati voi, quando gli uomini vi odieranno, e quando vi scacceranno da loro, e vi insulteranno e metteranno al bando il vostro nome come malvagio, a motivo del Figlio dell'uomo.
6:23 Rallegratevi in quel giorno e saltate di gioia, perché, ecco, il vostro premio è grande nei cieli; perché i padri loro facevano lo stesso ai profeti.
6:24 Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.
6:25 Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.
6:26 Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché i padri loro facevano lo stesso con i falsi profeti.
6:27 "Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano;

6:28 benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi oltraggiano.
6:29 A chi ti percuote su una guancia, porgigli anche l'altra; e a chi ti toglie il mantello non impedire di prenderti anche la tunica.
6:30 Dà a chiunque ti chiede; e a chi ti toglie il tuo, non glielo ridomandare.
6:31 E come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro.
6:32 Se amate quelli che vi amano, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori amano quelli che li amano.
6:33 E se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori fanno lo stesso.
6:34 E se prestate a quelli dai quali sperate di ricevere, qual grazia ne avete? Anche i peccatori prestano ai peccatori per riceverne altrettanto.
6:35 Ma amate i vostri nemici, fate del bene, prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi.
6:36 Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro.
6:37 "Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati; perdonate, e vi sarà perdonato.
6:38 Date, e vi sarà dato; vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perché con la misura con cui misurate, sarà rimisurato a voi".
6:39 Poi disse loro anche una parabola: "Può un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?
6:40 Un discepolo non è più grande del maestro; ma ogni discepolo ben preparato sarà come il suo maestro.
6:41 Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?
6:42 Come puoi dire a tuo fratello: "Fratello, lascia che io tolga la pagliuzza che hai nell'occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nell'occhio tuo? Ipocrita, togli prima dall'occhio tuo la trave, e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello.
6:43 Non c'è infatti albero buono che faccia frutto cattivo, né vi è albero cattivo che faccia frutto buono;
6:44 perché ogni albero si riconosce dal proprio frutto; infatti non si colgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva dai rovi.
6:45 L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore tira fuori il bene; e l'uomo malvagio, dal malvagio tesoro tira fuori il male; perché dall'abbondanza del cuore parla la sua bocca.
6:46 "Perché mi chiamate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?
6:47 Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, io vi mostrerò a chi assomiglia.
6:48 Assomiglia a un uomo il quale, costruendo una casa, ha scavato e scavato profondamente, e ha posto il fondamento sulla roccia; e, venuta un'alluvione, la fiumana ha investito quella casa e non ha potuto smuoverla perché era stata costruita bene.
6:49 Ma chi ha udito e non ha messo in pratica, assomiglia a un uomo che ha costruito una casa sul terreno, senza fondamenta; la fiumana l'ha investita, e subito è crollata; e la rovina di quella casa è stata grande".



Guarigione del servo del centurione

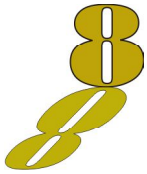
7:1 Dopo che egli ebbe terminato tutti questi discorsi davanti al popolo che l'ascoltava, entrò in Capernaum.
7:2 Un centurione aveva un servo, molto stimato, che era infermo e stava per morire;
7:3 avendo udito parlare di Gesù, gli mandò degli anziani dei Giudei per pregarlo che venisse a guarire il suo servo.
7:4 Essi, presentatisi a Gesù, lo pregavano con insistenza, dicendo: "Egli merita che tu gli conceda questo;
7:5 perché ama la nostra nazione ed è lui che ci ha costruito la sinagoga".
7:6 Gesù s'incamminò con loro; ormai non si trovava più molto lontano dalla casa, quando il centurione mandò degli amici a dirgli: "Signore, non darti quest'incomodo, perché io non son degno che tu entri sotto il mio tetto;
7:7 perciò non mi sono neppure ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito.
7:8 Perché anch'io sono uomo sottoposto all'autorità altrui, e ho sotto di me dei soldati; e dico a uno: "Vai", ed egli va; a un altro: "Vieni", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo", ed egli lo fa".
7:9 Udito questo, Gesù restò meravigliato di lui; e, rivolgendosi alla folla che lo seguiva, disse: "Io vi dico che neppure in Israele ho trovato una così gran fede!"
7:10 E quando gli inviati furono tornati a casa, trovarono il servo guarito.
7:11 Poco dopo egli si avviò verso una città chiamata Nain, e i suoi discepoli e una gran folla andavano con lui.
7:12 Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e molta gente della città era con lei.
7:13 Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: "Non piangere!"
7:14 E, avvicinatosi, toccò la bara; i portatori si fermarono, ed egli disse: "Ragazzo, dico a te, àlzati!"
7:15 Il morto si alzò e si mise seduto, e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre.
7:16 Tutti furono presi da timore, e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra di noi"; e: "Dio ha visitato il suo popolo".
7:17 E questo dire intorno a Gesù si divulgò per tutta la Giudea e per tutto il paese intorno.
7:18 I discepoli di Giovanni gli riferirono tutte queste cose.
7:19 Ed egli, chiamati a sé due dei suoi discepoli, li mandò dal Signore a dirgli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?"
7:20 Quelli si presentarono a Gesù e gli dissero: "Giovanni il battista ci ha mandati da te a chiederti: "Sei tu colui che deve venire o ne aspetteremo un altro?""
7:21 In quella stessa ora, Gesù guarì molti da malattie, da infermità e da spiriti maligni, e a molti ciechi restituì la vista.
7:22 Poi rispose loro: "Andate a riferire a Giovanni quello che avete visto e udito: i ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, il vangelo è annunziato ai poveri.
7:23 Beato colui che non si sarà scandalizzato di me!"
7:24 Quando gli inviati di Giovanni se ne furono andati, Gesù cominciò a parlare di Giovanni alla folla: "Che cosa andaste a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?

7:25 Ma che cosa andaste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Ecco, quelli che portano degli abiti sontuosi e vivono in delizie stanno nei palazzi dei re.
7:26 Ma che andaste a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e uno più di un profeta.
7:27 Egli è colui del quale è scritto: "Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero, che preparerà la tua via davanti a te".
7:28 Io vi dico: fra i nati di donna nessuno è più grande di Giovanni; però, il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.
7:29 Tutto il popolo che lo ha udito, anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio, facendosi battezzare del battesimo di Giovanni;
7:30 ma i farisei e i dottori della legge, non facendosi battezzare da lui, hanno respinto la volontà di Dio per loro.
7:31 A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione? A chi sono simili?
7:32 Sono simili a bambini seduti in piazza, che gridano gli uni agli altri:

"Vi abbiamo sonato il flauto
e non avete ballato;
abbiamo cantato dei lamenti
e non avete pianto".

7:33 Difatti è venuto Giovanni il battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: "Ha un demonio".
7:34 È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori!
7:35 Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli"".
7:36 Uno dei farisei lo invitò a pranzo; ed egli, entrato in casa del fariseo, si mise a tavola.
7:37 Ed ecco, una donna che era in quella città, una peccatrice, saputo che egli era a tavola in casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di olio profumato;
7:38 e, stando ai piedi di lui, di dietro, piangendo, cominciò a rigargli di lacrime i piedi; e li asciugava con i suoi capelli; e gli baciava e ribaciava i piedi e li ungeva con l'olio.
7:39 Il fariseo che lo aveva invitato, veduto ciò, disse fra sé: "Costui, se fosse profeta, saprebbe che donna è questa che lo tocca; perché è una peccatrice".
7:40 E Gesù, rispondendo gli disse: "Simone, ho qualcosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di' pure".
7:41 "Un creditore aveva due debitori; l'uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta.
7:42 E poiché non avevano di che pagare condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?"
7:43 Simone rispose: "Ritengo sia colui al quale ha condonato di più". Gesù gli disse: "Hai giudicato rettamente".
7:44 E, voltatosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato dell'acqua per i piedi; ma lei mi ha rigato i piedi di lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.
7:45 Tu non mi hai dato un bacio; ma lei, da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi.
7:46 Tu non mi hai versato l'olio sul capo; ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi.

7:47 Perciò, io ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato; ma colui a cui poco è perdonato, poco ama".
7:48 Poi disse alla donna: "I tuoi peccati sono perdonati".
7:49 Quelli che erano a tavola con lui, cominciarono a dire in loro stessi: "Chi è costui che perdona anche i peccati?"
7:50 Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace".



Le pie donne

8:1 In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunziando la buona notizia del regno di Dio.
8:2 Con lui vi erano i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti maligni e da malattie: Maria, detta Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni;
8:3 Giovanna, moglie di Cuza, l'amministratore di Erode; Susanna e molte altre che assistevano Gesù e i dodici con i loro beni.
8:4 Or come si riuniva una gran folla e la gente di ogni città accorreva a lui, egli disse in parabola:
8:5 "Il seminatore uscì a seminare la sua semenza; e, mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada: fu calpestato e gli uccelli del cielo lo mangiarono.
8:6 Un'altra cadde sulla roccia: appena fu germogliato seccò, perché non aveva umidità.
8:7 Un'altra cadde in mezzo alle spine: le spine, crescendo insieme con esso, lo soffocarono.
8:8 Un'altra parte cadde in un buon terreno: quando fu germogliato, produsse il cento per uno". Dicendo queste cose, esclamava: "Chi ha orecchi per udire oda!"
8:9 I suoi discepoli gli domandarono che cosa volesse dire questa parabola.
8:10 Ed egli disse: "A voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio; ma agli altri se ne parla in parabole, affinché vedendo non vedano, e udendo non comprendano.
8:11 Or questo è il significato della parabola: il seme è la parola di Dio.
8:12 Quelli lungo la strada sono coloro che ascoltano, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dal loro cuore, affinché non credano e non siano salvati.
8:13 Quelli sulla roccia sono coloro i quali, quando ascoltano la parola, la ricevono con gioia; ma costoro non hanno radice, credono per un certo tempo ma, quando viene la prova, si tirano indietro.
8:14 Quello che è caduto tra le spine sono coloro che ascoltano, ma se ne vanno e restano soffocati dalle preoccupazioni, dalle ricchezze e dai piaceri della vita, e non arrivano a maturità.
8:15 E quello che è caduto in un buon terreno sono coloro i quali, dopo aver udito la parola, la ritengono in un cuore onesto e buono, e portano frutto con perseveranza.
8:16 "Nessuno accende una lampada e poi la copre con un vaso, o la mette sotto il letto; anzi la mette sul candeliere, perché chi entra veda la luce.
8:17 Poiché non c'è nulla di nascosto che non debba manifestarsi, né di segreto che non debba essere conosciuto e venire alla luce.
8:18 Attenti dunque a come ascoltate: perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, anche quello che pensa di avere gli sarà tolto".
8:19 Sua madre e i suoi fratelli vennero a trovarlo; ma non potevano avvicinarlo a motivo della folla.
8:20 Gli fu riferito: "Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e vogliono vederti".

8:21 Ma egli rispose loro: "Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".
8:22 Un giorno egli salì su una barca con i suoi discepoli, e disse loro: "Passiamo all'altra riva del lago". E presero il largo.
8:23 Mentre navigavano, egli si addormentò; e si abbattè sul lago un turbine di vento, tanto che la barca si riempiva d'acqua, ed essi erano in pericolo.
8:24 I discepoli, avvicinatisi, lo svegliarono, dicendo: "Maestro, Maestro, noi periamo!" Ma egli, destatosi, sgridò il vento e i flutti che si calmarono, e si fece bonaccia.
8:25 Poi disse loro: "Dov'è la vostra fede?" Ma essi, impauriti e meravigliati, dicevano l'uno all'altro: "Chi è mai costui che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli ubbidiscono?"
8:26 Approdarono nel paese dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea.
8:27 Quando egli fu sceso a terra, gli venne incontro un uomo della città: era posseduto da demòni e da molto tempo non indossava vestiti, non abitava in una casa, ma stava fra le tombe.
8:28 Appena vide Gesù, lanciò un grido, si inginocchiò davanti a lui e disse a gran voce: "Che c'è fra me e te, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi".
8:29 Gesù, infatti, aveva comandato allo spirito immondo di uscire da quell'uomo, di cui si era impadronito da molto tempo; e, anche quando lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, spezzava i legami, e veniva trascinato via dal demonio nei deserti.
8:30 Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?" Ed egli rispose: "Legione"; perché molti demòni erano entrati in lui.
8:31 Ed essi lo pregavano che non comandasse loro di andare nell'abisso.
8:32 C'era là un branco numeroso di porci che pascolava sul monte; e i demòni lo pregarono di permetter loro di entrare in quelli. Ed egli lo permise.
8:33 I demòni, usciti da quell'uomo, entrarono nei porci; e quel branco si gettò a precipizio giù nel lago e affogò.
8:34 Coloro che li custodivano videro ciò che era avvenuto, se ne fuggirono e portarono la notizia in città e per la campagna.
8:35 La gente uscì a vedere l'accaduto; e, venuta da Gesù, trovò l'uomo, dal quale erano usciti i demòni, che sedeva ai piedi di Gesù, vestito e sano di mente; e si impaurirono.
8:36 Quelli che avevano visto, raccontarono loro come l'indemoniato era stato liberato.
8:37 L'intera popolazione della regione dei Gerasèni pregò Gesù che se ne andasse via da loro; perché erano presi da grande spavento. Egli, salito sulla barca, se ne tornò indietro.
8:38 L'uomo dal quale erano usciti i demòni, lo pregava di poter restare con lui, ma Gesù lo rimandò, dicendo:
8:39 "Torna a casa tua, e racconta le grandi cose che Dio ha fatte per te". Ed egli se ne andò per tutta la città, proclamando tutto quello che Gesù aveva fatto per lui.
8:40 Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti lo stavano aspettando.
8:41 Ecco venire un uomo, di nome Iairo, che era capo della sinagoga; e, gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di entrare in casa sua,
8:42 perché aveva una figlia unica di circa dodici anni, che stava per morire. Or mentre Gesù vi andava, la folla faceva ressa intorno a lui.
8:43 Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni [e aveva speso tutti i suoi beni con i medici] senza poter essere guarita da nessuno,

8:44 si avvicinò di dietro e gli toccò il lembo della veste; e in quell'istante il suo flusso ristagnò.
8:45 E Gesù domandò: "Chi mi ha toccato?" E siccome tutti negavano, Pietro e quelli che erano con lui risposero: "Maestro, la folla ti stringe e ti preme".
8:46 Ma Gesù replicò: "Qualcuno mi ha toccato, perché ho sentito che una potenza è uscita da me".
8:47 La donna, vedendo che non era rimasta inosservata, venne tutta tremante e, gettatasi ai suoi piedi, dichiarò, in presenza di tutto il popolo, per quale motivo lo aveva toccato e come era stata guarita in un istante.
8:48 Ma egli le disse: "Figliola, la tua fede ti ha salvata; va' in pace".
8:49 Mentr'egli parlava ancora, venne uno dalla casa del capo della sinagoga, a dirgli: "Tua figlia è morta; non disturbare più il Maestro".
8:50 Ma Gesù, udito ciò, rispose a Iairo: "Non temere; solo abbi fede, e sarà salva".
8:51 Arrivato alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui all'infuori di Pietro, Giovanni, Giacomo, il padre e la madre della bambina.
8:52 Or tutti piangevano e facevano cordoglio per lei. Ma egli disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme".
8:53 E ridevano di lui, sapendo che era morta.
8:54 Ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: "Bambina, àlzati".
8:55 Lo spirito di lei ritornò ed ella si alzò subito; Gesù comandò che le dessero da mangiare.
8:56 E i genitori di lei rimasero sbalorditi; ma egli ordinò loro di non dire a nessuno quello che era avvenuto.

La missione dei dodici

9:1 Gesù, convocati i dodici, diede loro l'autorità su tutti i demòni e il potere di guarire le malattie.
9:2 Li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire i malati.
9:3 E disse loro: "Non prendete nulla per il viaggio: né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non abbiate tunica di ricambio.
9:4 In qualunque casa entrerete, in quella rimanete e da quella ripartite.
9:5 Quanto a quelli che non vi riceveranno, uscendo dalla loro città, scotete la polvere dai vostri piedi, in testimonianza contro di loro".
9:6 Ed essi, partiti, andavano di villaggio in villaggio, evangelizzando e operando guarigioni dappertutto.
9:7 Erode, il tetrarca, udì parlare di tutti quei fatti; ne era perplesso, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti";
9:8 altri dicevano: "È apparso Elia"; e altri: "È risuscitato uno degli antichi profeti".
9:9 Ma Erode disse: "Giovanni l'ho fatto decapitare; chi è dunque costui del quale sento dire queste cose?" E cercava di vederlo.
9:10 Gli apostoli ritornarono e raccontarono a Gesù tutte le cose che avevano fatte; ed egli li prese con sé e si ritirò in disparte verso una città chiamata Betsàida.
9:11 Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono; ed egli li accolse e parlava loro del regno di Dio, e guariva quelli che avevano bisogno di guarigione.
9:12 Or il giorno cominciava a declinare; e i dodici, avvicinatisi, gli dissero: "Lascia andare la

folla, perché se ne vada per i villaggi e per le campagne vicine per trovarvi cena e alloggio, perché qui siamo in un luogo deserto".
9:13 Ma egli rispose: "Date loro voi da mangiare". Ed essi obiettarono: "Noi non abbiamo altro che cinque pani e due pesci; a meno che non andiamo noi a comprar dei viveri per tutta questa gente".
9:14 Perché c'erano cinquemila uomini. Ed egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di una cinquantina".
9:15 E così li fecero accomodare tutti.
9:16 Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò lo sguardo al cielo e li benedisse, li spezzò e li diede ai suoi discepoli perché li distribuissero alla gente.
9:17 Tutti mangiarono a sazietà e dei pezzi avanzati si portarono via dodici ceste.
9:18 Mentre egli stava pregando in disparte, i discepoli erano con lui; ed egli domandò loro: "Chi dice la gente che io sia?"
9:19 E quelli risposero: "Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti antichi che è risuscitato".
9:20 Ed egli disse loro: "E voi, chi dite che io sia?" Pietro rispose: "Il Cristo di Dio".
9:21 Ed egli ordinò loro di non dirlo a nessuno, e aggiunse:
9:22 "Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, sia ucciso, e risusciti il terzo giorno".
9:23 Diceva poi a tutti: "Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua.
9:24 Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà.
9:25 Infatti, che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina sé stesso?
9:26 Perché se uno ha vergogna di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli.
9:27 Ora io vi dico in verità che alcuni di quelli che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio".
9:28 Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo, e salì sul monte a pregare.
9:29 Mentre pregava, l'aspetto del suo volto fu mutato e la sua veste divenne di un candore sfolgorante.
9:30 Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia,
9:31 i quali, apparsi in gloria, parlavano della sua dipartita che stava per compiersi in Gerusalemme.
9:32 Pietro e quelli che erano con lui erano oppressi dal sonno; e, quando si furono svegliati, videro la sua gloria e i due uomini che erano con lui.
9:33 Come questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bene che stiamo qui; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva.
9:34 Mentre parlava così, venne una nuvola che li avvolse; e i discepoli temettero quando quelli entrarono nella nuvola.
9:35 E una voce venne dalla nuvola, dicendo: "Questi è mio Figlio, colui che io ho scelto: ascoltatelo".
9:36 Mentre la voce parlava, Gesù si trovò solo. Ed essi tacquero e in quei giorni non riferirono

nulla a nessuno di quello che avevano visto.
9:37 Il giorno seguente, quando essi scesero dal monte, una gran folla andò incontro a Gesù.
9:38 Un uomo dalla folla gridò: "Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio: è l'unico che io abbia.
9:39 Ecco, uno spirito si impadronisce di lui, e subito egli grida; e lo spirito lo contorce, facendolo schiumare, e a fatica si allontana da lui, dopo averlo straziato.
9:40 Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non hanno potuto".
9:41 Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Porta qui tuo figlio".
9:42 Mentre il ragazzo si avvicinava, il demonio lo gettò per terra e cominciò a contorcerlo con le convulsioni; ma Gesù sgridò lo spirito immondo, guarì il ragazzo e lo rese a suo padre.
9:43 E tutti rimasero sbalorditi della grandezza di Dio.
Mentre tutti si meravigliavano di tutte le cose che Gesù faceva, egli disse ai suoi discepoli:
9:44 "Voi, tenete bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini".
9:45 Ma essi non capivano queste parole che erano per loro velate, così da risultare incomprensibili, e temevano di interrogarlo su quanto aveva detto.
9:46 Poi cominciarono a discutere su chi di loro fosse il più grande.
9:47 Ma Gesù, conosciuto il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo pose accanto e disse loro:
9:48 "Chi riceve questo bambino nel nome mio, riceve me; e chi riceve me, riceve Colui che mi ha mandato. Perché chi è il più piccolo tra di voi, quello è grande".
9:49 Allora Giovanni disse: "Maestro, noi abbiamo visto un tale che scacciava i demòni nel tuo nome, e glielo abbiamo vietato perché non ti segue con noi".
9:50 Ma Gesù gli disse: "Non glielo vietate, perché chi non è contro di voi è per voi".
9:51 Poi, mentre si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si mise risolutamente in cammino per andare a Gerusalemme.
9:52 Mandò davanti a sé dei messaggeri, i quali, partiti, entrarono in un villaggio dei Samaritani per preparargli un alloggio.
9:53 Ma quelli non lo ricevettero perché era diretto verso Gerusalemme.
9:54 Veduto ciò, i suoi discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi?"
9:55 Ma egli si voltò verso di loro e li sgridò. [E disse: "Voi non sapete di quale spirito siete animati.
9:56 Poiché il Figlio dell'uomo è venuto, non per perdere le anime degli uomini, ma per salvarle".] E se ne andarono in un altro villaggio.
9:57 Mentre camminavano per la via, qualcuno gli disse: "Io ti seguirò dovunque andrai".
9:58 E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".
9:59 A un altro disse: "Seguimi". Ed egli rispose: "Permettimi di andare prima a seppellire mio padre".
9:60 Ma Gesù gli disse: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunziare il regno di Dio".

9:61 Un altro ancora gli disse: "Ti seguirò, Signore, ma lasciami prima salutare quelli di casa mia".
9:62 Ma Gesù gli disse: "Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro, è adatto per il regno di Dio".



Missione dei settantadue discepoli

10:1 Dopo queste cose, il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dov'egli stesso stava per andare.
10:2 E diceva loro: "La mèsse è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della mèsse perché spinga degli operai nella sua mèsse.
10:3 Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi.
10:4 Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via.
10:5 In qualunque casa entriate, dite prima: "Pace a questa casa!"
10:6 Se vi è lì un figlio di pace, la vostra pace riposerà su di lui; se no, ritornerà a voi.
10:7 Rimanete in quella stessa casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno del suo salario. Non passate di casa in casa.
10:8 In qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate ciò che vi sarà messo davanti,
10:9 guarite i malati che ci saranno e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi".
10:10 Ma in qualunque città entriate, se non vi ricevono, uscite sulle piazze e dite:
10:11 "Perfino la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scotiamo contro di voi; sappiate tuttavia questo, che il regno di Dio si è avvicinato a voi".
10:12 Io vi dico che in quel giorno la sorte di Sodoma sarà più tollerabile della sorte di quella città.
10:13 "Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida; perché se in Tiro e in Sidone fossero state fatte le opere potenti compiute tra di voi, già da tempo si sarebbero ravvedute, prendendo il cilicio e sedendo nella cenere.
10:14 Perciò, nel giorno del giudizio, la sorte di Tiro e di Sidone sarà più tollerabile della vostra.
10:15 E tu, Capernaum, sarai forse innalzata fino al cielo? No, sarai abbassata fino al soggiorno dei morti!
10:16 Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me, e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato".
10:17 Or i settanta tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni ci sono sottoposti nel tuo nome".
10:18 Ed egli disse loro: "Io vedevo Satana cadere dal cielo come folgore.
10:19 Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e su tutta la potenza del nemico; nulla potrà farvi del male.
10:20 Tuttavia, non vi rallegrate perché gli spiriti vi sono sottoposti, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".
10:21 In quella stessa ora, Gesù, mosso dallo Spirito Santo, esultò e disse: "Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli! Sì, Padre, perché così ti è piaciuto!
10:22 Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno sa chi è il Figlio, se non il Padre; né chi è il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo".
10:23 E, rivolgendosi ai discepoli, disse loro privatamente: "Beati gli occhi che vedono quello

che voi vedete!
10:24 Perché vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere quello che voi vedete, e non l'hanno visto; e udire quello che voi udite, e non l'hanno udito".
10:25 Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: "Maestro, che devo fare per ereditar la vita eterna?"
10:26 Gesù gli disse: "Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?"
10:27 Egli rispose:

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore
e con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze
e con tutta la tua mente,
e il prossimo tuo come te stesso".

10:28 Gesù gli disse: "Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai".
10:29 Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?"
10:30 Gesù rispose: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.
10:31 Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto.
10:32 Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto.
10:33 Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà;
10:34 avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui.
10:35 Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno".
10:36 Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?"
10:37 Quegli rispose: "Colui che gli usò misericordia". Gesù gli disse: "Va', e fa' anche tu la stessa cosa".
10:38 Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo ricevette in casa sua.
10:39 Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola.
10:40 Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: "Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".
10:41 Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria.
10:42 Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta".



Padre nostro

11:1 Gesù era stato in disparte a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli".
11:2 Egli disse loro: "Quando pregate, dite:
"Padre, sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;

11:3 dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano;
11:4 e perdonaci i nostri peccati,
perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore;
e non ci esporre alla tentazione"".
11:5 Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte e gli dice: "Amico, prestami tre pani,
11:6 perché un amico mi è arrivato in casa da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti";
11:7 e se quello dal di dentro gli risponde: "Non darmi fastidio; la porta è già chiusa, e i miei bambini sono con me a letto, io non posso alzarmi per darteli",
11:8 io vi dico che se anche non si alzasse a darglieli perché gli è amico, tuttavia, per la sua importunità, si alzerà e gli darà tutti i pani che gli occorrono.
11:9 Io altresì vi dico: chiedete con perseveranza, e vi sarà dato; cercate senza stancarvi, e troverete; bussate ripetutamente, e vi sarà aperto.
11:10 Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa.
11:11 E chi è quel padre fra di voi che, se il figlio gli chiede un pane, gli dia una pietra? O se gli chiede un pesce, gli dia invece un serpente?
11:12 Oppure se gli chiede un uovo, gli dia uno scorpione?
11:13 Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!"
11:14 Gesù stava scacciando un demonio che era muto; e, quando il demonio fu uscito, il muto parlò e la folla si stupì.
11:15 Ma alcuni di loro dissero: "È per l'aiuto di Belzebù, principe dei demòni, che egli scaccia i demòni".
11:16 Altri, per metterlo alla prova, gli chiedevano un segno dal cielo.
11:17 Ma egli, conoscendo i loro pensieri, disse loro: "Ogni regno diviso contro sé stesso va in rovina, e casa crolla su casa.
11:18 Se dunque anche Satana è diviso contro sé stesso, come potrà reggere il suo regno? Poiché voi dite che è per l'aiuto di Belzebù che io scaccio i demòni.
11:19 E se io scaccio i demòni con l'aiuto di Belzebù, con l'aiuto di chi li scacciano i vostri figli? Perciò, essi stessi saranno i vostri giudici.
11:20 Ma se è con il dito di Dio che io scaccio i demòni, allora il regno di Dio è giunto fino a voi.
11:21 Quando l'uomo forte, ben armato, guarda l'ingresso della sua casa, ciò che egli possiede è al sicuro;
11:22 ma quando uno più forte di lui sopraggiunge e lo vince, gli toglie tutta l'armatura nella quale confidava e ne divide il bottino.
11:23 Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.
11:24 "Quando lo spirito immondo esce da un uomo, si aggira per luoghi aridi, cercando riposo; e, non trovandone, dice: "Ritornerò nella mia casa, dalla quale sono uscito";
11:25 e, quando ci arriva, la trova spazzata e adorna.
11:26 Allora va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarla; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima".
11:27 Mentr'egli diceva queste cose, dalla folla una donna alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti!" Ma egli disse:

11:28 "Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!"
11:29 Mentre la gente si affollava intorno a lui, egli cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona.
11:30 Infatti come Giona fu un segno per i Niniviti, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.
11:31 Nel giorno del giudizio la regina del mezzogiorno si alzerà con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché ella venne dagli estremi confini della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco qui c'è più di Salomone.
11:32 Nel giorno del giudizio i Niniviti si alzeranno con questa generazione e la condanneranno; perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco qui c'è più di Giona.
11:33 "Nessuno, quando ha acceso una lampada, la mette in un luogo nascosto o sotto un vaso; anzi la mette sul candeliere, perché coloro che entrano vedano la luce.
11:34 La lampada del tuo corpo è l'occhio; se l'occhio tuo è limpido, anche tutto il tuo corpo è illuminato; ma se è malvagio, anche il tuo corpo è nelle tenebre.
11:35 Sta quindi attento che la luce che è in te non sia tenebre.
11:36 Se dunque tutto il tuo corpo è illuminato, senza avere alcuna parte tenebrosa, sarà tutto illuminato come quando la lampada t'illumina con il suo splendore".
11:37 Mentr'egli parlava, un fariseo lo invitò a pranzo da lui. Egli entrò e si mise a tavola.
11:38 Il fariseo, veduto questo, si meravigliò che non si fosse lavato prima del pranzo.
11:39 Il Signore gli disse: "Voi farisei pulite l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di malvagità.
11:40 Stolti, Colui che ha fatto l'esterno, non ha fatto anche l'interno?
11:41 Date piuttosto in elemosina quello che è dentro il piatto; e ogni cosa sarà pura per voi.
11:42 Ma guai a voi, farisei, perché pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erba, e trascurate la giustizia e l'amor di Dio! Queste sono le cose che bisognava fare, senza tralasciare le altre.
11:43 Guai a voi, farisei, perché amate i primi posti nelle sinagoghe, e i saluti nelle piazze.
11:44 Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono, e chi vi cammina sopra non ne sa niente".
11:45 Allora uno dei dottori della legge, rispondendo gli disse: "Maestro, parlando così, offendi anche noi".
11:46 Ed egli disse: "Guai anche a voi, dottori della legge, perché caricate la gente di pesi difficili da portare, e voi non toccate quei pesi neppure con un dito!
11:47 Guai a voi, perché costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li uccisero.
11:48 Voi dunque testimoniate delle opere dei vostri padri e le approvate; perché essi li uccisero e voi costruite loro dei sepolcri.
11:49 Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Io manderò loro dei profeti e degli apostoli; ne uccideranno alcuni e ne perseguiteranno altri",
11:50 affinché del sangue di tutti i profeti sparso fin dall'inizio del mondo sia chiesto conto a questa generazione;
11:51 dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria che fu ucciso tra l'altare e il tempio; sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.
11:52 Guai a voi, dottori della legge, perché avete portato via la chiave della scienza! Voi non siete

entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito".
11:53 E quando fu uscito di là gli scribi e i farisei cominciarono a contrastarlo duramente e a farlo parlare su molte cose; tendendogli insidie,
11:54 per cogliere qualche parola che gli uscisse di bocca.

12

Predicare apertamente e con coraggio

12:1 Nel frattempo la gente si era riunita a migliaia, così da calpestarsi gli uni gli altri. Allora Gesù cominciò a dire prima di tutto ai suoi discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è ipocrisia.
12:2 Ma non c'è niente di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto.
12:3 Perciò tutto quello che avete detto nelle tenebre, sarà udito nella luce; e quel che avete detto all'orecchio nelle stanze interne, sarà proclamato sui tetti.
12:4 Ma a voi, che siete miei amici, io dico: non temete quelli che uccidono il corpo ma, oltre a questo, non possono far di più.
12:5 Io vi mostrerò chi dovete temere. Temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella geenna. Sì, vi dico, temete lui.
12:6 Cinque passeri non si vendono per due soldi? Eppure non uno di essi è dimenticato davanti a Dio;
12:7 anzi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete dunque; voi valete più di molti passeri.
12:8 Or io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo riconoscerà lui davanti agli angeli di Dio;
12:9 ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.
12:10 E chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato.
12:11 Quando poi vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi del come e del che risponderete a vostra difesa, o di quello che direte;
12:12 perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire".
12:13 Or uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità".
12:14 Ma Gesù gli rispose: "Uomo, chi mi ha costituito su di voi giudice o spartitore?"
12:15 Poi disse loro: "State attenti e guardatevi da ogni avarizia; perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita".
12:16 E disse loro questa parabola: "La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente;
12:17 egli ragionava così, fra sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?" E disse:
12:18 "Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni,
12:19 e dirò all'anima mia: "Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; ripòsati, mangia, bevi, divèrtiti"".
12:20 Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?"
12:21 Così è di chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio".
12:22 Poi disse ai suoi discepoli: "Perciò vi dico: non siate in ansia per la vita vostra, di quel che mangerete, né per il corpo, di che vi vestirete;

12:23 poiché la vita è più del nutrimento e il corpo più del vestito.
12:24 Osservate i corvi: non seminano, non mietono; non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. E voi, quanto più degli uccelli valete!
12:25 E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita?
12:26 Se dunque non potete fare nemmeno ciò che è minimo, perché vi affannate per il resto?
12:27 Guardate i gigli, come crescono; non faticano e non filano; eppure io vi dico che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu mai vestito come uno di loro.
12:28 Or se Dio riveste così l'erba che oggi è nel campo e domani è gettata nel forno, quanto più vestirà voi, gente di poca fede!
12:29 Anche voi non state a cercare che cosa mangerete e che cosa berrete, e non state in ansia!
12:30 Perché è la gente del mondo che ricerca tutte queste cose; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.
12:31 Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in più.
12:32 Non temere, piccolo gregge; perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno.
12:33 Vendete i vostri beni, e dateli in elemosina; fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nel cielo, dove ladro non si avvicina e tignola non rode.
12:34 Perché dov'è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore.
12:35 "I vostri fianchi siano cinti, e le vostre lampade accese;
12:36 siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando tornerà dalle nozze, per aprirgli appena giungerà e busserà.
12:37 Beati quei servi che il padrone, arrivando, troverà vigilanti! In verità io vi dico che egli si rimboccherà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.
12:38 Se giungerà alla seconda o alla terza vigilia e li troverà così, beati loro!
12:39 Sappiate questo, che se il padrone di casa conoscesse a che ora verrà il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.
12:40 Anche voi siate pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".
12:41 Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi, o anche per tutti?"
12:42 Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fedele e prudente che il padrone costituirà sui suoi domestici per dar loro a suo tempo la loro porzione di viveri?
12:43 Beato quel servo che il padrone, al suo arrivo, troverà intento a far così.
12:44 In verità vi dico che lo costituirà su tutti i suoi beni.
12:45 Ma se quel servo dice in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire"; e comincia a battere i servi e le serve, a mangiare, bere e ubriacarsi,
12:46 il padrone di quel servo verrà nel giorno che non se lo aspetta e nell'ora che non sa, e lo punirà severamente, e gli assegnerà la sorte degli infedeli.
12:47 Quel servo che ha conosciuto la volontà del suo padrone e non ha preparato né fatto nulla per compiere la sua volontà, riceverà molte percosse;
12:48 ma colui che non l'ha conosciuta e ha fatto cose degne di castigo, ne riceverà poche. A chi molto è stato dato, molto sarà richiesto; e a chi molto è stato affidato, tanto più si richiederà.
12:49 "Io sono venuto ad accendere un fuoco sulla terra; e che mi resta da desiderare, se già è acceso?
12:50 Vi è un battesimo del quale devo essere battezzato; e sono angosciato finché non sia

compiuto!
12:51 Voi pensate che io sia venuto a portar pace sulla terra? No, vi dico, ma piuttosto divisione;
12:52 perché, da ora in avanti, se vi sono cinque persone in una casa, saranno divise tre contro due e due contro tre;
12:53 saranno divisi il padre contro il figlio e il figlio contro il padre; la madre contro la figlia, la figlia contro la madre; la suocera contro la nuora e la nuora contro la suocera".
12:54 Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola venire su da ponente, voi dite subito: "Viene la pioggia"; e così avviene.
12:55 Quando sentite soffiare lo scirocco, dite: "Farà caldo"; e così è.
12:56 Ipocriti, l'aspetto della terra e del cielo sapete riconoscerlo; come mai non sapete riconoscere questo tempo?
12:57 Perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?
12:58 Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, fa' di tutto mentre sei per via, per accordarti con lui; perché non ti porti davanti al giudice, e il giudice ti consegni all'esecutore giudiziario e l'esecutore ti metta in prigione.
12:59 Io ti dico che non uscirai di là, finché non avrai pagato fino all'ultimo centesimo".

13

Fare penitenza
13:1 In quello stesso tempo vennero alcuni a riferirgli il fatto dei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con i loro sacrifici.
13:2 Gesù rispose loro: "Pensate che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, perché hanno sofferto quelle cose?
13:3 No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo.
13:4 O quei diciotto sui quali cadde la torre in Siloe e li uccise, pensate che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?
13:5 No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti come loro".
13:6 Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna; andò a cercarvi del frutto e non ne trovò.
13:7 Disse dunque al vignaiuolo: "Ecco, sono ormai tre anni che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo; taglialo; perché sta lì a sfruttare il terreno?"
13:8 Ma l'altro gli rispose: "Signore, lascialo ancora quest'anno; gli zapperò intorno e gli metterò del concime.
13:9 Forse darà frutto in avvenire; se no, lo taglierai"".
13:10 Gesù stava insegnando di sabato in una sinagoga.
13:11 Ecco una donna, che da diciotto anni era posseduta da uno spirito che la rendeva inferma, ed era tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi.
13:12 Gesù, vedutala, la chiamò a sé e le disse: "Donna, tu sei liberata dalla tua infermità".
13:13 Pose le mani su di lei, e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio.
13:14 Or il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse fatto una guarigione di sabato, disse alla folla: "Ci sono sei giorni nei quali si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato".
13:15 Ma il Signore gli rispose: "Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere?

13:16 E questa, che è figlia di Abramo, e che Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"
13:17 Mentre diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, e la moltitudine si rallegrava di tutte le opere gloriose da lui compiute.
13:18 Diceva ancora: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo paragonerò?
13:19 È simile a un granello di senape che un uomo ha preso e gettato nel suo orto; ed è cresciuto ed è divenuto albero; e gli uccelli del cielo si sono riparati sui suoi rami".
13:20 E di nuovo disse: "A che cosa paragonerò il regno di Dio?
13:21 Esso è simile al lievito che una donna ha preso e mescolato in tre misure di farina, finché sia tutta lievitata".
13:22 Egli attraversava città e villaggi, insegnando e avvicinandosi a Gerusalemme.
13:23 Un tale gli disse: "Signore, sono pochi i salvati?" Ed egli disse loro:
13:24 "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché io vi dico che molti cercheranno di entrare e non potranno.
13:25 Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, stando di fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici". Ed egli vi risponderà: "Io non so da dove venite".
13:26 Allora comincerete a dire: "Noi abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza, e tu hai insegnato nelle nostre piazze!"
13:27 Ed egli dirà: "Io vi dico che non so da dove venite. Allontanatevi da me, voi tutti, malfattori".
13:28 Là ci sarà pianto e stridor di denti, quando vedrete Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi ne sarete buttati fuori.
13:29 E ne verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e staranno a tavola nel regno di Dio.
13:30 Ecco, vi sono degli ultimi che saranno primi e dei primi che saranno ultimi".
13:31 In quello stesso momento vennero alcuni farisei a dirgli: "Parti, e vattene di qui, perché Erode vuol farti morire".
13:32 Ed egli disse loro: "Andate a dire a quella volpe: "Ecco, io scaccio i demòni, compio guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno avrò terminato".
13:33 Ma bisogna che io cammini oggi, domani e dopodomani, perché non può essere che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.
13:34 Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!
13:35 Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata [deserta]. Io vi dico che non mi vedrete più, fino al giorno in cui direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"

14

Guarigione dell'idropico
14:1 Gesù entrò di sabato in casa di uno dei principali farisei per prendere cibo, ed essi lo stavano osservando,
14:2 quando si presentò davanti a lui un idropico.
14:3 Gesù prese a dire ai dottori della legge e ai farisei: "È lecito o no far guarigioni in giorno di sabato?" Ma essi tacquero.

14:4 Allora egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.
14:5 Poi disse loro: "Chi di voi, se gli cade nel pozzo un figlio o un bue, non lo tira subito fuori in giorno di sabato?"
14:6 Ed essi non potevano risponder nulla in contrario.
14:7 Notando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro questa parabola:
14:8 "Quando sarai invitato a nozze da qualcuno, non ti mettere a tavola al primo posto, perché può darsi che sia stato invitato da lui qualcuno più importante di te,
14:9 e chi ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedi il posto a questo!" e tu debba con tua vergogna andare allora a occupare l'ultimo posto.
14:10 Ma quando sarai invitato, va' a metterti all'ultimo posto, affinché quando verrà colui che ti ha invitato, ti dica: "Amico, vieni più avanti". Allora ne avrai onore davanti a tutti quelli che saranno a tavola con te.
14:11 Poiché chiunque si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato".
14:12 Diceva pure a colui che lo aveva invitato: "Quando fai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi; perché essi potrebbero a loro volta invitare te, e così ti sarebbe reso il contraccambio;
14:13 ma quando fai un convito, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi;
14:14 e sarai beato, perché non hanno modo di contraccambiare; infatti il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti".
14:15 Uno degli invitati, udite queste cose, gli disse: "Beato chi mangerà pane nel regno di Dio!"
14:16 Gesù gli disse: "Un uomo preparò una gran cena e invitò molti;
14:17 e all'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, perché tutto è già pronto".
14:18 Tutti insieme cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e ho necessità di andarlo a vedere; ti prego di scusarmi".
14:19 Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi".
14:20 Un altro disse: "Ho preso moglie, e perciò non posso venire".
14:21 Il servo tornò e riferì queste cose al suo signore. Allora il padrone di casa si adirò e disse al suo servo: "Va' presto per le piazze e per le vie della città, e conduci qua poveri, storpi, ciechi e zoppi".
14:22 Poi il servo disse: "Signore, si è fatto come hai comandato e c'è ancora posto".
14:23 Il signore disse al servo: "Va' fuori per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, affinché la mia casa sia piena.
14:24 Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati, assaggerà la mia cena"".
14:25 Or molta gente andava con lui; ed egli, rivolto verso la folla disse:
14:26 "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, e la moglie, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo.
14:27 E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.
14:28 Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire?
14:29 Perché non succeda che, quando ne abbia posto le fondamenta e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo:

14:30 "Quest'uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare".
14:31 Oppure, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si sieda prima a esaminare se con diecimila uomini può affrontare colui che gli viene contro con ventimila?
14:32 Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un'ambasciata e chiede di trattare la pace.
14:33 Così dunque ognuno di voi, che non rinunzia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo.
14:34 Il sale, certo, è buono; ma se anche il sale diventa insipido, con che cosa gli si darà sapore?
14:35 Non serve né per il terreno, né per il concime; lo si butta via. Chi ha orecchi per udire oda".

15

Le tre parabole della misericordia

15:1 Tutti i pubblicani e i "peccatori" si avvicinavano a lui per ascoltarlo.
15:2 Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro".
15:3 Ed egli disse loro questa parabola:
15:4 "Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova?
15:5 E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle;
15:6 e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta".
15:7 Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento.
15:8 "Oppure, qual è la donna che se ha dieci dramme e ne perde una, non accende un lume e non spazza la casa e non cerca con cura finché non la ritrova?
15:9 Quando l'ha trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta".
15:10 Così, vi dico, v'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede".
15:11 Disse ancora: "Un uomo aveva due figli.
15:12 Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni.
15:13 Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente.
15:14 Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.
15:15 Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali.
15:16 Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava.
15:17 Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!
15:18 Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te:
15:19 non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi".
15:20 Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò.

15:21 E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".
15:22 Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi;
15:23 portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,
15:24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa.
15:25 Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze.
15:26 Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse.
15:27 Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo".
15:28 Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare.
15:29 Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici;
15:30 ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato".
15:31 Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua;
15:32 ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato".



Lo scaltro amministratore

16:1 Gesù diceva ancora ai suoi discepoli: "Un uomo ricco aveva un fattore, il quale fu accusato davanti a lui di sperperare i suoi beni.
16:2 Egli lo chiamò e gli disse: "Che cos'è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché tu non puoi più essere mio fattore".
16:3 Il fattore disse fra sé: "Che farò, ora che il padrone mi toglie l'amministrazione? Di zappare non sono capace; di mendicare mi vergogno.
16:4 So quello che farò, perché qualcuno mi riceva in casa sua quando dovrò lasciare l'amministrazione".
16:5 Fece venire uno per uno i debitori del suo padrone, e disse al primo:
16:6 "Quanto devi al mio padrone?" Quello rispose: "Cento bati d'olio". Egli disse: "Prendi la tua scritta, siedi, e scrivi presto: cinquanta".
16:7 Poi disse a un altro: "E tu, quanto devi?" Quello rispose: "Cento cori di grano". Egli disse: "Prendi la tua scritta, e scrivi: ottanta".
16:8 E il padrone lodò il fattore disonesto perché aveva agito con avvedutezza; poiché i figli di questo mondo, nelle relazioni con quelli della loro generazione, sono più avveduti dei figli della luce.
16:9 E io vi dico: fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste; perché quando esse verranno a mancare, quelli vi ricevano nelle dimore eterne.
16:10 Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime, è ingiusto anche nelle grandi.
16:11 Se dunque non siete stati fedeli nelle ricchezze ingiuste, chi vi affiderà quelle vere?

16:12 E, se non siete stati fedeli nei beni altrui, chi vi darà i vostri?
16:13 Nessun domestico può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona".
16:14 I farisei, che amavano il denaro, udivano tutte queste cose e si beffavano di lui.
16:15 Ed egli disse loro: "Voi vi proclamate giusti davanti agli uomini; ma Dio conosce i vostri cuori; perché quello che è eccelso tra gli uomini, è abominevole davanti a Dio.
16:16 La legge e i profeti hanno durato fino a Giovanni; da quel tempo è annunziata la buona notizia del regno di Dio, e ciascuno vi entra a forza.
16:17 È più facile che passino cielo e terra, anziché cada un solo apice della legge.
16:18 "Chiunque manda via la moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chiunque sposa una donna mandata via dal marito, commette adulterio.
16:19 "C'era un uomo ricco, che si vestiva di porpora e di bisso, e ogni giorno si divertiva splendidamente;
16:20 e c'era un mendicante, chiamato Lazzaro, che stava alla porta di lui, pieno di ulceri,
16:21 e bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; e perfino i cani venivano a leccargli le ulceri.
16:22 Avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo; morì anche il ricco, e fu sepolto.
16:23 E nel soggiorno dei morti, essendo nei tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abramo, e Lazzaro nel suo seno;
16:24 ed esclamò: "Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua, perché sono tormentato in questa fiamma".
16:25 Ma Abramo disse: "Figlio, ricòrdati che tu nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato.
16:26 Oltre a tutto questo, fra noi e voi è posta una grande voragine, perché quelli che vorrebbero passare di qui a voi non possano, né di là si passi da noi".
16:27 Ed egli disse: "Ti prego, dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre,
16:28 perché ho cinque fratelli, affinché attesti loro queste cose, e non vengano anche loro in questo luogo di tormento".
16:29 Abramo disse: "Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli".
16:30 Ed egli: "No, padre Abramo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno".
16:31 Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita".

17

Lo scandalo

17:1 Gesù disse ai suoi discepoli: "È impossibile che non avvengano scandali, ma guai a colui per colpa del quale avvengono!
17:2 Sarebbe meglio per lui che una macina da mulino gli fosse messa al collo e fosse gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno solo di questi piccoli.
17:3 State attenti a voi stessi! Se tuo fratello pecca, riprendilo; e se si ravvede, perdonalo.
17:4 Se ha peccato contro di te sette volte al giorno, e sette volte torna da te e ti dice: "Mi pento", perdonalo".
17:5 Allora gli apostoli dissero al Signore: "Aumentaci la fede".

17:6 Il Signore disse: "Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro: "Sràdicati e trapiàntati nel mare", e vi ubbidirebbe.
17:7 "Se uno di voi ha un servo che ara o bada alle pecore, gli dirà forse, quando quello torna a casa dai campi: "Vieni subito a metterti a tavola"?
17:8 Non gli dirà invece: "Preparami la cena, rimbòccati le vesti e servimi finché io abbia mangiato e bevuto, poi mangerai e berrai tu"?
17:9 Si ritiene forse obbligato verso quel servo perché ha fatto quello che gli era stato comandato?
17:10 Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"".
17:11 Nel recarsi a Gerusalemme, Gesù passava sui confini della Samaria e della Galilea.
17:12 Come entrava in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono lontano da lui,
17:13 e alzarono la voce, dicendo: "Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!"
17:14 Vedutili, egli disse loro: "Andate a mostrarvi ai sacerdoti". E, mentre andavano, furono purificati.
17:15 Uno di loro vedendo che era purificato, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce;
17:16 e si gettò ai piedi di Gesù con la faccia a terra, ringraziandolo; ed era un samaritano.
17:17 Gesù, rispondendo, disse: "I dieci non sono stati tutti purificati? Dove sono gli altri nove?
17:18 Non si è trovato nessuno che sia tornato per dar gloria a Dio tranne questo straniero?"
17:19 E gli disse: "Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato".
17:20 Interrogato poi dai farisei sul quando verrebbe il regno di Dio, rispose loro: "Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; né si dirà:
17:21 "Eccolo qui", o "eccolo là"; perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi".
17:22 Disse pure ai suoi discepoli: "Verranno giorni che desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, e non lo vedrete.
17:23 E vi si dirà: "Eccolo là", o "eccolo qui". Non andate, e non li seguite;
17:24 perché com'è il lampo che balenando risplende da una estremità all'altra del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno.
17:25 Ma prima bisogna che egli soffra molte cose, e sia respinto da questa generazione.
17:26 Come avvenne ai giorni di Noè, così pure avverrà ai giorni del Figlio dell'uomo.
17:27 Si mangiava, si beveva, si prendeva moglie, si andava a marito, fino al giorno che Noè entrò nell'arca, e venne il diluvio che li fece perire tutti.
17:28 Similmente, come avvenne ai giorni di Lot: si mangiava, si beveva, si comprava, si vendeva, si piantava, si costruiva;
17:29 ma nel giorno che Lot uscì da Sodoma piovve dal cielo fuoco e zolfo, che li fece perire tutti.
17:30 Lo stesso avverrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo sarà manifestato.
17:31 In quel giorno, chi sarà sulla terrazza e avrà le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così pure chi sarà nei campi non torni indietro.
17:32 Ricordatevi della moglie di Lot.
17:33 Chi cercherà di salvare la sua vita, la perderà; ma chi la perderà, la preserverà.
17:34 Io vi dico: in quella notte, due saranno in un letto; l'uno sarà preso, e l'altro lasciato.
17:35 Due donne macineranno assieme; l'una sarà presa e l'altra lasciata.
17:36 [Due uomini saranno nei campi; l'uno sarà preso e l'altro lasciato.]"

17:37 I discepoli risposero: "Dove sarà, Signore?" Ed egli disse loro: "Dove sarà il corpo, là pure si raduneranno le aquile".



La preghiera: la parabola del giudice e della vedova

18:1 Propose loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano pregare sempre e non stancarsi:
18:2 "In una certa città vi era un giudice, che non temeva Dio e non aveva rispetto per nessuno;
18:3 e in quella città vi era una vedova, la quale andava da lui e diceva: "Rendimi giustizia sul mio avversario".
18:4 Egli per qualche tempo non volle farlo; ma poi disse fra sé: "Benché io non tema Dio e non abbia rispetto per nessuno,
18:5 pure, poiché questa vedova continua a importunarmi, le renderò giustizia, perché, venendo a insistere, non finisca per rompermi la testa"".
18:6 Il Signore disse: "Ascoltate quel che dice il giudice ingiusto.
18:7 Dio non renderà dunque giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui? Tarderà nei loro confronti?
18:8 Io vi dico che renderà giustizia con prontezza. Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?"
18:9 Disse ancora questa parabola per certuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri:
18:10 "Due uomini salirono al tempio per pregare; uno era fariseo, e l'altro pubblicano.
18:11 Il fariseo, stando in piedi, pregava così dentro di sé: "O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri; neppure come questo pubblicano.
18:12 Io digiuno due volte la settimana; pago la decima su tutto quello che possiedo".
18:13 Ma il pubblicano se ne stava a distanza e non osava neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore!"
18:14 Io vi dico che questo tornò a casa sua giustificato, piuttosto che quello; perché chiunque s'innalza sarà abbassato; ma chi si abbassa sarà innalzato".
18:15 Portavano a Gesù anche i bambini, perché li toccasse; ma i discepoli, vedendo, li sgridavano.
18:16 Allora Gesù li chiamò a sé e disse: "Lasciate che i bambini vengano a me, e non glielo vietate, perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro.
18:17 In verità vi dico: chiunque non accoglierà il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà affatto".
18:18 Uno dei capi lo interrogò, dicendo: "Maestro buono, che devo fare per ereditar la vita eterna?"
18:19 Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio.
18:20 Tu conosci i comandamenti: non commettere adulterio; non uccidere; non rubare; non dir falsa testimonianza; onora tuo padre e tua madre".
18:21 Ed egli rispose: "Tutte queste cose io le ho osservate fin dalla mia gioventù".
18:22 Gesù, udito questo, gli disse: "Una cosa ti manca ancora: vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi".

18:23 Ma egli, udite queste cose, ne fu afflitto, perché era molto ricco.
18:24 Gesù, vedendolo [così triste], disse: "Quanto è difficile, per quelli che hanno delle ricchezze, entrare nel regno di Dio!
18:25 Perché è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio".
18:26 Quelli che udirono dissero: "Chi dunque può essere salvato?"
18:27 Egli rispose: "Le cose impossibili agli uomini sono possibili a Dio".
18:28 Pietro disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato le nostre cose e ti abbiamo seguito".
18:29 Ed egli disse loro: "Vi dico in verità che non c'è nessuno che abbia lasciato casa, o moglie, o fratelli, o genitori, o figli per amor del regno di Dio,
18:30 il quale non ne riceva molte volte tanto in questo tempo, e nell'età futura la vita eterna".
18:31 Poi, prese con sé i dodici, e disse loro: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e saranno compiute riguardo al Figlio dell'uomo tutte le cose scritte dai profeti;
18:32 perché egli sarà consegnato ai pagani, e sarà schernito e oltraggiato e gli sputeranno addosso;
18:33 e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma il terzo giorno risusciterà".
18:34 Ed essi non capirono nulla di tutto questo; quel discorso era per loro oscuro, e non capivano ciò che Gesù voleva dire.
18:35 Com'egli si avvicinava a Gerico, un cieco che sedeva presso la strada, mendicando,
18:36 udì la folla che passava, e domandò che cosa fosse.
18:37 Gli fecero sapere che passava Gesù il Nazareno.
18:38 Allora egli gridò: "Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!"
18:39 E quelli che precedevano, lo sgridavano perché tacesse; ma lui gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"
18:40 Gesù, fermatosi, comandò che il cieco fosse condotto a lui; e, quando gli fu vicino, gli domandò:
18:41 "Che vuoi che io ti faccia?" Egli disse: "Signore, che io ricuperi la vista".
18:42 E Gesù gli disse: "Ricupera la vista; la tua fede ti ha salvato".
18:43 Nello stesso momento ricuperò la vista, e lo seguiva glorificando Dio; e tutto il popolo, visto ciò, diede lode a Dio.



Zaccheo

19:1 Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città.
19:2 Un uomo, di nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani ed era ricco,
19:3 cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura.
19:4 Allora per vederlo, corse avanti, e salì sopra un sicomoro, perché egli doveva passare per quella via.
19:5 Quando Gesù giunse in quel luogo, alzati gli occhi, gli disse: "Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua".
19:6 Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia.
19:7 Veduto questo, tutti mormoravano, dicendo: "È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!"

19:8 Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo".
19:9 Gesù gli disse: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abramo;
19:10 perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto".
19:11 Mentre essi ascoltavano queste cose, Gesù aggiunse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio stesse per manifestarsi immediatamente.
19:12 Disse dunque: "Un uomo nobile se ne andò in un paese lontano per ricevere l'investitura di un regno e poi tornare.
19:13 Chiamati a sé dieci suoi servi, diede loro dieci mine e disse loro: "Fatele fruttare fino al mio ritorno".
19:14 Or i suoi concittadini l'odiavano e gli mandarono dietro degli ambasciatori per dire: "Non vogliamo che costui regni su di noi".
19:15 Quando egli fu tornato, dopo aver ricevuto l'investitura del regno, fece venire quei servi ai quali aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ognuno avesse guadagnato mettendolo a frutto.
19:16 Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua mina ne ha fruttate altre dieci".
19:17 Il re gli disse: "Va bene, servo buono; poiché sei stato fedele nelle minime cose, abbi potere su dieci città".
19:18 Poi venne il secondo, dicendo: "La tua mina, Signore, ha fruttato cinque mine".
19:19 Egli disse anche a questo: "E tu sii a capo di cinque città".
19:20 Poi ne venne un altro che disse: "Signore, ecco la tua mina che ho tenuta nascosta in un fazzoletto,
19:21 perché ho avuto paura di te che sei uomo duro; tu prendi quello che non hai depositato, e mieti quello che non hai seminato".
19:22 Il re gli disse: "Dalle tue parole ti giudicherò, servo malvagio! Tu sapevi che io sono un uomo duro, che prendo quello che non ho depositato e mieto quello che non ho seminato;
19:23 perché non hai messo il mio denaro in banca, e io, al mio ritorno, lo avrei riscosso con l'interesse?"
19:24 Poi disse a coloro che erano presenti: "Toglietegli la mina e datela a colui che ha dieci mine".
19:25 Essi gli dissero: "Signore, egli ha dieci mine!"
19:26 "Io vi dico che a chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.
19:27 E quei miei nemici che non volevano che io regnassi su di loro, conduceteli qui e uccideteli in mia presenza".
19:28 Dette queste cose, Gesù andava avanti, salendo a Gerusalemme.
19:29 Come fu vicino a Betfage e a Betania, presso il monte detto degli Ulivi, mandò due discepoli, dicendo:
19:30 "Andate nella borgata di fronte, nella quale, entrando, troverete un puledro legato, su cui non è mai salito nessuno; slegatelo e conducetelo qui da me.
19:31 Se qualcuno vi domanda perché lo slegate, direte così: "Il Signore ne ha bisogno".
19:32 E quelli che erano stati mandati partirono e trovarono tutto come egli aveva detto loro.
19:33 Mentre essi slegavano il puledro, i suoi padroni dissero loro: "Perché slegate il puledro?"
19:34 Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno".

19:35 E lo condussero a Gesù; e, gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù.
19:36 Mentre egli avanzava stendevano i loro mantelli sulla via.
19:37 Quando fu vicino alla città, alla discesa del monte degli Ulivi, tutta la folla dei discepoli, con gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutte le opere potenti che avevano viste,
19:38 dicendo:

«Benedetto colui che viene
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli».

19:39 Alcuni farisei, tra la folla, gli dissero: "Maestro, sgrida i tuoi discepoli!"
19:40 Ma egli rispose: "Vi dico che se costoro tacciono, le pietre grideranno".
19:41 Quando fu vicino, vedendo la città, pianse su di essa, dicendo:
19:42 "Oh se tu sapessi, almeno oggi, ciò che occorre per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi.
19:43 Poiché verranno su di te dei giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte;
19:44 abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata".
19:45 Poi, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori,
19:46 dicendo loro: "Sta scritto: "La mia casa sarà una casa di preghiera, ma voi ne avete fatto un covo di ladri"".
19:47 Ogni giorno insegnava nel tempio. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi e i notabili del popolo cercavano di farlo morire;
19:48 ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo, ascoltandolo, pendeva dalle sue labbra.



Polemica sull'autorità di Gesù
20:1 Uno di quei giorni, mentre insegnava al popolo nel tempio ed evangelizzava, sopraggiunsero i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani, e gli parlarono così:
20:2 "Dicci con quale autorità fai queste cose, o chi ti ha dato questa autorità".
20:3 Ed egli rispose loro: "Anch'io vi farò una domanda. Ditemi:
20:4 il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?"
20:5 Ed essi ragionavano così tra di loro: "Se diciamo: dal cielo, egli ci dirà: "Perché non gli credeste?"
20:6 Ma se diciamo: dagli uomini, tutto il popolo ci lapiderà, perché è persuaso che Giovanni fosse un profeta".
20:7 E risposero di non sapere da dove venisse.
20:8 Gesù disse loro: "Neppure io vi dico con quale autorità faccio queste cose".
20:9 Poi cominciò a dire al popolo questa parabola: "Un uomo piantò una vigna, la affidò a dei vignaiuoli, e se ne andò in viaggio per molto tempo.
20:10 Al tempo della raccolta mandò un servo da quei vignaiuoli perché gli dessero una parte del

frutto della vigna; ma i vignaiuoli, dopo averlo percosso, lo rimandarono a mani vuote.
20:11 Egli mandò un altro servo; ma dopo aver percosso e insultato anche questo, lo rimandarono a mani vuote.
20:12 Egli ne mandò ancora un terzo; e quelli, dopo aver ferito anche questo, lo scacciarono.
20:13 Allora il padrone della vigna disse: "Che farò? Manderò il mio diletto figlio; forse a lui porteranno rispetto".
20:14 Ma quando i vignaiuoli lo videro, fecero tra di loro questo ragionamento: "Costui è l'erede; uccidiamolo, affinché l'eredità diventi nostra".
20:15 E lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Dunque che cosa farà loro il padrone della vigna?
20:16 Verrà e sterminerà quei vignaiuoli, e darà la vigna ad altri". Essi, udito ciò, dissero: "Non sia mai!"
20:17 Ma egli li guardò in faccia e disse: "Che significa dunque ciò che sta scritto:

> «La pietra che i costruttori hanno rifiutata
> è quella che è diventata pietra angolare?»

20:18 Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà ed essa stritolerà colui sul quale cadrà".
20:19 In quella stessa ora gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma temettero il popolo; perché capirono che egli aveva detto quella parabola per loro.
20:20 Si misero a osservare Gesù e gli mandarono delle spie che fingessero di essere giusti per coglierlo in fallo su una sua parola e consegnarlo, così, all'autorità e al potere del governatore.
20:21 Costoro gli fecero una domanda: "Maestro, noi sappiamo che tu parli e insegni rettamente, e non hai riguardi personali, ma insegni la via di Dio secondo verità:
20:22 ci è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?"
20:23 Ma egli, accortosi del loro tranello, disse:
20:24 "Mostratemi un denaro; di chi porta l'effigie e l'iscrizione?" Ed essi dissero: "Di Cesare".
20:25 Ed egli a loro: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio".
20:26 Essi non poterono coglierlo in fallo davanti al popolo; e, meravigliati della sua risposta, tacquero.
20:27 Poi si avvicinarono alcuni sadducei, i quali negano che ci sia risurrezione, e lo interrogarono, dicendo:
20:28 "Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se il fratello di uno muore, avendo moglie ma senza figli, il fratello ne prenda la moglie e dia una discendenza a suo fratello".
20:29 C'erano dunque sette fratelli. Il primo prese moglie, e morì senza figli.
20:30 Il secondo pure la sposò;
20:31 poi il terzo; e così, fino al settimo, morirono senza lasciar figli.
20:32 Infine morì anche la donna.
20:33 Nella risurrezione, dunque, di chi sarà moglie quella donna? Perché tutti e sette l'hanno avuta per moglie".
20:34 Gesù disse loro: "I figli di questo mondo sposano e sono sposati;
20:35 ma quelli che saranno ritenuti degni di aver parte al mondo avvenire e alla risurrezione dai morti, non prendono né danno moglie;
20:36 neanche possono più morire perché sono simili agli angeli e sono figli di Dio, essendo figli della risurrezione.

20:37 Che poi i morti risuscitino, lo dichiarò anche Mosè nel passo del "pruno", quando chiama il Signore, Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe.
20:38 Ora, egli non è Dio di morti, ma di vivi; perché per lui tutti vivono".
20:39 Alcuni scribi, rispondendo, dissero: "Maestro, hai detto bene".
20:40 E non osavano più fargli alcuna domanda.
20:41 Ed egli disse loro: "Come mai si dice che il Cristo è Figlio di Davide?
20:42 Poiché Davide stesso, nel libro dei Salmi, dice:

«Ha detto il Signore al mio Signore:
Siedi alla mia destra,
20:43 finché io ponga ai tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

20:44 Davide dunque lo chiama Signore; come può essere suo figlio?"
20:45 Mentre tutto il popolo lo ascoltava, egli disse ai suoi discepoli:
20:46 "Guardatevi dagli scribi, i quali passeggiano volentieri in lunghe vesti, amano essere salutati nelle piazze, e avere i primi posti nelle sinagoghe e nei conviti;
20:47 essi divorano le case delle vedove e fanno lunghe preghiere per mettersi in mostra. Costoro riceveranno una condanna maggiore".



L'offerta della vedova

21:1 Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che mettevano i loro doni nella cassa delle offerte.
21:2 Vide anche una vedova poveretta che vi metteva due spiccioli;
21:3 e disse: "In verità vi dico che questa povera vedova ha messo più di tutti;
21:4 perché tutti costoro hanno messo nelle offerte del loro superfluo; ma lei vi ha messo del suo necessario, tutto quello che aveva per vivere".
21:5 Alcuni gli fecero notare come il tempio fosse adorno di belle pietre e di doni votivi, ed egli disse:
21:6 "Verranno giorni in cui di tutte queste cose che voi ammirate non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata".
21:7 Essi gli domandarono: "Maestro, quando avverranno dunque queste cose? E quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?"
21:8 Egli disse: "Guardate di non farvi ingannare; perché molti verranno in nome mio, dicendo: "Sono io"; e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro.
21:9 Quando sentirete parlare di guerre e di sommosse, non siate spaventati; perché bisogna che queste cose avvengano prima; ma la fine non verrà subito".
21:10 Allora disse loro: "Insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno;
21:11 vi saranno grandi terremoti, e in vari luoghi pestilenze e carestie; vi saranno fenomeni spaventosi e grandi segni dal cielo.
21:12 Ma prima di tutte queste cose, vi metteranno le mani addosso e vi perseguiteranno consegnandovi alle sinagoghe, e mettendovi in prigione, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.
21:13 Ma ciò vi darà occasione di rendere testimonianza.
21:14 Mettetevi dunque in cuore di non premeditare come rispondere a vostra difesa,

21:15 perché io vi darò una parola e una sapienza alle quali tutti i vostri avversari non potranno opporsi né contraddire.
21:16 Voi sarete traditi perfino da genitori, fratelli, parenti e amici; faranno morire parecchi di voi;
21:17 e sarete odiati da tutti a causa del mio nome;
21:18 ma neppure un capello del vostro capo perirà.
21:19 Con la vostra costanza salverete le vostre vite.
21:20 "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina.
21:21 Allora quelli che sono in Giudea, fuggano sui monti; e quelli che sono in città, se ne allontanino; e quelli che sono nella campagna non entrino nella città.
21:22 Perché quelli sono giorni di vendetta, affinché si adempia tutto quello che è stato scritto.
21:23 Guai alle donne che saranno incinte, e a quelle che allatteranno in quei giorni! Perché vi sarà grande calamità nel paese e ira su questo popolo.
21:24 Cadranno sotto il taglio della spada, e saranno condotti prigionieri fra tutti i popoli; e Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti.
21:25 Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle; sulla terra, angoscia delle nazioni, spaventate dal rimbombo del mare e delle onde;
21:26 gli uomini verranno meno per la paurosa attesa di quello che starà per accadere al mondo; poiché le potenze dei cieli saranno scrollate.
21:27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con potenza e gloria grande.
21:28 Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra liberazione si avvicina".
21:29 Disse loro una parabola: "Guardate il fico e tutti gli alberi;
21:30 quando cominciano a germogliare, voi, guardando, riconoscete da voi stessi che l'estate è ormai vicina.
21:31 Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.
21:32 In verità vi dico che questa generazione non passerà prima che tutte queste cose siano avvenute.
21:33 Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.
21:34 Badate a voi stessi, perché i vostri cuori non siano intorpiditi da stravizio, da ubriachezza, dalle ansiose preoccupazioni di questa vita e che quel giorno non vi venga addosso all'improvviso come un laccio;
21:35 perché verrà sopra tutti quelli che abitano su tutta la terra.
21:36 Vegliate dunque, pregando in ogni momento, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per venire, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".
21:37 Di giorno Gesù insegnava nel tempio; poi usciva e passava la notte sul monte detto degli Ulivi.
21:38 E tutto il popolo, la mattina presto, andava da lui nel tempio per ascoltarlo.



L'ultima Pasqua

22:1 La festa degli Azzimi, detta la Pasqua, si avvicinava;
22:2 e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di farlo morire, ma temevano il popolo.

22:3 Satana entrò in Giuda, chiamato Iscariota, che era nel numero dei dodici.
22:4 Egli andò a conferire con i capi dei sacerdoti e i capitani sul modo di consegnarlo nelle loro mani.
22:5 Essi si rallegrarono e pattuirono di dargli del denaro.
22:6 Egli fu d'accordo e cercava l'occasione buona per consegnare loro Gesù di nascosto alla folla.
22:7 Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva sacrificare la Pasqua.
22:8 Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo: "Andate a prepararci la cena pasquale, affinché la mangiamo".
22:9 Essi gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?"
22:10 Ed egli rispose loro: "Quando sarete entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa dove egli entrerà.
22:11 E dite al padrone di casa: "Il Maestro ti manda a dire: Dov'è la stanza nella quale mangerò la Pasqua con i miei discepoli?"
22:12 Ed egli vi mostrerà, al piano di sopra, una grande sala ammobiliata; qui apparecchiate".
22:13 Essi andarono e trovarono com'egli aveva detto loro e prepararono la Pasqua.
22:14 Quando giunse l'ora, egli si mise a tavola, e gli apostoli con lui.
22:15 Egli disse loro: "Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire;
22:16 poiché io vi dico che non la mangerò più, finché sia compiuta nel regno di Dio".
22:17 E, preso un calice, rese grazie e disse: "Prendete questo e dividetelo fra di voi;
22:18 perché io vi dico che ormai non berrò più del frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio".
22:19 Poi prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me".
22:20 Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: "Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi.
22:21 "Del resto, ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me sulla tavola.
22:22 Perché il Figlio dell'uomo, certo, se ne va, come è stabilito; ma guai a quell'uomo per mezzo del quale egli è tradito!"
22:23 Ed essi cominciarono a domandarsi gli uni gli altri chi sarebbe mai, tra di loro, a far questo.
22:24 Fra di loro nacque anche una contesa: chi di essi fosse considerato il più grande.
22:25 Ma egli disse loro: "I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che le sottomettono al loro dominio sono chiamati benefattori.
22:26 Ma per voi non dev'essere così; anzi il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve.
22:27 Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve.
22:28 Or voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove;
22:29 e io dispongo che vi sia dato un regno, come il Padre mio ha disposto che fosse dato a me,
22:30 affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno, e sediate su troni per giudicare le dodici tribù d'Israele.
22:31 "Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano;

22:32 ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli".
22:33 Pietro gli disse: "Signore, sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte".
22:34 E Gesù: "Pietro, io ti dico che oggi il gallo non canterà, prima che tu abbia negato tre volte di conoscermi".
22:35 Poi disse loro: "Quando vi mandai senza borsa, senza sacca da viaggio e senza calzari, vi è forse mancato qualcosa?" Essi risposero: "Niente". Ed egli disse loro:
22:36 "Ma ora, chi ha una borsa, la prenda; così pure una sacca; e chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.
22:37 Perché io vi dico che in me dev'essere adempiuto ciò che è scritto: "Egli è stato annoverato tra i malfattori". Infatti, le cose che si riferiscono a me, stanno per compiersi".
22:38 Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade!" Ma egli disse loro: "Basta!"
22:39 Poi, uscito, andò, come al solito, al monte degli Ulivi; e anche i discepoli lo seguirono.
22:40 Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate di non entrare in tentazione".
22:41 Egli si staccò da loro circa un tiro di sasso e postosi in ginocchio pregava, dicendo:
22:42 "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta".
22:43 [Allora gli apparve un angelo dal cielo per rafforzarlo.
22:44 Ed essendo in agonia, egli pregava ancor più intensamente; e il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra.]
22:45 E, dopo aver pregato, si alzò, andò dai discepoli e li trovò addormentati per la tristezza,
22:46 e disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, affinché non entriate in tentazione".
22:47 Mentre parlava ancora, ecco una folla; e colui che si chiamava Giuda, uno dei dodici, la precedeva, e si avvicinò a Gesù per baciarlo.
22:48 Ma Gesù gli disse: "Giuda, tradisci il Figlio dell'uomo con un bacio?"
22:49 Quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per succedere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?"
22:50 E uno di loro percosse il servo del sommo sacerdote, e gli recise l'orecchio destro.
22:51 Ma Gesù intervenne e disse: "Lasciate, basta!" E, toccato l'orecchio di quell'uomo, lo guarì.
22:52 Gesù disse ai capi dei sacerdoti, ai capitani del tempio e agli anziani che erano venuti contro di lui: "Siete usciti con spade e bastoni, come contro un brigante!
22:53 Mentre ero ogni giorno con voi nel tempio, non mi avete mai messo le mani addosso; ma questa è l'ora vostra, questa è la potenza delle tenebre".
22:54 Dopo averlo arrestato, lo portarono via e lo condussero nella casa del sommo sacerdote; e Pietro seguiva da lontano.
22:55 Essi accesero un fuoco in mezzo al cortile, sedendovi intorno. Pietro si sedette in mezzo a loro.
22:56 Una serva, vedendo Pietro seduto presso il fuoco, lo guardò fisso e disse: "Anche costui era con Gesù".
22:57 Ma egli negò, dicendo: "Donna, non lo conosco".
22:58 E poco dopo, un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di quelli". Ma Pietro rispose: "No, uomo, non lo sono".
22:59 Trascorsa circa un'ora, un altro insisteva, dicendo: "Certo, anche questi era con lui, poiché è Galileo".

22:60 Ma Pietro disse: "Uomo, io non so quello che dici". E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò.
22:61 E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: "Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte".
22:62 E, andato fuori, pianse amaramente.
22:63 Gli uomini che tenevano Gesù, lo schernivano percotendolo;
22:64 poi lo bendarono e gli domandavano: "Indovina, profeta! Chi ti ha percosso?"
22:65 E dicevano molte altre cose contro di lui, bestemmiando.
22:66 Appena fu giorno, gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e gli scribi si riunirono, e lo condussero nel loro sinedrio, dicendo:
22:67 "Se tu sei il Cristo, diccelo". Ma egli disse loro: "Anche se ve lo dicessi, non credereste;
22:68 e se io vi facessi delle domande, non rispondereste.
22:69 Ma da ora in avanti il Figlio dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio".
22:70 E tutti dissero: "Sei tu, dunque, il Figlio di Dio?" Ed egli rispose loro: "Voi stessi dite che io lo sono".
22:71 E quelli dissero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? Lo abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca".

23

Gesù davanti a Pilato

23:1 Poi tutta l'assemblea si alzò e lo condussero da Pilato.
23:2 E cominciarono ad accusarlo, dicendo: "Abbiamo trovato quest'uomo che sovvertiva la nostra nazione, istigava a non pagare i tributi a Cesare e diceva di essere lui il Cristo re".
23:3 Pilato lo interrogò, dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?" E Gesù gli rispose: "Tu lo dici".
23:4 Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: "Non trovo nessuna colpa in quest'uomo".
23:5 Ma essi insistevano, dicendo: "Egli sobilla il popolo insegnando per tutta la Giudea; ha cominciato dalla Galilea ed è giunto fin qui".
23:6 Quando Pilato udì questo, domandò se quell'uomo fosse Galileo.
23:7 Saputo che egli era della giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode, che si trovava anch'egli a Gerusalemme in quei giorni.
23:8 Quando vide Gesù, Erode se ne rallegrò molto, perché da lungo tempo desiderava vederlo, avendo sentito parlare di lui; e sperava di vedergli fare qualche miracolo.
23:9 Gli rivolse molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla.
23:10 Or i capi dei sacerdoti e gli scribi stavano là, accusandolo con veemenza.
23:11 Erode, con i suoi soldati, dopo averlo vilipeso e schernito, lo vestì di un manto splendido, e lo rimandò da Pilato.
23:12 In quel giorno, Erode e Pilato divennero amici; prima infatti erano stati nemici.
23:13 Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, i magistrati e il popolo, disse loro:
23:14 "Avete fatto comparire davanti a me quest'uomo come sovversivo; ed ecco, dopo averlo esaminato in presenza vostra, non ho trovato in lui nessuna delle colpe di cui l'accusate;
23:15 e neppure Erode, poiché egli l'ha rimandato da noi; ecco egli non ha fatto nulla che sia degno di morte.
23:16 Perciò, dopo averlo castigato lo libererò".

23:17 [Or egli aveva l'obbligo di liberare loro un carcerato in occasione della festa;]
23:18 ma essi gridarono tutti insieme: "Fa' morire costui e liberaci Barabba!"
23:19 Barabba era stato messo in prigione a motivo di una sommossa avvenuta in città e di un omicidio.
23:20 E Pilato parlò loro di nuovo perché desiderava liberare Gesù;
23:21 ma essi gridavano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!"
23:22 Per la terza volta egli disse loro: "Ma che male ha fatto? Io non ho trovato nulla in lui, che meriti la morte. Perciò, dopo averlo castigato, lo libererò".
23:23 Ma essi insistevano a gran voce, chiedendo che fosse crocifisso; e le loro grida finirono per avere il sopravvento.
23:24 Pilato decise che fosse fatto quello che domandavano:
23:25 liberò colui che era stato messo in prigione per sommossa e omicidio, e che essi avevano richiesto; ma abbandonò Gesù alla loro volontà.
23:26 Mentre lo portavano via, presero un certo Simone, di Cirene, che veniva dalla campagna, e gli misero addosso la croce perché la portasse dietro a Gesù.
23:27 Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che facevano cordoglio e lamento per lui.
23:28 Ma Gesù, voltatosi verso di loro, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli.
23:29 Perché, ecco, i giorni vengono nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno partorito e le mammelle che non hanno allattato".
23:30 Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadeteci addosso"; e ai colli: "Copriteci".
23:31 Perché se fanno questo al legno verde, che cosa sarà fatto al secco?"
23:32 Ora, altri due, malfattori, erano condotti per essere messi a morte insieme a lui.
23:33 Quando furono giunti al luogo detto "il Teschio", vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.
23:34 [Gesù diceva: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".] Poi divisero le sue vesti, tirandole a sorte.
23:35 Il popolo stava a guardare. E anche i magistrati si beffavano di lui, dicendo: "Ha salvato altri, salvi sé stesso, se è il Cristo, l'Eletto di Dio!"
23:36 Pure i soldati lo schernivano, accostandosi, presentandogli dell'aceto e dicendo:
23:37 "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!"
23:38 Vi era anche questa iscrizione sopra il suo capo:

QUESTO È IL RE DEI GIUDEI.

23:39 Uno dei malfattori appesi lo insultava, dicendo: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!"
23:40 Ma l'altro lo rimproverava, dicendo: "Non hai nemmeno timor di Dio, tu che ti trovi nel medesimo supplizio?
23:41 Per noi è giusto, perché riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni; ma questi non ha fatto nulla di male".
23:42 E diceva: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!"
23:43 Gesù gli disse: "Io ti dico in verità che oggi tu sarai con me in paradiso".
23:44 Era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre su tutto il paese fino all'ora nona;

23:45 il sole si oscurò. La cortina del tempio si squarciò nel mezzo.
23:46 Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio". Detto questo, spirò.
23:47 Il centurione, veduto ciò che era accaduto, glorificava Dio dicendo: "Veramente, quest'uomo era giusto".
23:48 E tutta la folla che assisteva a questo spettacolo, vedute le cose che erano accadute, se ne tornava battendosi il petto.
23:49 Ma tutti i suoi conoscenti e le donne che lo avevano accompagnato dalla Galilea stavano a guardare queste cose da lontano.
23:50 C'era un uomo, di nome Giuseppe, che era membro del Consiglio, uomo giusto e buono,
23:51 il quale non aveva acconsentito alla deliberazione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, città della Giudea, e aspettava il regno di Dio.
23:52 Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù.
23:53 E, trattolo giù dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo mise in una tomba scavata nella roccia, dove nessuno era ancora stato deposto.
23:54 Era il giorno della Preparazione, e stava per cominciare il sabato.
23:55 Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, seguito Giuseppe, guardarono la tomba, e come vi era stato deposto il corpo di Gesù.
23:56 Poi, tornarono indietro e prepararono aromi e profumi. Durante il sabato si riposarono, secondo il comandamento.



Il sepolcro vuoto
24:1 Ma il primo giorno della settimana, la mattina prestissimo, esse si recarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparati.
24:2 E trovarono che la pietra era stata rotolata dal sepolcro.
24:3 Ma quando entrarono non trovarono il corpo del Signore Gesù.
24:4 Mentre se ne stavano perplesse di questo fatto, ecco che apparvero davanti a loro due uomini in vesti risplendenti;
24:5 tutte impaurite, chinarono il viso a terra; ma quelli dissero loro: "Perché cercate il vivente tra i morti?
24:6 Egli non è qui, ma è risuscitato; ricordate come egli vi parlò quand'era ancora in Galilea,
24:7 dicendo che il Figlio dell'uomo doveva essere dato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso, e il terzo giorno risuscitare".
24:8 Esse si ricordarono delle sue parole.
24:9 Tornate dal sepolcro, annunziarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri.
24:10 Quelle che dissero queste cose agli apostoli erano: Maria Maddalena, Giovanna, Maria, madre di Giacomo, e le altre donne che erano con loro.
24:11 Quelle parole sembrarono loro un vaneggiare e non prestarono fede alle donne.
24:12 Ma Pietro, alzatosi, corse al sepolcro; si chinò a guardare e vide solo le fasce; poi se ne andò, meravigliandosi dentro di sé per quello che era avvenuto.
24:13 Due di loro se ne andavano in quello stesso giorno a un villaggio di nome Emmaus, distante da Gerusalemme sessanta stadi;
24:14 e parlavano tra di loro di tutte le cose che erano accadute.

24:15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si avvicinò e cominciò a camminare con loro.
24:16 Ma i loro occhi erano impediti a tal punto che non lo riconoscevano.
24:17 Egli domandò loro: "Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?" Ed essi si fermarono tutti tristi.
24:18 Uno dei due, che si chiamava Cleopa, gli rispose: "Tu solo, tra i forestieri, stando in Gerusalemme, non hai saputo le cose che vi sono accadute in questi giorni?"
24:19 Egli disse loro: "Quali?" Essi gli risposero: "Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo;
24:20 come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso.
24:21 Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto ciò, ecco il terzo giorno da quando sono accadute queste cose.
24:22 È vero che certe donne tra di noi ci hanno fatto stupire; andate la mattina di buon'ora al sepolcro,
24:23 non hanno trovato il suo corpo, e sono ritornate dicendo di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo.
24:24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne; ma lui non lo hanno visto".
24:25 Allora Gesù disse loro: "O insensati e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette!
24:26 Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?"
24:27 E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.
24:28 Quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano, egli fece come se volesse proseguire.
24:29 Essi lo trattennero, dicendo: "Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire". Ed egli entrò per rimanere con loro.
24:30 Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro.
24:31 Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero; ma egli scomparve alla loro vista.
24:32 Ed essi dissero l'uno all'altro: "Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr'egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?"
24:33 E, alzatisi in quello stesso momento, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro,
24:34 i quali dicevano: "Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone".
24:35 Essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane.
24:36 Ora, mentre essi parlavano di queste cose, Gesù stesso comparve in mezzo a loro, e disse: "Pace a voi!"
24:37 Ma essi, sconvolti e atterriti, pensavano di vedere un fantasma.
24:38 Ed egli disse loro: "Perché siete turbati? E perché sorgono dubbi nel vostro cuore?
24:39 Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io; toccatemi e guardate; perché un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io".

24:40 E, detto questo, mostrò loro le mani e i piedi.
24:41 Ma siccome per la gioia non credevano ancora e si stupivano, disse loro: "Avete qui qualcosa da mangiare?"
24:42 Essi gli porsero un pezzo di pesce arrostito;
24:43 egli lo prese, e mangiò in loro presenza.
24:44 Poi disse loro: "Queste sono le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi".
24:45 Allora aprì loro la mente per capire le Scritture e disse loro:
24:46 "Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno,
24:47 e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme.
24:48 Voi siete testimoni di queste cose.
24:49 Ed ecco io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi, rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto".
24:50 Poi li condusse fuori fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse.
24:51 Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo.
24:52 Ed essi, adoratolo, tornarono a Gerusalemme con grande gioia;
24:53 e stavano sempre nel tempio, benedicendo Dio.

SEZIONE POESIA

GIURIA

Presidente: Nicola Maglione.

Componenti: don Giuseppe Vietto, don Ermis Segatti, Mariateresa Biasion Martinelli, Maria Filiddani, Mara e Davide Maglione, Vincenzo Malavolti, Teodata Pagliara, Pier-Angelo Piccolo, Gloria Venturini.

VINCITORI

1° PREMIO

Franco Fiorini di Veroli (FR)

per la poesia: «Perdono».

2° PREMIO

Daniela Lazzeri di Torino

per la poesia: «Nel mio cuore la Tua presenza».

3° PREMIO

Giovanni Caso di Siano (SA)

per la poesia: «Il mio presepe».

4° PREMIO EX AEQUO

(in ordine alfabetico)

Maria Rosaria Filangieri di Sava (TA) per la poesia «Accanto a Te», Carlo Macchi di Castronno (VA) per la poesia «Profumo di rose», Gigliola Mazzali di Milano per la poesia «Laudato», Elisabeta Petrescu di Sanremo (IM) per la poesia «La scala», Vittoria Saccà di Tropea (VV) per la poesia «Buongiorno Dio», Andrea Vanni di Livorno per la poesia «L'ultimo giorno», Rodolfo Vettorello di Milano per la poesia «Dammi il lavoro Dio, dammi lavoro».

Perdono

Franco Fiorini

Perdono, figlio, per la favola
degli alberi verdi a primavera
e l'inganno di cieli azzurri
specchiati a fiumi di vetro.
Non seppi di stagioni impazzite
né di stracci di plastica alle sponde
e le onde erano canzoni d'amore
sussurrate sulle spiagge a melodie di lune.
Perdono per la pace che ti dissi
e il volo alto della libertà,
per la paternità e il dono di tua madre
e per le nostre vite, unite, ad amare la tua.
Non vidi terre rosse di sangue all'orizzonte
e, perso, il volo bianco dei gabbiani
al crepuscolo nebbioso d'autunno.
Non udii il grido di figli rinnegati
pieni d'assenza, vuoti di memoria.
Non mi raggiunse assordante l'urlo (mio Dio!)
di bimbi straziati da madri senza grembo
oltre il confine giunte dell'umana empietà.
Abiteranno ancora gli angeli il sonno di un bambino?

Perdono, figlio, per la vita sbagliata
respirata come l'aria fresca del mattino
dentro lo sguardo di tua madre e quello mio.
Perdono per tutte le aurore,
per i domani attesi sulla soglia
dopo tramonti di piogge novembrine.
Ma sopra le colline, figlio mio,
l'arcobaleno ci sorride ancora.
Ed è come se tutto cominciasse ora.

Nel mio cuore la Tua presenza

Daniela Lazzeri

Al calar della sera
mani giunte in preghiera Ti cercano
in uno spicchio di luna riflesso nell'acqua.
Il tempo corre, avanza senza spazio, fugge
ma non ho fretta oggi.
Voglio fermarmi ad ammirare
quel rosso tramonto
e permettere ai miei occhi di scorrere
nel profondo la mia anima.
Sono qui per contemplare, mio Signore
questa natura, che Tu stesso hai creato.
Le gialle foglie hanno abbandonato i rami
disegnando lungo il sentiero
un folto, soffice tappeto
dove in solitudine cammino
e dove Tu Signore cammini al mio fianco
e mi illumini la via.
C'è luce ora a colorare la mia vita,
c'è speranza ora in me e
ogni attimo sarà un dono
desiderio d'infinito amore.
Adagio la mia vita sulla roccia della Tua parola.
Tante volte Signore Ti ho cercato
e ho sentito la Tua presenza
come un dolce vento
Tante volte mi hai preso per mano
e hai risposto al mio grido
quando avevo il cuore spezzato
hai allargato le Tue braccia e mi hai accolto
come un Padre amorevole
ora con mani giunte in preghiera
chiudo gli occhi e avverto il Tuo respiro
e finalmente vivo.

Il mio presepe

Giovanni Caso

Farò il presepe. Prenderò alla terra
– alla terra dei fuochi avvelenati –
un umile germoglio, il bianco muschio
per tracciare il sentiero, un po' di paglia
per il varco alla culla. S'erge candido
di cenere ogni colle, il fumo avvolge
rabbioso i tetti delle case in plastica,
il giorno sveglia gli alberi sgomenti
che bevono il liquame incandescente
dovunque sparso.

Così anche quest'anno
farò il presepe. E tu dovresti nascere
tra l'amianto e il nichelio, o mio Signore,
tu che vorresti farti carne d'uomo
nel calice di un'alba profumata,
nel tralcio d'una vigna ebbra di vita?
E vorresti ammirare da un'altura,
come noi, un tramonto, ed ascoltare
il suono della pioggia sulle foglie
e respirare il cielo?
Il mio presepe
ha tamburi di guerra in lontananza,
ha taverne di mare per naufragi,
ha zolle di colline sradicate.
Reclina il capo al caldo della culla,
non guardare, Signore. Ah, questa voglia
d'allestire la grotta, di sentire
la voce dei viandanti e dei pastori!
Sia ancora luce al nascere del giorno,
sia luce all'innocenza del Bambino.

Accanto a Te

Maria Rosaria Filangieri

Ho visto anime fuggitive
inghiottite da fameliche acque
senza mai approdare sulle desiate sponde;
vittime innocenti
urlare il loro dolore:
sono volti di bambini, di anziani, di donne.
Ho visto uomini insidiosi verso i simili,
del tutto ignari di carità,
schiavi di piaceri, vanità e ricchezza;
una natura oltraggiata
dall'umana sete di onnipotenza.
Ho visto la mia vita
scorrere tra insoddisfazione e tormento,
le mie certezze dissolversi
in lievi soffi di vento.
E ogni volta mi sono chiesta dov'eri.
Ma vedevo con gli occhi
di una fragile orante
che, ancorata alla terra,
pretendeva di comprendere
il Tuo insondabile mistero.
Poi Tu, Padre Misericordioso,
hai aperto il mio cuore alla tua Parola,
hai saziato il mio sguardo desolato
e ho ritrovato la vera gioia
nell'Amore che Tu ci hai insegnato.
Mi hai restituito alla vita,
mi hai dato la forza di sperare ancora,
nella certezza che, accanto a Te,
anche nell'ombra più cupa della notte
rifulge, luminosa, l'aurora.

Profumo di rose

Carlo Macchi

Mi sovviene nelle sere chiare e miti di maggio
un ricordo indelebile di quand'ero bambino,
la processione con la Vergine sopra un trabiccolo in faggio
i fiori recisi cosparsi lungo il devoto cammino.
Petali bianchi, rossi, di variegati colori,
un profumo di rose accompagnava il lento incedere dei cori
canti mariani inframmezzati a una solenne preghiera
l'eterno frinire dei grilli al calar della sera.
La lunga strada diritta per la chiesetta in campagna
dai campi vicini l'odore d'erba di fresco falciata,
la vita davanti, vetta d'alta montagna,
i pensieri al domani per una curiosa sbirciata.
Guardavo la gente recitare il rosario compita
la Madonna di gesso di bianco e celeste vestita
per carpire dai volti, seppur stanchi, radiosi
l'arcano segreto di quei misteri gaudiosi.
Ora che il mondo è trafitto da false fedi e altri santi
hanno smarrito le rose il loro amabile effluvio
tra i pochi sogni ancor vivi ed i molti ormai infranti
chiudo gli occhi e i ricordi scorrono come un diluvio.
Vedo sguardi in cammino verso mete sacre e lontane
sento l'eco di passi e di litanie lauretane,
sale dal cuore la voglia di cantar come allora
"Mira il tuo popolo, o bella Signora".

Laudato

Gigliola Mazzali

Dal terrazzo lo sguardo,
spaziava su la sommità
di vegliardi ulivi,
eucalipti odorosi.

L'araucaria centenaria,
lì, come campanile.
Ovunque oleandri, fiori,
pietre porose,
pini ad ombrello,
alte palme rigogliose.

Oltre, il brulicante mare,
guizzi di luce fra le onde.
Gabbiani.
Bello, solenne l'orizzonte.
Il cielo, quanto cielo.
Respirando profumi,
fissando colori,
armonie, bellezze, suoni,
l'essere,
si svuota dolcemente
di sé stesso, si dilata, si espande,
si annulla nel Creato,
si riempie del soave
mistero della vita.

Comprende di appartenere
al tutto e non è il tutto,
che a lui appartiene.

La scala

Elisabeta Petrescu

Ho sempre ballato
sui gradini in discesa.
Sognavo le tue scarpe.
Nutrendo la mia seduzione,
ardevo di gustare i tuoi prodigi.
Un poeta narrò di un corpo di gloria,
figlio di eterna giustizia,
serafica equità.
Nel seguir incredula la storia,
ogni scalino si tinse di zaffiro stellato.
All'improvviso, scalza
nell'ascesa, calzavo dignità.
Al *noli me tangere*
il mio cuore irriverente
guardò di nuovo le falde del Tempio.
Bramavo ancor più le tue scarpe.
Con un sorriso generoso,
hai teso il mio anelito
e, cinto in fretta il dono,
correvo verso il mare, in cerca
d'incredibile.
Punta dal vizio, l'umana boria
mi scagliò ancora più lontano
da remota discesa.
Non erano le tue scarpe
in torto, ma piedi miei danzanti
non ancora pronti nel
camminare
sulle effimere acque.
Tu *Ecce Homo*
punito dalla scoria.

Buongiorno Dio

Vittoria Saccà

Buongiorno Dio.
Nel cielo che si accende
buongiorno a Te
che vegli sulle tue creature
in queste valli di pianti e sorrisi.
Buongiorno
anche se il sole stamane non c'è.
Ho freddo
per questo grigio nell'aria che intristisce
e solo Tu luce nel cuore
faro sul cammino miele per l'anima.
Ed io non so se apprezzo
questo dono di vita come Tu vorresti.
Non so se t'amo come la farfalla il volo
come il cielo il sole il vento l'aria.
Non so se t'amo come tu mi chiedi.
Piccola e fragile
impastata di amori e sogni
vado nel tempestoso viaggio
su questa terra pellegrina.
E sempre Tu vicino
odorosa ombra come seconda pelle,
che ad ogni respiro mi riempie il cuore.
Quando a sera il giorno va,
all'ombra Tua mi aggrappo
che già m'avvolge
come l'abbraccio caldo
di una madre al figlio.
Ti amo così.

L'ultimo giorno

Andrea Vanni

L'ultimo fulmine spezza la notte,
l'ultimo tuono scuote le tenebre.
Sulla collina buia, il bagliore dell'ultimo lampo
fissa le fradice croci.
La tempesta è finita,
tutto è finito,
la vicenda di Dio sulla terra è finita.
Non c'è più tempo,
non c'è più tempo per niente.
Lui, il volto emaciato,
intriso di sangue,
la fronte violata dai colpi subiti e trafitta da spine,
abbandona il capo,
l'ultimo sguardo rivolto alla madre.
Lei giace affranta ai suoi piedi.
Non ci sono le folle dei miracoli,
i fedeli delle parabole,
gli apostoli,
non c'è niente di divino oggi,
non importa neppure cosa accadrà domani.
Perché ora è sola, lei.
Lei e il suo dolore,
lei e la sua disperazione di madre:
è lì suo figlio che soffre,
è lì suo figlio che muore.
Una carezza sul viso,
un bacio sul volto dolente,
un abbraccio stringendolo forte,
con umana passione.
Poi gli occhi si chiudono
nell'attesa della caduta dei sensi,
nel pozzo senza fine della sofferenza.

Dammi il lavoro Dio, dammi lavorodammi lavoro

Rodolfo Vettorello

Dammi lavoro Dio,
dammi il dolore
del corpo che si piega alla fatica,
dammi la fame che mi fa capire
che il pane costa lacrime e sudore.
Non devi darmi giorni di sereno
se non mi dai le piaghe sulle mani...

Domani avrò il coraggio di parlarle,
di dirle che ho perduto il mio lavoro.
Quest'oggi fingerò che non sia stato
e partirò col treno del mattino.
Il giorno passerò sulla panchina
d'una sala d'aspetto, alla stazione.
Domani forse le dirò ogni cosa:
la donna capirà che sono un uomo
che pregherebbe Dio di avere in dono
la morte certa al posto di lavoro
piuttosto che la morte per vergogna.

Si muore tutti e alcuni sulla scena.
Vorrei morire, Dio dei disperati,
come muoiono i santi sulle croci,
coi ferri del mestiere alla cintura
e nelle mani
il fuoco del sudore che le brucia.

Risorgi, Luce

Ines Scarparolo

Là, sulle alte vette
che maestose incorniciano
la Valle, del Sole
si spengono
gli ultimi bagliori.
I boschi sul pendio
incatenano le ombre
e presto l'angoscia
mi cattura l'anima.
Risorgi, Luce e slega in me
gli anelli del Peccato
che, sempre più
opprimono i miei sensi...
Ed ecco, un alito lieve
con tenerezza sussurra:
"Creatura, non temere
perché tu sei preziosa
ai miei occhi, al mio cuore...
Vedi? Lassù
già Madre Luna brilla
e un mare di stelle
palpita con vera Letizia
quale promessa
di Nuova, Eterna Luce".
Mi acquieto e, attendendo
il nuovo giorno
grato mi abbandono
alla Tua Misericordia.

8 agosto 2015

Il Magnificat

Maria Cervai

O Maria, Madre di Misericordia
col tuo cantico di lode "Il Magnificat"
ci hai presentato Dio come un Padre
colmo di misericordia e di amore
come il salvatore dell'umanità intera…
Col tuo cantico di lode "Il Magnificat"
Maria sei grande perché sei il modello perfetto:
Tu sei Donna di speranza
perché attendi tutto da Dio,
Tu sei Donna di fede perché
la parola di Dio è luce ai tuoi passi
tu sei Donna che ama perché
il Tuo cuore è offerto a Dio
e a tutti gli uomini che Gesù
dalla Croce ha affidato a Te come figli.
O Santa Maria, madre del mio Signore
invoca su di noi il dono dello Spirito Santo
che ci aiuti a colloquiare con il Padre
il Figlio e lo Spirito in una preghiera di lode.
O Madre del mio Signore, Tu che sei beata
per aver creduto, chiedi per noi
una fede sempre più forte.
O Maria, tu che eccelli fra tutti i santi della carità
insegnaci a sentirci tutti fratelli e perciò
invitati a costruire un mondo fatto di amore,
aiutaci a vincere il nostro egoismo e il
disinteresse delle sofferenze umane.
Rendici generosi verso tutti, Mamma.

Nel carcere di Opera

Vittorangelo Corsini

Passerò il resto della mia vita,
guardando il cielo di questa stanza.
Questo tormento non cessa,
nemmeno quando il corpo si assopisce,
e la mente sale nell'universo,
per dimenticare questo pianeta.
Sono troppo solo,
il crimine che mi tormenta,
mulina nei miei pensieri,
come anima perduta;
sono un morto nascosto.
Le mie facoltà mentali assaporano
un cumulo di affanni e di tristezze,
follie, euforismi, quasi pazzie,
storie del mio passato.
Ho perso tutto quanto,
anche le cose più care;
eppure ci dovrebbe essere un futuro,
anche per chi un futuro non ha.
Ho sentito parlare di una croce,
che illuminerà il mondo;
di cieli e terre nuove,
di un mondo diverso,
e lì saremo chiamati figli dell'Altissimo.

Rondò di Natale

Anna Bonnanzio

Non mi sorride il volto della luna
in questa notte povera di stelle.
Spengo le mie paure ad una ad una
decisa come un'anima ribelle:

sfidando neve e pioggia a catinelle,
nel sogno cerco la capanna santa
e una nenia di mille ciaramelle
è la guida nel giorno che... m'incanta!

Una mamma la ninna nanna canta
davanti ad un lettino d'ospedale
e con fede infinita prega, affranta,
contemplando la culla celestiale.

In un barbone un guizzo emozionale:
pranzare nel tepore d'una chiesa
è il magico regalo di Natale.
Oggi il suo cuore palpita d'attesa.

I miei monti risuonano a distesa
e raggelati avanzano i pastori
per ritrovare vita, amore e intesa
tra lumi, incenso e canti di colori.

Mi sveglio al lieve tocco degli albori,
non è finito tutto, che fortuna!
Adorerò Gesù tra gli splendori.
M'infiammo d'umiltà... come nessuna.

Cuore di Mamma

Anna Gandini Terzago

Riverbero dello splendore di Dio
nella bellezza dei raggi del sole,
nella carezza del vento
che soffia sulle vele
e aiuta a navigare.

Sfolgora il Sole di Pasqua
e incessantemente palpita fiducioso
il tuo Cuore, accanto alle nostre croci,
sì da palesare un'oasi
pur nel deserto più torrido.

Profumatissimo Fiore del Cielo,
raccogli tutti i petali che son volati via;
colori cielo e terra col sorriso di Dio
e rifornisci l'olio
che non lascia spegnere la Luce.

Figlia e Ancella splendida,
lacrime di sangue stillan dal tuo Cuore;
sulle note dell'Amore,
ti consumi a ricamare
il "Sogno" del Signore.

La vita è un soffio leggero

Pietro Catalano

E un giorno perderemo tutto ciò
che ci accompagna nel quotidiano:
il portafoglio, il telefonino, le scarpe,
e anche la vita, nonostante le illusioni.
Perché essa ci è data in prestito
e alla fine ritorna al Creatore,
padrone d'ogni cosa, amore supremo.
Eppure quelle cose parlano di noi,
raccontano lo scorrere del nostro tempo,
le avidità e le corse verso l'ignoto,
le speranze e le attese d'ogni momento:
ma la vita è un soffio leggero
che accarezza lentamente
la volta del cielo, nemica
d'ogni idolo appeso al fico sterile
e lontana da mute cetre
come echi senza suoni e parole.

Lode a Dio

Vincenzo Screti

L'anima oltre se stessa
nei sentieri dell'immenso
scorge l'io
che si apre alla vita
nella luce
che accende lo scopo
Scorge la bellezza
del verbo e del suono
dell'incerto
e dell'esattezza
della visione
e della percezione
Scorge tripudi d'orchestra
e melodie d'usignolo
ruggiti di fiere
e tubamenti di colombe
Scorge i pesci
che stroppano il mare
e i volatili
che suturano il cielo
Scorge il sorriso
che sbottona il fiore
a una crisalide
che muta in farfalla
Scorge la pioggia
che accerchia il peccato
e la preghiera del vento
invocata
dove Sei e Sarai
Scorge il miracolo
nel suo dolce mistero
dove tutto è puro
oltre la sua logica

Preghiera

Fiorella Gobbini

Proteggi, o cielo, gli uomini in volo,
pronti in ogni momento
a dare prova del loro ardimento.

Veglia sugli uomini che solcano il mare,
indica loro la stella polare.

Da noi che siamo ancorati alla terra,
limpido cielo, allontana la guerra,
e non soltanto quella ufficiale:
anche quella dell'anima fa male.

L'eloquenza del cielo

Francesco Pasqual

Sarà come varcare la soglia,
- lo spiraglio improvviso -
di una lunga notte incomprensibile
che, rimanga sul volto
con un dolce sedimento di sogno.

E poi, cercarti ancora ancora
come la luna come il buio come il silenzio
ineffabile Dio... cercarti
precoce ansia d'armonia.
Non comprendere, vacillare,
sfiorarti con l'anima trafitta da una spada
come segno della contraddizione;
e priva di sensi:
più sorda più cieca più muta...
Sperare.

Sperare muti ritorni sotto le volte celesti
per la rovina e la resurrezione di molti;
perché siano svelati i pensieri dei cuori altrui
e la "Parola", che è la nostra unica - ragion d'essere -,
ne esali l'istante di purezza
come un lungo respiro di futura salvezza.

E poi, cadere ancora ancora
con un ansito infinito
verso il cielo verso il mare verso la terra...
cadere con la grazia
nella misericordia di un giorno
che, hai pagato con le stelle.

Animi inquieti

Stefania Iannò

Non c'è respiro che non odo
né lacrime che non asciugo.
Delle mie scomposte membra
scrivo tra le righe
di bianchi fogli che
come aquiloni librano.
Frammenti di dolore,
sospinti dalla forza del vento,
discendono nella profonda
verità di un'esistenza
intrecciata dalle inquietudini.
Chi son io? Chi di me avrà cura?
Coralità di voci tormentate
nell'instabilità del mondo visibile.
"Tu sei mio figlio,
tu sei parte dell'universalità
del mio amore.
Tu sei pietra,
nella costruzione del Regno.
Nell'abbraccio della croce
effondo Spirito di forza,
coraggio, prudenza, carità.
Con il mio corpo,
ti dono la capacità di amare.
E nella prova, non aver paura:
io sarò il tuo respiro sempre,
fino alla fine dei tempi".

Il Sorriso dei poveri

Angela Anna Maria Bitetti

Piccola meravigliosa matita
nelle mani di Dio hai tracciato un segno indelebile
nella storia del nostro tempo, con la tua vocazione
alla carità, perché quello che hai lasciato
in eredità non *"è solo una goccia nell'oceano"*
ma nella tua vita *"Il frutto della fede è l'amore.*
Il frutto dell'amore è il servizio.
Il frutto del servizio è la pace".
Piccola meravigliosa donna
nell'accettare e seguire la volontà di Dio
hai percorso la strada della povertà,
donando consolazione col tuo sorriso
gemma incastonata sul tuo viso,
mite e rugoso, cura alle ferite dell'anima
perché *"la gioia è preghiera,*
la gioia è forza, la gioia è amore".
Piccola meravigliosa madre
hai saputo ascoltare in silenzio
donando *"non solo le tue cure ma anche il tuo cuore"*
perché *"la vita è la vita"*
e tu l'hai vissuta per gli altri, l'hai difesa e amata
dal momento che *"è necessaria l'infelicità*
per capire la gioia, il dubbio per capire la verità,
la morte per comprendere la vita".
Piccola meravigliosa santa
festeggiata il 4 settembre dalla Chiesa, per tutti noi Madre Teresa
fasciata nel tuo sari in cotone bianco d'azzurro bordato,
premio Nobel per la pace, piccolo grande simbolo di Calcutta,
hai consegnato all'Umanità una preziosa eredità
"La vita è un'eco: ciò che tu doni, ti ritorna;
ciò che tu semini, lo raccogli; ciò che tu dai, lo ricevi
e quello che vedi negli altri, esiste in te".

Il fiore

Manuela Mazzarol

Eccoti figlio
Le mie vecchie ossa ti hanno partorito
Incredibile dono!
Come sei serio bambino
Tu che nel mio grembo hai sussultato di vera gioia
Ora severo inizi la tua vita e severamente la condurrai
Vivrai nel deserto dove non c'è nulla
Non berrai vino né bevande inebrianti
E non crederai tu così saggio fin da ora
Ad alcuna gioia effimera.
Però figlio sappi
Che nel deserto dove abita il silenzio
Tu riconoscerai la tua strada
Perché è nel silenzio che tuo padre ed io ti abbiamo colto
Tenero fiore nel meraviglioso giardino di Dio
Io nascosta dalla gente
Quando Dio tocca la tua vita così da vicino
Nessuna parola d'uomo la può descrivere
E in tuo padre sono state spente le parole degli uomini
Sono vecchio non posso non avverrà mai
Il suo essere muto non è stata punizione ma grazia
E tu traccerai la via per chi vorrà seguire Chi sarà la Via
Vi siete già incontrati.
Farai grandi cose figlio
Sarai la voce di uno che grida nel deserto
E preparerai il sentiero al Signore
Insegnerai a pregare ai tuoi seguaci
Finché la vera preghiera sarà offerta
Ma perché avvenga la promessa devi esserci tu
E tu sei Giovanni
Dono di Dio.

Destinazione infinito

Enzo Gaia

In precario ed instabile equilibrio
sopra la corda tesa delle idee,
ondeggio nel vuoto
avanti e indietro,
fragile marionetta indifesa
legata ad un raggio di luna.
Nessuna asta
come bilanciere,
nessuna rete
come protezione.
Sotto il tendone
guidano i miei passi
gli sguardi furtivi degli adulti,
lo stupore innocente
dei bambini.
Poi è soltanto
un volo di farfalle
a donarmi il coraggio
per non precipitare,
mostrandomi la strada
che porta all'Assoluto,
la sola meta,
l'unico traguardo.

Alle porte del tempio

Alessandro Triolo

Invano, alle porte del tempio
Il Cristo ho cercato:
Sedeva nel lazzaretto
Tra lo storpio ed il cieco
Con le mani giunte al lebbroso
Mangiando il pane dello schiavo,
Padre di figli senza seno
Sottratti al tenue lume del giorno.
Se ti volti, ancora puoi vederlo:
Sugli scafi della morte
A solcar il sanguineo mar
Tra le piaghe dei feriti
A sanar le pene dell'umanità.

Come il sole nel cielo di Gerico

(Ispirato dalla parabola del buon samaritano Lc 10, 25-37)

Lorenzo Ambrosi

Che ti succede o vetusta palla di fuoco,
che avvampi gagliarda nel cielo di Gerico?
Oggi non sfili lassù forestiera e opprimente,
sì lontana eppure sì forte, da non preferirti
a lidi conosciuti di riposanti ombre?

No, oggi ti assaporo diversa e volentieri ti miro,
qual desiderato chiarore, quale amorevole fiamma.
Forse è perché ti rivedo dopo giorni d'oblio,
in cui m'hanno percosso, ferito, spogliato
e da sorella morte a qualche passo lasciato?

Forse…
Forse meglio ancora, suggerisce il mio cuore…

… ché un forestiero apparve a me come un sol gentile,
mi vide relitto e mi trattò come prossimo suo,
mi accolse e mi scaldò coi suoi raggi accoglienti,
mi curò e mi amò come fosse se stesso.
Ed eccomi qui, ancor dignitoso, in esta locanda.

Uomo buono, sol gentile, figliuolo di Samaria,
citato da Cristo, immortalato da Luca:
Risorgi! Torna! Desidero imparare il tuo cuore,
sì grande, sì rovente, sì tanto pronto ad amare,
a scaldare...
... come il sole nel cielo di Gerico.

Canto di Madre

("... claritas Dei circumfulsit illos")

Maria Lina Bocchetta Ravaldi

Nell'aere gelido d'una notte oscura
si levò dolce un canto, da valle alla pianura.
Pastori e greggi destò
là sulla collina
e per stupore l'universo si arrestò.
Nella cupola stellata dell'ampio firmamento
luce brillò di gaudio, magica cometa,
umili passi a guidar verso la meta.
Tutto s'illuminò come d'incanto
mentre ognun correa festoso verso quel canto.
Eri Tu, Madre, che cullavi il Figlio,
bianche le mani sue come di giglio.
Tenero e dolce più di ogni stella
splendea il Bimbo tuo nella fredda stalla.
Sposa dello Spirito lo adoravi fragile e indifeso,
ma cantando scorgesti la Via del Dolore
di quel Figlio tuo tanto atteso.
Spuntava l'alba del tempo d'Amore
e calda lacrima segreta
un solco incise nel tuo cuore.
Donna scelta dal Re per asciugare il pianto,
dell'umano divenir pena lenisci,
e quando dei giorni miei sarò alla foce,
fa' che del canto tuo, Madre, mi giunga voce.

Va un uomo vestito di bianco

(LAGER)

Marina Cavanna

Va un uomo vestito di bianco
lentamente lungo il viale scuro
fra le baracche del pianto.

Non c'è più nessuno da tanto
ma nell'aria non è spenta l'eco
di immani sofferenze:
oggi è il domani
di questa tragedia passata,
e un'altra terribile guerra
scuote ora il mondo,
un'atroce guerra non dichiarata.

Va l'uomo vestito di bianco
e in un silenzio che urla
prega nel cuore
per le vittime di allora
e per quelle di ora.

Chiede in cuor suo al Signore
il dono delle lacrime
e l'umiltà
di non ribellarsi a tanta atrocità.

Va Francesco triste e lento,
non ci sono parole,
solo tanto dolore
per il dolore immenso dell'umanità.

Gratitudine

Marina Pieranunzi de Marinis

Ringrazio Dio
per ogni minuto d'amore
che mi regala…

con i miei cari,

gli amici,

con i bambini
e i più grandi,

con chiunque
ogni giorno
incrocio per la mia strada…

e con chi è passato
e andato…
perché,
anche se non lo sa,
o non ha capito
e non tornerà,
dove si sparge amore
un cuoricino germoglia sempre.

Altrove

Michele Ginevra

Altrove si adagia il mio pensiero
là, dove l'unica parola
muore soffocata dagli sguardi
e i grandi occhi dei fanciulli
hanno il peso di un coltello
che mi trapassa il cuore.

Ed allora, questo corpo
dalle pieghe grasse
e con la pelle linda
che odora ancor di bagnoschiuma,
questo corpo
che ad ogni occasione gonfia il petto
trasuda di vergogna
perché altrove,
dove acqua e pane
sono cielo e terra,
il sole brucia anche di notte…

e la notte spesso
non finisce mai.

Memento Homo

Anna Polidori

Padre Nostro, che del ciel apristi le porte
fammi entrare se son degno, di una sì bella sorte.

Oggi mi stai chiamando dalla Croce
e odo nell'animo mio, la tua Divina Voce.

Attorno a me avverto un grosso gelo:
il mondo chiama nemico Te, il Re del Cielo.

Ma ricordati fratello che Dio ci trova
e chi non crede, prima o poi ne avrà la prova.

Scrivi nel cuore tuo un ricordo pio:
eterno regno avrà chi serve Dio.

Destati o peccatore, rifletti sui tuoi guai,
il ben perduto non si riacquista mai.

Interroga te stesso quando pecchi:
avrai guadagni assai per quando invecchi?

Che giova diventar padron del mondo
se poi andrai a finir giù nel profondo?

Sei perduto così e in grande errore:
abbi fede in Lui invece, e portalo nel cuore.

Egli ti ascolta e dice: o figliol mio!
Non bestemmiare più, che mal ti ho fatto io?

Pensa quanto ti ama il buon Gesù,
avrà pietà di te se non l'offendi più.

Stampati ogni dì nell'animo l'alto dovere:
altro miglior soggiorno attende su, nell'alte sfere.

Lo porti in mente scritto ogni persona:
la morte è cosa certa e a nessun perdona.

Comprendi tutto questo e non far scherno:
nulla di più immenso c'è, fuorché l'Eterno.

Splendi, sole

Rosanna Spina

Apro le braccia a un dolore non mio:
non sarò più la gaiezza del canto,
non avrò corde di un cuore leggero;
– temo alle volte mi manchi il respiro
ma non desisto neanche un momento –

Bagno la croce nell'acqua del fiume
così posso piangere con i suoi occhi;
– sento dischiudersi tutte le fibre
al dolore che pulsa, che spinge, attraversa –

Se fossi una spugna gronderei il suo sudore
ma ho promesso un riflesso che specchi il sorriso
perciò splendi, sole, riscalda ogni goccia,
illumina e splendi negli occhi e sul viso,
dammi il calore che bacia la fronte
per liberargli dal male i pensieri.

Io vado al fiume e dal fiume ritorno
dove ho lasciato le impronte di ieri;
oggi però so che sono diversa:
l'acqua continua a seguire il suo corso,
ma il suo vapore mi viene a cercare

[all'amico poeta Roberto Drioli - in memoria]

Congo

Sebastiano Cugno

Sottoterra,
umanità mendace e derelitta
si complica la morte con grida senza futuro,
chiamati schiavi senza pane
servi senza nome
aiutano le loro menti coi sogni
e speranze inutili e falsi orpelli.
È sugli occhi di tutti
la vergogna mondiale;
non interessa né crea audience
non importa se i bambini rimarranno tali
in eterno,
la vecchiaia non li riguarda
anche se ne hanno sentito parlare.
E si scava in profondità
nelle viscere dell'animo,
il calore spacca le pietre,
i crolli si susseguono tra denti digrignanti
oceani di polveri
e odori penetranti.
Quanti malpeli moderni,
tutti in cerca di posti sereni
di sorrisi leggeri
che si aprono ad abbracci materni
ma che soldi carnivori li hanno falsificati.
Forse alcuni di sera sono svaniti,
e il buio diventa peggiore nella notte
avida e perversa,
si scende ineluttabilmente al confine illecito
di traffici perduti
di lacrime mortali
dove il rifiuto della mia razza
si trasforma in categorico.

Silenzi

Stefania Cattapan

Silenzio.
Silenzio delle mani
che intrecciano gesti
con il sole
Silenzio
quando l'anima irrompe
e si blocca
davanti a due labbra chiuse
Silenzio su due occhi
che non sanno guardare,
sul velo delle ombre
dentro alle nostre menti
Silenzio su di te
che vorresti parlarmi
ma io non ti so rispondere,
silenzio di agonie disperse
tra vuoti egoismi
Silenzio
sul mio destino
e sul mistero della vita
il cui richiamo
parte da lontano
e porta all'eternità
Silenzio delle nostre braccia
quando si chiudono sul vuoto
e cercano amore
Silenzio delle fragilità
mascherate
da baldanzose corazze
Silenzio....
Solo il silenzio e nient'altro
perchè solo Tu, Padre,
possa parlare.

Lettera alla Madonna di Fatima

Tiziana Tardito

Carissima, Immacolata Vergine,
con umiltà Ti ho confidato
il motivo del mio dolore
e nella Tua immagine ho fissato
quel rosso, piccolo cuore.
Era faticoso
pronunciare le parole
col respiro affannoso,
s'interrompevano da sole.
Il buio intorno mi proteggeva,
il riflesso di una lampada mi guidava.
Mentre l'anima dentro doleva,
il mio sguardo col Tuo s'incontrava.
Era il monologo concitato
di chi cerca con fede una speranza,
un lamento soffocato
nella fioca luce della stanza.
Ho chiuso gli occhi un istante,
una nuova luce si è accesa
nell'ombra circostante,
svelando la sorpresa.
Il Tuo profilo è stato un sollievo
lungo la tortuosa e malinconica via.
Col pensiero vivo Ti dicevo:
"Sei qui. Grazie, Maria".

A Dio

Vincenza Zollo

Sono nata malata
per gli altri difettosa
per Te
solo figlia prediletta.
Mi hai creata malata
perché io potessi
osannare la Tua gloria
con flebili preghiere
con canti silenti
e sono nata diversa
perché i normali
potessero sentirsi normali
per gli altri
scomoda realtà
per Te
solo figlia da cullare
solo piccola creatura
da portare sulle spalle.
E godo del Tuo amore
di quell'amore
di cui ancor oggi ho fame
di cui soltanto Tu
puoi essere capace
e che ritrovo
nel Tuo volto
Dio
che mi creasti
solo per gli altri.

Praza do Obradoiro

Dario Marelli

Uniti ci affacciamo all'improvviso
qui dove termina il Cammino
e ricomincia il percorso pellegrino
in braccio all'universo.
Siamo di gioia un solo pianto nella folla,
i piedi doloranti implorano il sorriso
maiestatico e austero della Cattedrale,
l'abbraccio dell'Apostolo che salva
sul colmo inverso della sera.
È lunga la preghiera
cominciata all'alba a Roncisvalle
dentro un vento di conchiglia.
È liso il bastone che ha sorretto
di ogni passo la speranza, la fatica.
Altro sarà il destino che ci aspetta
il sandalo compagno sulla strada.
Quando le forze di nuovo svaniranno
altre aurore, altre prove giungeranno
a domandarci il cuore.
Per ora ci sazia assaporare il suo respiro
cogliere un brivido di sole nella nebbia
e indovinare il profilo sacro della guglia
che ci invita a una nuova prospettiva.

Nel difficile ritorno verso casa.

Parole di pace

Vitantonio Boccia

Cercavo parole di pace
non sporche di sangue,
quelle stesse evocate da sempre
dal mio cuore bambino.

Le ho trovate un giorno
profumate d'incenso,
cadute intere come gocce di cielo
nel sacro recinto di un tempio.

Ora vivo di queste perle preziose
e di queste luci perenni di stelle,
già ricco del senso che
soffrire è come un duro vagare
per portare alla gente in attesa
un ramoscello d'ulivo,

gioire è un libero canto
al dolce creato, un inchino
profondo all'incendio del sole
che infiamma e riscalda
fredde dimore,

pregare è chiedere per altri a Chi,
non visto, resta in ascolto e
dall'alto, mai stufo, dà piena ragione
all'essere nuovi.

L'anima

Giuseppe Dell'Anna

Hai squarciato il silenzio
col tuo pianto dirompente
mentre tra gli astanti
soffuso
il mistero di nuova vita si spandeva.
Hai sperimentato la bellezza del sole nascente
e l'abisso sotto l'erta rupe.
Hai lasciato la mia mente correre
libera
fino ai confini degli estremi.
Hai affondato nell'humus le radici
e scandagliato profondità nascoste
per rivestire le tue sommità
protese
dei ridenti colori della primavera.
Mi hai dato ali
per girare terre e solcare mari
ignoti.
Ti ho smarrito nel torrido deserto
affascinato dai miraggi del tempo.
Ti ho smarrito
e ti ho cercato al di là dello sguardo
miope
della tua estrema vicinanza
del tuo essere nell'essere
dove
in un solo istante
in quel semplice respiro
mi svelasti
l'Infinito...

Sulle ali della luce

(dalla malattia alla speranza)

Vanes Ferlini

Un sogno, forse
o un miraggio sospeso
sull'infinitesimale bellezza
di un'estasi senza dolore
Per un istante ho contemplato
il volto di Dio
e finalmente ho pianto
Per un istante sono trasfigurato
e con meraviglia la mia anima
si espande al soglio divino
Un soffio caldo
m'accarezza l'anima,
la Grazia m'investe
con la dolcissima potenza
che generò l'universo
Nel mio cuore vedo
la ragione di tutto,
il principio e la fine
la vertigine, il fondo scuro dell'imbuto
Non ho più paura
e quando sarà compiuta
la mutazione ultima
potrò tornare alla purezza della creazione
- al punto zero della vita -
dove tutto finisce e più forte ricomincia
E fino allora starò sospeso
sulle ali della luce
ad ammirare il divino
che si dispiega
in tutto il suo fulgore,
mi abbraccia
e mi fa parte di sé.

Ave Maria

Χαίρε Μαρία...

Filippo Melis

L'inferno
si scatenava.
Pioveva e
il Piave piangeva.
Pietà per i figli
invocava.
Dov'eri tu?
Dove volgevi il tuo sguardo?
Ave Maria...
La preghiera saliva.
La calma scendeva.
Tornava la pace.
Dopo la morte,
dopo lo strazio.
Grida sommesse,
odore di disperazione.
Sono volati via
tutti.
È una spianata deserta,
desolata,
la ridente Longarone.

Natale

Maria Stefania Albanese

È Natale... è Natale, che bello!
Quanti presepi viventi in giro nei paesi,
tutti a volerci narrare la Notte Santa della venuta del Redentore;
eppure in tanta festa nessuno parla di Lui,
di colui da cui proviene tanta festosità.
Come mai questo?
Come mai, si va alla festa e non si conosce il festeggiato?
Eppure è un festeggiato di lusso!
È il più ricco di tutti e nessuno lo conosce...!
Ma perché...?
Forse Signore la tua povera stalla,
dove hai scelto di nascere,
offende il lusso di tanta gente che da Te vuol fuggire,
per camminare nelle tenebre oscure della mondanità.
Signore,
illumina con il fulgore della Tua luce,
i cuori smarriti degli uomini,
perché ritrovino il sentiero che porta
alla Tua umile mangiatoia.

È un regalo

Achille Cusini

È un regalo che mi han dato,
proprio il giorno che son nato,
è la terra che tu vedi,
che calpesti coi tuoi piedi,
puoi usarla… e… sfruttarla,
ma soprattutto devi amarla.

È un regalo, una meraviglia,
mi hanno dato una famiglia,
che tutti i giorni con affetto,
mi procura un… pasto e un letto,
devi imparare a rispettarla,
a ubbidirla e a ringraziarla.

È un regalo questa vita,
va curata e custodita,
non lasciarla al suo destino,
ma tienila stretta a te vicino,
devi sapere alimentarla,
e soprattutto non sciuparla.

È un regalo questa fede,
per quell'uomo che ci crede,
è un dovere tenerla appressa,
e all'occorrenza va trasmessa,
devi sapere coltivarla,
e possibilmente raddoppiarla.

Se riesci in questo intento,
sarai molto più contento.

Misericordia

Lucia Triolo

Di tenerezza solo voglio parlare.
Quella che giunge
a sera,
nel crepuscolo
di ogni calda emozione.
Mi porge la sua mano
ed io l'afferro.
No, non voglio che fugga,
è da lontano che viene
da ogni strada del mondo.
Porta il dolore vinto,
il perdono del cuore.
Voglio tenerla stretta.
È la misericordia
dello sguardo
che su me si posa
e mi accarezza,
prima che il gallo canti
ed io tradisca ancora.

Suoni e canti della natura

Aurora Carbone

Qui, ai piedi di questi monti verdeggianti
su questi prati che sembrano dipinti
qui, nella maestosità della natura
mi perdo…
Straordinaria gioia mi assale e mi riempie il cuore
E la mia anima si cheta
E la mia mente vola su per questi monti
per infinite valli
per infiniti spazi
Ascolto… il suono del vento
Ascolto… il canto degli uccelli
Ascolto… il mormorio dei ruscelli
e odo la voce del cuore…
… Sì, Dio abita qui!
tra queste valli verdi
tra questi alberi maestosi
in questo spettacolo di elementi naturali
che mi fan sentire un tutt'uno
con la natura e i suoi profumi
che mi fa sentire Dio vicino
in questo preciso punto della creazione
in questo momento particolare della mia giornata
Sì, Dio abita proprio qui!
perché qui c'è quiete
c'è pace, c'è silenzio
c'è amore che traspare
da ogni parte lo sguardo si posa.

Artigianelli

Federico Faido

Lo sguardo duro
vagano lungo le strade di Torino
in cerca di speranza,
forse solo di un sorriso.

Ragazzini di periferia,
senza casa, senza famiglia
o dimenticati,
tra indifferenza e disprezzo.

Un prete, di nome Leonardo,
scorge in loro il volto di Cristo,
li prende con sé,
ne fa piccoli artigiani.

E la sua eredità vive ancora,
per i più brutti e poveri,
gemme nate nel fango,
perché brillino del loro splendore.

Angeli dalla faccia sporca
ci aspettano lungo le vie delle città,
per non essere dimenticati,
per poter finalmente prendere il volo.

Pneuma

Sara Francucci

Su questi recessi oscuri di terra,
che germinano i demoni di qualsiasi oscenità,
Tu o Dio regni – Sovrano –
e lenisci ferite profonde
di un dramma segnato dalla futilità morbosa
di un presunto, umano conoscere
… e come abbraccio taumaturgico consoli
le tue creature curvate da dolorosi interrogativi.
Percezione di stupore gioiosa, leghi
il mistero di morte alla Resurrezione
con la lingua del Rosario.
Tu o Dio
che vivi nell'infinito orizzonte dell'eternità sei:
fonte d'acqua pura che disseti e purifichi
fuoco che brucia l'erba secca del male
e accende con l'incenso di un Osanna
il fuoco di una fede che divampa!
Abbi pietà per il vivente,
aromatizzato dal fortifero sedativo di morte,
e attenua la tenebra della tormenta infernale.
Esile e insistente è quest'invocazione
che sale dalla terra verso gli sconfinati spazi
della Tua misericordia, affinché,
noi, tutti tuoi figli, possiamo ritrovare
una flebile luce di Resurrezione
per traghettare sul giusto fiume delle Tue Sante Acque
- la nostra anima -
e raggiungere così la meta
del Tuo eterno Giudizio Universale.

Il mio Angelo

Vincenza De Ruvo

Ti sento,
quando i pensieri si tingono di bianco
al profumo dei ciliegi...
sui prati di luce sfumati dal vento...
quando il roseto mi sorride misterioso
e l'odore dei tigli mi inebria di fragranze le narici.
Ti sento
quando raccolgo i colori dell'estate,
nel mormorio delle cicale e dei grilli,
e respiro il tuo respiro oltre l'infinito.
Mi hanno detto
che gli Angeli non parlano!
A me basta
il soffio di una carezza,
per inondarmi
al profumo del tuo silenzio.

Per gratitudine e conforto

"Credo ut intelligam, non intelligo ut credam"
(Sant'Anselmo, Proslogion, 158, 227)

Corrado Dell'Oglio

Signore, chiedo scusa se Ti invoco,
se rubo un po' di tempo al Tuo infinito,
se zitto e umile Ti impegno un poco,
e per riconoscenza e per conforto!

Dall'alto di quel ciel dov'è il Tuo trono -
che immaginar si può solo col cuore -
finora i passi miei hai guidato e il senno,
per farmi amministrar gioia e dolore.

Al desco della casa mia non manca
il pane quotidiano, che anzi abbonda,
grazie al lavoro che perfin mi stanca
talché nel sonno par cullarmi un'onda.

E poi, le figlie che m'hai un dì donato
son proprio tali e quali le sognavo
già prima d'esser padre fortunato,
financo al punto che non meritavo.

Anche la vita or ora ritrovata
da lei che bea la mia esistenza umana -
pur con le insidie d'una via in salita! -
fa l'anima anche un poco più serena.

Ma allora cosa inquieta la mia mente
le volte - tante! - che sto a meditare
qual sia il mio ruolo adesso, nel presente,
e dubito se ho omesso un qualche fare?

Credere

Lea Ricci

Credere nel cielo stellato,
nelle piante
e nel sole.

Credere alle possibilità dell'uomo
al nostro profondo "IO",
nel domani misterioso.

Credere nella pace,
nel mare infinito
e sperare che il mondo sia unito.

Credere
nel dolore e nell'amore,
ma l'importante è

CREDERE…

Credere,
nell'amare, sperare,
vivere e gioire per un fiore.

Vibrare…
come una foglia d'autunno al vento,
nel veder gli altri soffrire.

La gioia più grande...

(a Papa Giovanni Paolo II)(a Papa Giovanni Paolo II)

Giovanna Salucci

Il sole del tramonto riempie la stanza,
un uomo, avanti negli anni,
alza lo sguardo al cielo
e una preghiera, sua unica speranza,
dal cuore sale e il Buon Dio Osanna,
mentre il giorno al termine volge.
Solleva al cielo i Pane Benedetto
«O mio Signore, fa' che il sacrificio non sia vano»
e con rispetto le gambe incerte genuflette.
Il calice prende e stringe forte al cuore
«... questo è il Mio sangue» dice il Signore.
China il capo, sorseggia il vino
«Totus Tuus Maria, sono il tuo bambino».
Il corpo è stanco, la mente lucida e serena
invoca la Madonna e nei ricordi...
cerca la sua mamma terrena.
Si sente stretto in un abbraccio forte,
ode nell'aria un cigolio di culla,
miracolo della preghiera
che del cielo apre le porte
«... la messa è finita, andate in pace».
Una gioia immensa è scesa nel suo cuore,
quella che dà solo il Signore.
Ringrazia il Buon Dio
per la vita che gli ha donato
... e per quel giorno ancora...
appena terminato.

Preghiera

Roberto Contini

Volevo dirti grazie,
gridarlo oltre le nubi,
per quello che tu sei,
per ciò che sono io.
La vedo la bellezza,
la gioia in questo mondo
e apprezzo la promessa
di un'armonia infinita.
Esistono frangenti
in cui sono avvilito
e che non so gradire
i doni ricevuti.
Tra essere incoscienti,
dispersi dentro al nulla
ed essere capace
di vivere emozioni,
la differenza è ampia
e infine lo comprendo
che anche nel disagio
la vita ha un tuo sapore.
Sa di fiaba la leggenda
che annunci per il mondo,
ma la voce che io sento
non sembra suggestione.
Se poi tu non ci sei,
e tutto è stato un sogno
svanente in un istante,
va beh, grazie lo stesso:
per il senso di conforto
per lo stimolo a far bene,
per la luce, sia pur fatua,
che mi illumina il cammino.



MENZIONI D'ONORE

Il riconoscimento è stato conferito agli Autori delle migliori opere che si sono classificate alle spalle dei semifinalisti.

Il sorriso dei poveri

Angela Anna Maria Bitetti

Piccola meravigliosa matita
nelle mani di Dio hai tracciato un segno indelebile
nella storia del nostro tempo, con la tua vocazione
alla carità, perché quello che hai lasciato
in eredità non *"è solo una goccia nell'oceano"*
ma nella tua vita *"Il frutto della fede è l'amore.*
Il frutto dell'amore è il servizio.
Il frutto del servizio è la pace".
Piccola meravigliosa donna
nell'accettare e seguire la volontà di Dio
hai percorso la strada della povertà,
donando consolazione col tuo sorriso
gemma incastonata sul tuo viso,
mite e rugoso, cura alle ferite dell'anima
perché *"la gioia è preghiera,*
la gioia è forza, la gioia è amore".
Piccola meravigliosa madre
hai saputo ascoltare in silenzio
donando *"non solo le tue cure ma anche il tuo cuore"*
perché *"la vita è la vita"*
e tu l'hai vissuta per gli altri, l'hai difesa e amata
dal momento che *"è necessaria l'infelicità*
per capire la gioia, il dubbio per capire la verità,
la morte per comprendere la vita".
Piccola meravigliosa santa
festeggiata il 4 settembre dalla Chiesa, per tutti noi Madre Teresa
fasciata nel tuo sari in cotone bianco d'azzurro bordato,
premio Nobel per la pace, piccolo grande simbolo di Calcutta,
hai consegnato all'Umanità una preziosa eredità
"La vita è un'eco: ciò che tu doni, ti ritorna;
ciò che tu semini, lo raccogli; ciò che tu dai, lo ricevi
e quello che vedi negli altri, esiste in te".

Il sorriso di Dio

Angela Catolfi

Giochi di nuvole
sulle cose
nascondono metafore
inespugnabili al vento.

Danzano la vita e la morte
dentro un fluire
di declinazioni
nuove, antiche
in bilico
tra luci e tenebre.

Matasse inafferrabili
di ritmi pieni e vuoti
navigano in codici segreti
fuori dalla prepotenza
del tempo.

Semi di fede
tra reale e sublime,
sacra ambiguità
di caos e assoluto
dove s'affaccia
il sorriso
di Dio.

Per il Papa Francesco

Angela Oliva

Sole del mattino Colomba Aquila in volo che
plana accoglie protegge Acqua cristallo Fiore primavera Amore celeste Amore verde Amore giallino per il lontano per il vicino In sboccio sempre tenerezza sorriso umiltà
normalità armonia freschezza semplicità All'aperto insieme
La bontà in persona che tutto all'altro dona in costanza d'impegno in leggerezza in ingegno All'aperto insieme La persona
l'uomo l'amico Il calice il popolo il pane il vino Il canto il rosario per il Divino L'inno alla vita all'umanità Ecco il seme del
cambiamento: Lui girotondo del mondo Ecco l'uomo nuovo
in riflessi di specchi di tanti colori di parole che arrivano
al cuore Il papà il Papa la pappa regale Il ricordo in
onore del Santo Natale Dono grande grande
uomo Al sole del mattino ogni giorno un
inchino A noi aiuto perdono sollievo
All'aperto insieme tutti
in cammino

Ai terremotati, ai custodi degli alberi da moltiplicare per il bene della Terra e delle generazioni future, all'albero della vita.
Brancaleone (RC), 30-11-2016

Ricordi

Anna Napponi

Respiro
l'aria del mattino.
Un gregge
di vaporose nubi
percorre l'immensità del cielo.

Cammino
leggera come una libellula.
I miei passi
accarezzano
la tenera erba verde.

Il soffio del vento
abbraccia il mio corpo
e sfiora rami spogli
che si specchiano
nelle limpide acque del torrente.

Il canto di vivaci uccelli
risveglia nel mio animo
una profonda malinconia.

Nella mia mente
riaffiora il doloroso ricordo
di persone lontane.

Dal mio animo
sgorga una preghiera
che quieta e silente,
vola al Creatore.

In quel giorno di marzo

(A PAPA FRANCESCO)

Anna Santarelli

In quel giorno di marzo la tua voce
squarciò il tempo dell'attesa
verso la piazza t'inchinasti
alla preghiera dei fedeli affidandoti
in grande gesto d'amore.
Umile è stata la tua ascesa al soglio
di Pietro, piena adesione alla bellezza
e alla profondità del Vangelo.

Leggo, Padre, nel tuo volto intenso,
la passione vera per la vita,
ravviso una giovinezza senza età,
sguardo di speranza
oltre il cono d'ombra che ci avvolge.

Tu che conosci i valori immensi
della dedizione e dell'accoglienza,
la dimensione della tenerezza
hai saputo invocare e quella luce
che dimora nelle pieghe d'ogni evento,
hai indicato la via di una "chiesa povera"
aperta al mondo, alle periferie.

La nostra chiesa, capace di ascolto,
di testimonianza e di perdono.
Più presente e più viva nel cuore.

La speranza

Antonella Brindisi

A-himsa, A-himsa
Quell'uomo in croce non sia morto invano.
Se pur smentirsi ha saputo il genere umano,
i fiori del male più non cogliamo.
Attendere ancora non possiamo.
Sotterriamo "i denti e gli artigli" degli Atridi.
Arginiamo quei fiumi di odio e violenza
che più nutrir non possano i giardini dell'anima.
Shalom, Shalom.
Liberiamoci del male, pastoia che ci sta soffocando,
di quell'aberrazione che avida ci sta divorando il cuore.
Temiamo forse la morte!
Non potrà l'accidia esorcizzare della morte
l'ancestrale paura, da sempre, nei recessi dell'anima.
Meditiamo sulla morte, ma per cercare il senso della vita.
Io non temo la morte, mi è passata accanto.
Mi ha tolto mio padre, mio fratello, mia madre,
ma non il mio amore per loro, per l'umanità.
Crediamo a ciò che di indistruttibile è in noi.
Nutriamoci all'albero della vita, all'albero dell'amore.
Vrede, He Ping, Yatanpa, Alsalam, Shanti,
Frieden, Peace, Paix, Paz, Pax, Eirenes,
Pace…
Sia la terra luogo ove scorra "latte e miele".
Sia pace e amore… al mondo intero.

Il Poverello d'Assisi

Carla Maria Casula

Nelle tue mani
- ricche di povertà -
il brillio del creato
pullula tra le miserie umane
e gli occhi parlano
con la nudità che veste il mondo
nella lingua di frate Sole
e sorella Morte

per benedire alba e tramonto
ed ogni goccia che sgorga
dalla bontà del cielo
Semini fiori d'anima
nel bianco sentiero dell'umiltà
dove le pietre aguzze dell'orgoglio
fanno sanguinare i potenti

e ti inchini al fuoco
ai torrenti gonfi di vita
e alla terra feconda
che nutri di speranza
e di speranza annaffi l'aridità
nelle notti che fagocitano il buio

I tuoi calzari santi
incidono orme perenni
sulle rocce scure della presunzione
e gli impervi artigli di lupo
sulle tue labbra si fanno parola

Nella casa di Pietro

(Mc 1, 29-31)

Carlo Giacobbi

Stesa, consumata
dalla vampa che nel sangue infuria -
sventurata, due volte impura
non invoco né dispero
giaccio, colpita dall'Eterno -
ho nel corpo
il suo giudizio severo.

Eppure ti approssimi, con gesti lievi
questa mano tenendo
mi ergi - e fuga lo scotto
la tua cura, è clemenza -
torno a nascere servendo
alla tua mensa.

Fede

Christian Testa

Profonda e imperscrutabile
sei forte e viva
verso il mio prossimo
spietata con me stesso
quando il male si diffonde
ti cerco nel silenzio
per continuare a crederti
in un lungo e tormentato cammino.

Finalmente

Cristina Ruggiero

Arriverà quel giorno
Quando avremo te davanti, finalmente.
Ci sarà luce e musica, per sempre;
ci inchineremo tutti a te
eterno, unico e vero re.
Dimenticheremo tutto
Perché l'anima non pensa.

Tutto ciò che siamo stati
resterà sulla tua croce
Che esiste ancora
Ancora pesa
E ancora ci incatena.

Schegge di gioia

Deborah Voliani

Schegge di gioia la domenica mattina,
fiduciosa attesa di un incontro;
mentre vengo rapita da istantanee immagini a colori
la luna resta immobile e il sole non tramonta,
in Tua presenza tutto è fermo,
è tutto qua quello che conta.

Il salice della verità

Domenico Digiorgio

Il salice coprì il tuo volto
Non vollero sapere la verità
La lama non ferì la tua parola
Come oggi le parole feriscono gli uomini
Le bocche che non hanno udito
Parlano solo di morte
E la morte tu l'hai attraversata
E parlavi solo di vita
La conoscevi bene
Quelli che non ti hanno creduto
Sono stati avvolti dalla paura
E salvati dal tuo perdono
Ora guardano in alto
Sconvolti e accecati
Dalla tua luce.

Il *sì* di Maria

Elena Nardo

Sì è l'arma più potente,
se va contro la corrente.
È l'inizio d'ogni amore,
è la fine del rancore.
Sì è accendere una luce,
riportare in noi la pace.
Dal Tuo "Sì'" nacque l'Amore
quello vero: il Signore.

Al di là dell'orizzonte

Emanuele Insinna

Quando ad oriente si leva la luna
e i tetti bianchi sonnecchiano:
Halina non ha messo il kohl,
ha indossato la speranza,
ha preparato il latte con i datteri,
le tombe degli antenati ha cosparso d'incenso,
con l'henné ha dipinto di nero le palpebre.
"Il mare di fronte a noi, il nemico alle spalle di noi".
Ha dimenticato il gusto delle leggende,
l'innamorato atteso
e ha stracciato ogni contratto ereditato col passato.

Un segno dei suoi passi sulla sabbia,
in direzione del mare la traccia dei piedi.
"La mia via sarà questo mare".
Mare che libererà le onde
in una danza anticipatrice di morte.
"A questo trabiccolo affido il mio respiro".
Ma la notte dovrà aprirsi
e le catene spezzarsi.
Noi siamo poveri
il nostro Dio è dei poveri
non vi è straniero qui
tutti siamo fratelli
il seme della genesi sull'argilla
ci ha fatto tutti fratelli.
Ma gli stati esaltano le frontiere fittizie.
Anche la loro pietà mi è nemica
hanno dimenticato la Misericordia
persino verso i bambini.

Umane speranze

Ermetina Formis Corradi

Oltre il cielo,
in un parco misterioso e incolore,
nel nulla più silenzioso,
le lucciole accese dei piccoli desideri vagano,
disegnando sottili fili di luce.
Sono i pensieri dei bimbi, che tessono fragili ragnatele.

Fiocchi rosa si cullano e piroettano armoniosi in deliziosi voli.
Sono le dolci speranze delle fanciulle,
che intrecciano giochi con i loro sogni,
ancora non infranti.

Lampi di luce accendono piccoli fuochi sfavillanti.
Sono i desideri delle madri, che guardano lontano,
con occhi umidi e grandi.

Sprazzi bluastri e lucenti si mostrano a tratti e scompaiono rapidi.
Sono le ansie dei padri in cerca di conforto per le ingiustizie della vita.

Mille e mille faville percorrono gli spazi e si disperdono.

Sono le preghiere dei nonni,
che salgono alte e leggere per raggiungere il Paradiso,
e potersi adagiare sopra nuvole di piume,
sereni come chi ha vissuto sempre compiendo il proprio dovere.

Amatrice

AGOSTO 1975/24

Ester Franzil

«Non esistiamo più...».

Amatrice, amoroso struggente ricordo
dei miei favolosi vent'anni...

Nel mistico albeggiare orante
dorato mare d'oro
di papaveri sanguinante e
di celestiali fiordalisi...

Soffocanti macerie, muta tomba
spezzate vite
dove sei, mio Dio?
Atterrita la ragione
fumigante la fede
vacillante la speranza:
zampilla la carità.

Amatrice, sbriciolato borgo
colori, forme, profumi, suoni, ricordi
genius loci apparentemente sepolti...

«Le belle montagne ci sono ancora»
Annunzia l'infanzia
di sognato futuro ricettacolo
l'innocente disegno gratitudine canta.

Troverete un bambino avvolto in fasce…

Felicia Tuosto

Vorrei cogliere
tutta la luce
della tua cometa splendente
e donarla
a chi non ha pace,
a chi al buio
vive i suoi giorni
con umiltà e speranza.

Vorrei cogliere
tutto lo splendore
del tuo radioso viso
e portarlo
a chi non ha voce,
a chi vive solo e disperato,
ai piccoli
sfruttati o abbandonati.

Vorrei cogliere
un piccolo raggio
del Tuo Amore infinito
e affidarlo
alla voce del vento,
perché dissipi l'odio e l'egoismo
da ogni cuore
dell'umana gente.

Nella serata fredda del Natale

Fulvia Marconi

È dalla notte ch'è spuntato il giorno,
nella serata fredda del Natale,
sembrava un dì fra tanti… un po' banale,
con tanto freddo e tanta neve intorno.
Un panorama molto disadorno:
quattro montagne, un fosso ed un canale,
quand'ecco che una luce celestiale
mutava quella notte in pieno giorno.
La luce della stella su una grotta
illuminava Mamma ed il Bambino,
mentre la luna in cielo era sedotta
dall'umil sfarzo d'una notte dotta.
Dalla valle scendeva un contadino
che mordicchiava a stento una caciotta
… e vide il Piccolino,
un tenero e grazioso frugolino.
Il bue e l'asinello, a Gesù attorno,
lo scaldavan con far devozionale:
l'infante d'una stirpe assai regale
sceglieva una capanna per soggiorno.
Lucenti stelle eran di contorno
a quell'evento magico e ancestrale,
che ha vinto con l'amore tutto il male
sì che *quel* giorno fosse un santo giorno.
O Gesù caro insegnaci la rotta,
fra mille strade dicci Tu il confino
tra l'ingiustizia e la parola dotta.
E questa fronte che d'amore scotta
alla Sapienza si senta vicino
poi dall'amore sempre venga edotta.
Tu grande e pur bambino,
nato da donna e Figlio del Divino!

Alla Signora di Lourdes

Giuseppe Bellissimo

Nostra Beatissima Madre
Accogli le nostre suppliche,
Guida i nostri passi la
dove il Silenzio è Vita.

Noi speriamo in Te per
aiutarci a vincere quelle resistenze,
quelle paure che abbiamo.

Noi abbiamo bisogno di Te:
come un bimbo della mano
della madre.

Noi siamo tutti poveri e soli
anche se viviamo con gli altri,
li vediamo e li evitiamo,
li temiamo e li amiamo,
li cerchiamo e li allontaniamo.

Grazie Mamma Santissima,
grazie della Pace che ci dai,
grazie del Dolore che ci fai provare,
grazie del Tuo Immeritato Perdono.

Dedico questa mia poesia a tutte le persone care
con l'auspicio che Maria Santissima ci aiuti
nel nostro "pellegrinaggio"

Semplicemente
(a Madre Teresa)

Giuseppina Barzaghi

«Chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo
e chi governa come colui che serve» (Luca 22,26)

Semplicemente donando
riceverai la vera gioia nel cuore,
semplicemente sfamando
nutrirai pienamente il tuo Spirito,
semplicemente consolando
sentirai l'anima elevarsi al Cielo.
Non servono ricchezze
per asciugare delle lacrime,
non servono tesori
per sanare una ferita,
non serve del denaro
per stare con chi è solo.
È semplicemente folle la Carità – certo! –
insensata, incomprensibile – vero! –
ma è la fiamma che scioglie l'odio,
come la cera di una candela.
È assurda la carità – lo so! –
illogica, sconveniente – sicuro! –
ma è davvero l'abito prezioso
che riveste l'uomo di pura dignità.
Un sorriso regalato
dice più di mille parole,
una mano che aiuta
serve più di mille promesse,
un abbraccio sincero
scalda più di un mantello pregiato.

Sotto la Croce

A NONNA LILIANA

Jonathan Lazzini

Armonia drogata, ostacoli indigesti.
Il vilipendio delle capacità mnemoniche,
le accezioni sbagliate in itinere.

Cristo è l'esempio
che non riusciamo a seguire.
Cristo è un ragazzo commosso
mentre scrive parole
che qualcuno forse
un giorno leggerà.

La morte dei sensi
per svilupparne di nuovi
in principio era il verbo
ora è la moda.
Il progresso
ha dimenticato i compiti a casa.
Se non esistesse Dio
tutto sarebbe permesso.
Cristo è un contadino
che perde ogni cognizione
quando lavora la terra.
Cristo è l'ultimo scudo
per difendersi da un imperante nichilismo.
Se non esistesse Dio
dovremmo inventarcelo.

Senza colpo ferire
e rinascere ancora
sotto la croce.

Il Poverello di Assisi

Lina D'Incecco

Correva libero
il giovane Francesco
nei campi di grano della piana.
Mirava lieto la bellezza del Creato.
Suo rifugio era la natura.
Fuggito dalla casa del padre
spezzava col povero il pane.
Nella prigione dove lui languiva
avea incontrato la Parola di Cristo.
Ne fu rapito. Cambiò la sua vita.
Solo l'amore dava la salvezza!
Il suo folle gesto di lasciar tutto
per viver con gli ultimi, i lebbrosi
era denunzia a violenze, ingiustizie.
Una brigata di amici lo seguiva
nel suo peregrinar prodigioso.
Sui suoi passi spuntavano Fioretti.
Col parlar mite e soave
ammansiva il lupo di Gubbio,
predicava agli uccelli nel bosco.
Il Poverello che nelle contrade
annunciava misericordia e perdono.
Vestì il saio. Diede la Regola.
Ma il suo spirito era angosciato.
Salì sul monte a cercar il Signore.
La verna fu il suo Golgota
che lo ferì nella carne.
Accolse sereno Sorella Morte.
Evoca Assisi il suo sogno di Pace
in un mondo di guerre e disastri.
E sulle macerie d'umana stoltezza
si leva il suo inno di vita
il soave «Cantico delle Creature».

Dono di Dio

Lorella Borgiani

Scivola curiosa l'anima
a svelare ogni segreto

non si sfama il corpo
da quando il gelo
ha preso il sopravvento

passi i tuoi giorni
chiuso in quell'angolo buio
aspettando che il sole
sciolga la neve.

Dono di Dio non sciupi

sulla tavola regna
solo una piccola cosa
e tu… buono dentro
condividi
insieme ai tuoi amici
quell'attimo felice.

Batte forte il cuore
un atavico, famelico dì
è giunto alla fine

mormorano ora le labbra
i giusti pensieri
gli occhi
invogliano al sorriso
perpetui gli abbracci
conducono in paradiso.

Papa Francesco

Lucillo Dolcetto

Tra chi l'ha preceduto,
nessuno ha osato tanto:
di esser conosciuto
col nome di quel Santo.
C'era pure allora
una Chiesa in malora.
Francesco, in persona,
la fece tornar buona.
Di ceppo è Italiano,
ma viene da lontano
quello che, a sorpresa,
dovrà guidar la Chiesa.
È ancora troppo presto
per giudicar, dal gesto,
quel che sarà 'l futuro
di questo Papa oscuro.
D'imitare il Poverello
sarà l'operar di quello
che fu grande sorpresa
per la Piazza in attesa?
Via le scarpe rosse;
mantien la vecchia Croce;
l'albergo ha pagato
dov'è stato ospitato.
Non vuol dirsi Sovrano
il Pontefice romano,
ma Vescovo di Roma,
vuole che lo si noma.

Creatura

Ai miei genitori, con affetto

Luisa Bechini

Ci sei venuta incontro
Eterea e radiosa

Al tuo sì lo squarcio sublime avvenne
Da allora
sul baratro del male splende

E sarà sino alla fine del tempo l'Offerta Divina del tuo grembo
L'additi ancora ai nostri cuori
Gratuita e piena si riconsegna

È insondabile il mistero del Suo amore
Solleva i volti attoniti dei semplici uniti al tuo dolore
e li riceve

Dalle tue mani immacolate
alla Sua comunione

I poveri

Marco Gandolfi

Sotto i ponti ed i viadotti
o contro le serrande chiuse
dei negozi, se passi li vedi,
di notte, arrotolati nei loro
stracci e fogli di giornale,
i poveri più poveri, lasciati
soli in tanta umiliazione
dagli uomini in cravatta
e da ogni istituzione.
e mangian ciò che trovano,
bevendo come i cani alle
fontane, e non chiedono ragione
di questa loro vita di cartone
senza gas, luce e calore, senza
un tetto alla disperazione.
E ti fanno pure un cenno con
il capo se gli getti ai piedi
una moneta, come fosse gran
segno d'attenzione ridargli
un niente, in tanta privazione.

Dulcis Virgo

Maria Angela Nonanta

Prego spesso in treno
la dulcis Virgo Maria
Mater Misericordiae
et pia
e la ringrazio
per il dono della vita
dolce, paziente,
tanto dura ed a volte patita!
Chiedo a LEI
che sa
e che vede ogni cosa
di porre sotto il suo manto
rosa ed immacolato
tutto il mio ed altrui operato
le mie liti
e le nostre incomprensioni
sperando che si trasformino in orazioni
e che il mio cammino
quotidiano sia beatificante
rendendolo più santo
ed incline alla Verità
a Colui che mai mente
e tutto sa

Grotta di Betlemme

Maria Rita Campobello

Pietre.
Emergenti
da scura, arida terra.
Pietre.
Quasi granelli.
Pietre.
Quasi roccia.
Pietre.
Levigate
dal lavoro del tempo.
Pietre.
Aguzze
come ai primordi.

Là sono nato.

Cuori di pietra
mi accolsero.
A ciascuno dissi:
"E io ti amo".

La dura pietra
si frantuma.
La scura, ormai fertile, terra
vede spuntare
i suoi germogli.

La fede ci salverà

Maria Meduri Romeo

Ora per ora
il tempo consuma
l'illusione di vane speranze.
Di nuvole polverose
si offuscano gli occhi
di chi non crede in Dio.
Cenere
copre le nostre vanità,
su esse regnano
le orme del nulla.
L'occhio del Signore
ha l'ardenza del sole,
scioglie l'astio nel cuore.
Quando in un canto d'apocalisse
bruceranno le bocche del male
un grido rimuoverà la polvere,
disgregherà la terra, e
con la forza della fede,
gli occhi di chi non crede
si schiuderanno in Dio!

Bambini nel cuore

Maria Roccisano

Come foglie ingiallite
che si dileguano nel cielo cupo.
cenere sparsa chissà dove,
la materia, ritornerà alla materia
e sarà la fine…
e, nuova vita sarà.
Intanto, ancora una volta
abbiamo l'opportunità di capire.
Pieni di stupore,
con il volto splendente di gaudio:
bambini buoni per un giorno.

Noi, innanzi al Gran Dio piccolissimo
posto fra l'innocenza e la povertà. [1]
È Natale! Felice Natale!

Bambini nel cuore e nella mente
questa è la Sua volontà.
Un panno bianco Lo avvolse piccino.
Un panno bianco Lo cinse in Croce.

È stato così anche per noi piccini.
Così sarà sopra una croce diversa.
Perché nascita e morte,
impercettibilmente,
si fonderanno con quell'inseparabile
spasimo
nel gran mistero della vita.

[1] Fra il bue e l'asinello.

Incontrando San Benedetto da Norcia

Maria Vietti

Misuravo i passi lungo l'argine del fiume
sentendo vivo uno strano senso di solitudine.
Lasciavo casa, affetti e valori
alla volta dell'ignoto e forse di nuovi dolori.
La vita già duramente mi provò
ma per Provvidenza, lungo la strada un uomo mi fermò
"Dimmi passante dai tristi occhi belli,
chi cerchi vagando tra questi vecchi sterpi?
Forse desideri trovare lieti giorni di speranza
e finalmente incontrare Chi muterà il tuo dolore in danza?

In una domanda si rivelò tutto l'amor Divino
che raggiunge ovunque lungo il cammino.
"Fratello, da principio in verità
io cerco questo per l'eternità"
"Ascolta figlio, il tuo spirito già nel silenzio gode
ma ardentemente chiede una vita di perenne lode.
Lodando, cercherai
e credendo, troverai.
La pazienza sarà per te amabile saggezza del cuore
la carità autentica propensione d'amore.
La vita ogni giorno nell'umiltà convertirai
e così nel Signore sempre vivrai"
Così quell'uomo, Benedetto di nome e di grazia, mi dilatò il cuore
ridestando nello Spirito l'ardore
tanto che desiderai vivere i precetti del Signore.
Nel tempo mai fui turbato da alcuna tristezza,
la fede divenne in me sempre più certezza
così nulla più anteposi all'amore di Cristo, unica vera bellezza.

Dedicata a tutte le comunità del Centro Italia colpite dal sisma del 24 agosto 2016. Una particolare dedica alla Madre Anna Maria Canopi, abbadessa del Monastero benedettino "Abbazia Mater Ecclesiae" dell'isola di San Giulio (NO) e a tutte le mie sorelle della famiglia monastica.

Signore

Marialuisa Sangiuliano

Signore cosa vuoi da me?
Cosa posso fare per Te?
Tutto e niente.
La Tua Parola m'inquieta,
mi agita, mi tormenta…
Crea un conflitto continuo
nella mia mente,
ma calma il cuore…
Battiti intensi
pian piano, si affievoliscono
procurandomi un tenero,
dolce sentimento di pace.
Mi metto in ascolto!
Ti sento vicino!!!
Poi un vento impetuoso
mi porta lontano…
Mi agita, mi scuote con forza…
Mi prendi per mano.
Duro è il cammino, ma Tu sei con me!!!
Tutto ritorna sereno
nel fresco mattino.

Verso Te

Marise Gallo

Sia lodata la notte
che con gioia
zampilla gocce di diamanti,
invita ad abbandonarci al Cielo
e illumina il sonno,
donato per i doni offerti
nelle ore di luce.
Lodata sia l'alba
che al richiamo
del sole che sorge
spalanca le finestre dell'anima,
nell'aria profumata
di fragranze pure del mattino
si respira la speranza
di un nuovo giorno,
… rinascita di viandanti
verso Te
sulla via del tramonto.

Natività

Massimo Mezzetti

Il bambino già sorregge il mondo,
parla ascolta comprende
le lingue di tutti i popoli,
il piccolo Gesù
fratello a ognuno di noi,
dona all'umanità
ciò che rimarrà eterno:
Amore Giustizia Verità.
Si è fatto uomo
il Creatore,
da quell'attimo di salvezza
risplende la notte nella luce d'ogni giorno.

La mano invisibile 2

Matteo Piergigli

imprigionata
dalla fredda pietra
chiusa
nelle segrete del cuore
attende
solleva
nell'angoscia
accarezza
nella notte
abbraccia la felicità
vita scandita
nell'invisibile presenza
che aspetta
solo un cenno

Ho conosciuto un angelo che si chiama Godot

Monica Fiorentino

Luna_la guerra
a piedi nudi un angelo
piange le sue ali

Il dono

Monica Gori

L'Amore che sento per te è come il vento
non lo vedo ma lo percepisco.
L'Amore che provo per te non è avaro né egoista o materialista.
L'Amore che provo per te è puro come il sole che sorge al mattino.

Ma è la notte che l'Amore per te aumenta
quando avvolta nel tuo abbraccio dormo.

Non ho più sogni da sognare, né desideri da desiderare
perché ho te che sei presente, passato e futuro.

Dio io ti percepisco nell'aria che respiro
ti vedo in ogni oscurità che attraverso
ti ascolto in ogni musica che non sento.

Ma è quando osservo attentamente il creato
che assumi le sembianze dell'uomo più bello che esiste
perché sei tu l'esistenza stessa.

Non sono grata al mondo
quello continua a tradirmi.
Ma sono grata a te
che sei l'interprete del mio cuore.
A te che sei la mia parte migliore.
A te che ogni volta che cado
mi raccogli e mi ridai la gioia.

Grazie dalla tua figlia prodiga.

Vorrei

Nives Fezzardi

Vorrei svegliarmi una mattina
pensando di aver fatto un brutto sogno
perché di un mondo migliore anch'io ho bisogno.
Guardando la televisione provo solo angoscia e delusione.
Non si parla che di corruzione,
di ragazze violentate
e di famiglie dalla droga o altro rovinate.
Vite spezzate
innocenti creature fra i rifiuti abbandonate
mentre la terra trema sotto il peso di un'atroce guerra.
Solo l'uomo ha rovinato
ciò che Dio di così bello ha creato.
Tutti insieme ora dobbiamo lottare
perché il Mondo possa cambiare.
Donare un tetto a chi più non ce l'ha
tendere la mano in segno di solidarietà,
creare la pace per chi pace più non ha.
Donare un sorriso ad un volto dalle lacrime intriso,
tralasciare l'egoismo e la superficialità e pensare a chi...
il calore di una famiglia più non ha.
È un enorme sacrificio ma a tutti porterebbe beneficio.
Preghiamo Dio
perché le tenebre che avvolgono questa terra
inghiottano l'assurdità di questa terrificante guerra
e spero che l'alba di un nuovo giorno
sia l'inizio di un nuovo Mondo.

Le donne, messaggere predilette di Gesù

Nuccia Miroddi

Quante donne nella vita di Gesù!
La vergine Maria, ancilla Dei, Lo genera con puro amore
Madre ansiosa, Lo accompagna nella crescita
Madre fiduciosa, Lo assiste nel suo operato straordinario
Madre addolorata, Lo compiange straziata ai piedi della croce.
Molte, liberate da spiriti maligni e da malattia,
Lo seguono di città in città, di villaggio in villaggio
assistendolo con i loro beni:
Maria Maddalena, Giovanna, Susanna…
Marta Lo accoglie in casa e la sorella Maria,
seduta ai piedi del Signore, ascolta devota la Sua parola.

Chi Lo tradisce con un bacio e Lo vende per denaro?
Non una donna, ma Giuda Iscariot
Chi Lo rinnega tre volte prima che il gallo abbia cantato?
Non una donna, ma Pietro
Sempre fedeli e sincere sostengono la missione di Gesù.
Chi si reca al sepolcro con Giuseppe da Arimatea
per vedere come il corpo di Gesù è stato deposto?
Chi il primo giorno della settimana ritorna al sepolcro,
portando aromi e profumi per ungere il corpo di Gesù?
Maria di Magdala, Giovanna, Maria madre di Giacomo e altre.
A chi appare Gesù per comunicare ai discepoli la Sua resurrezione?
Alle donne sconvolte per il sepolcro vuoto:
esse sono messaggere fidate e predilette.

Non solo madri, mogli e figlie…
Gesù riscatta, nobilita, rivoluziona il ruolo femminile,
assegnando nuova dignità extra familiare.
La parità di genere nella società civile non è una chimera,
ma nell'ecclesia è ancora utopia:
quando si rinnoverà il miracolo evangelico?

Ti ringrazio, Signore

Olindo Moretti

Ti ringrazio, Signore,
per essere nato in un mondo
che, ricordo, era pieno di sole,
e che, mentre giocavo,
ero certo, sembrava migliore.
E Ti ringrazio, Signore,
per essere stato curioso a indagare;
per i profumi emanati da un fiore;
per l'odore invitante dei libri
che, presto, ho iniziato a gustare;
per le varie occasioni d'incontro:
aiuti importanti al mio maturare.
Grazie ancora, Signore,
per la fede e l'amore che mi hai fatto incontrare;
per i figli e i nipoti che mi hai dato da amare;
per il gusto del bello e la spinta interiore a cercare;
e pur per l'aiuto a sperare,
e perché m'offri un sostegno sicuro,
cui mi posso, al bisogno, aggrappare.

Dimmi sempre Signore
che, anche nel dubbio, su Te posso contare;
che sei l'amico sincero di cui, sempre, mi posso fidare;
e che, pur se Mistero, Tu vivi, Tu soffri,
gioisci, mi ami e non mi vuoi abbandonare.
E poi dammi, Signore, una gioia ancor grande:
ch'io viva tra gente che,
amando gli altri, li voglia aiutare.
E che bello sarebbe, Signore,
veder che chi soffre può migliorare,
evitar di morire, viver sereno
con chi, cercando la pace interiore,
finalmente la sente, piena, nel cuore.

In cerca di pace

Palma Barletta

Odo parole di Pace,
ma il Mondo
è un Pentagramma di Guerre.
Non più fiori nei prati,
ma solo bombe esplosive
che ricamano macchie scarlatte.
La Terra trema.
L'Uomo è in rivolta.
La luce del giorno
si fa fioca.
L'Aria è fumosa.
Dov'è il Sole?
Dov'è la gioia?
In cerca di Pace
da tempo io sono
e mi affido a Zefiro
per guidare i Cuori.
Il Popolo tutto reclama:
«Ha bisogno di un'Oasi ora».
D'improvviso…
sorprendenti percezioni.
Ecco… la Clessidra si rinnova,
pullula di Umori Buoni
ed il Sole albeggia ancora!

E tutt'intorno sarà una gran luce

Paola Vigilante

Seguendo con il volto acceso
dal calore delle fiaccole colorate,
in silenzio viviamo la Via Crucis
nelle strade affollate.
Ripercorriamo attraverso
le varie tappe il martirio del Signore,
estremo sacrificio patito
per redimere ogni uomo.

La croce che ha visto il suo supplizio,
esempio sia per tutti noi di non vanificar
quanto da Lui creato.
È un giorno di passione,
doloroso e triste,
che rievoca le offese da Gesù subite e
le violenze perpetrate da chi ha rinnegato
in ogni modo il Suo nome.

Ma domenica sarà un gran giorno,
la Pasqua di Resurrezione
e le nostre coscienze verso la rinascita,
raccolte in preghiera con cuore umile e sincero
e gli occhi fissi verso l'altare
glorificheranno l'immane sacrificio
genuflesse di fronte alla croce
in segno di devozione.
E tutto intorno sarà una gran luce.

A mia moglie Palmina
che m'accompagna
lungo il sentiero della vita

Inverno

Paolo De Silvestri

Sono in cammino lungo un viale innevato,
la neve mi avvolge da ogni lato;
alberi imbiancati mi fan compagnia
verso una meta che non so dove sia.
Forse lor sanno, ma non posson parlare
ed io, spaurito, non oso pensare.
Affondo i miei passi in quel biancore,
non c'è anima viva, non sento clamore.
All'improvviso un fruscio m'arriva alle spalle,
sento come un leggero volteggiar di farfalle;
vedo gente passarmi dinnanzi
non lascia impronte e svanisce oscillante.
Alla fine del viale un cancello compare,
s'apre d'incanto
con un cigolio che pare un lamento.
Varco la soglia con sguardo smarrito,
ho davanti filari di croci innevate;
il fuggire m'è impedito,
il cancello ormai è serrato!
Vedo lontana una croce illuminata,
m'accosto, mi chino, lo sguardo di mia mamma
risplende sopra un lumino.
Mi siedo e abbraccio la croce al mio fianco. . .
la neve ci copre col suo leggero manto.

Non più guerra

Paolo Tulelli

Nella trincea
il dolore è ormai morte:

il cannone
ha ucciso ancora.

Io non partirò soldato,
diserterò l'odio.

Con il sole e le rose
inventerò un giorno nuovo
perché mio figlio
possa vivere d'amore
in un mondo migliore:

nella terra della pace e
della fratellanza,
dove l'uomo sarà felice
solo se saprà amare.

A mia madre Anna Maria Gritti:
"Per te Mamma che mi hai educato all'Amore Vivo ed incondizionato dedico questo libro impregnato del frutto del tuo Buon Operato! Il Segno di Croce e la Preghiera recitata insieme ogni sera mi hanno resa ciò che sono ed è stato il più grande Dono.
Grazie: tua figlia Piera Angela Feliciani".

Fede, Speranza e Carità

Piera Angela Feliciani

Fede, Speranza e Carità
per vivere nell'Identità
di Colui che si è Sacrificato
per rigenerare un passato
dove l'Uomo con la sua azione
ha modificato l'Eterna Condizione!
Sentimenti d'Amore senza confine
dove l'inizio cancella la fine
e spalanca le porte nell'immensità
della Vera Vita per l'Eternità;
Particelle integranti dell'Essenza
avvolti nell'Unica Sacra Reminescenza!

Fede, Speranza e Carità
interagiscono nella realtà!
Fede e Speranza senza Carità
non hanno quell'essenziale Qualità
per non venir catapultati in un'illusione
mancando la Chiave per la Redenzione!
Perché siamo e viviamo su questa terra?
Non di certo per farci del male o la guerra
ma per aprir il Varco nell'Immensità dell'Eternità
concretizzando la Speranza con la Fede nella Carità!

Il vero protagonista della storia è il mendicante.
L'uomo è mendicante e c'è Cristo che l'accoglie.
(don Giussani)

Io, mendicante...

Pierluigi Mirra

Mi trascino per le strade noiose,
senza incontrare una mano tesa...
Seduto in un angolo della via,
conto gente che passa e mi lascia solo.
E se piove l'acqua mi lava il capo,
e gli stracci si appiccano alle ossa.
Sono un mendicante dell'anima,
povero di idee e vuoto nel cuore,
che trascina la bisaccia a fatica,
e in essa non suonano monete.
Sono un mendicante dell'anima,
cerco il sole per la luce e il calore,
e tra le stelle un'amica per la notte,
e nei passanti un pizzico di cuore.
Ma chi m'appaga e m'arricchisce,
sei tu, Dio, senza fonte e senza meta,
sei tu che mi riempi l'ora nei giorni,
e in te solo l'anima trova riposo,
e questo mendicante si sente vivo.

Ai miei genitori
che mi aprirono
al senso della bellezza.

Quante volte ho visto Dio

Riccardo Puntil

Quante volte
ho visto Dio
nell'accanto
a me persona
che fosse ella
indù cristiana
buddista o
mussulmana.
Quante volte
ho visto Dio
nel pianto di
un neonato
nell'occhio
umido di
un anziano.
Quante volte
ho visto Dio
nel rimprovero
paterno e
nell'abbraccio
mio materno.
Quante volte
ho visto Dio
non sapendo
che quel Dio
sono sempre e
solo io.

Cattedrali Romane

Rita Salvini

Sono uscita
dalla chiassosa, ingannevole
violenta società.
Sono entrata
in luoghi mirabili,
punto d'incontro
tra terra e cielo.
Lo spirito, rapito,
resta in contemplazione
di notevoli pitture,
d'imponenti sculture,
di solenni navate
inondate di luce,
impregnate di silenzio.
Purificata, cammino
su cosmateschi pavimenti.
Tutto canta,
la sua nota più bella!
Avvolta in questo mistero
di celestiale solennità,
presa da mistica emozione,
ben piccola mi sento.
L'ingannevole mostro
che lavora su noi
con fameliche mani,
qui s'è fermato:
sento l'Eterno.
Avverto la necessità di fermarmi,
di coordinare le varie esperienze
per ravvivarmi in comunione fraterna
alla loro nuova luce.

A te che ami di un amore misericordioso,
sappi che il premio divino non mancherà di certo.
Con tanto amore dedico questa poesia
a mio marito e a tutti i miei cari.

I Santi

Rosaria La Venia

I Santi son doni del Divino, sono amorosi come bambini
non possiedono orgoglio malizia ne superficialità
che danneggiano i nostri cuori rendendoli impuri e lontani dalla santità.

Amano tanto l'umanità ma più di ogni cosa amano Dio,
mettono in pratica nella loro vita il vangelo vedendo nell'ultimo o il peggiore,
nostro Signore che mendica un po' d amore.

Cosi come i fiori profumano del loro giardino,
i Santi per dono divino profumano già di paradiso.
Venerano l'Immacolata Concezione e le parlano con devozione,
chiedendole perdono per i conflitti del mondo.

È pieno d'affanni il traguardo del trono,
ma non si scoraggiano nella salita perché la loro fede è infinita.
I Santi sono attenti alle cose del mondo, ma non possiedono nulla in fondo,
sanno di appartenere a Dio tralasciando il loro io.

Amano il prossimo più di se stessi e sono pronti a morire per esso,
imitando il Nostro Signore Gesù Cristo non hanno paura di soffrire per amore,
perché pensano di aprire quella porta del paradiso
ad ogni uomo che non ha più un sorriso.

I Santi ti indicano la via da seguire e ci insegnano a capire,
che il mondo corrotto è perverso, ma se si diventa uomini onesti
la vita può essere la scalinata per il paradiso,
donandoci un'altra vita e un altro sorriso.

A Don Bosco

Silvana Intieri

Don Bosco
che con la tua indole gioiosa
attiravi i bimbi
seguendo l'insegnamento
di nostro signore Gesù Cristo,
il quale disse:
«Lasciate che i fanciulli vengano a me»,
dal cielo proteggici tutti
affinché non avvengano
più violenze sui minori
e nel cuore di ciascun essere umano
regni l'amore
quell'Amore puro
che solo i bimbi portano nell'animo
candido come un giglio.

Padre

Valentina Carleo

Padre,
con coraggio resto
dinanzi a Te,
volto senza condanna,
offrendo la mia vita
nel luogo senza parole.
In una croce ascolto me stessa,
nel Tuo nome innalzo le lacrime;
tremano le mie labbra sporche
al suono silenzioso della Tua voce.
I Tuoi occhi disegnano nei miei
la visione di un sentiero,
la Tua mano custodisce carezze
che ondeggiano come capelli nel vento sacro.
Di danza riempi il mio corpo,
che goffo saltella tra un raggio di sole e un tocco di luna,
scrivendo nell'aria la libertà.
Chiassosi sorrisi colorano le lodi
di fiori e profumi,
le Tue braccia accolgono infinite
deserti di cuori.
Per Te,
balsamo d'Amore fedele,
una luce dorata acceca l'inchiostro
che canta su fogli spenti!
A Te,
fonte di arcobaleni,
piume d'angelo imprimono
poesie che pregano.
Intrecciati, i pensieri sentono
e i sentimenti volano
al mio Signore.

Emigranti

Valeria Massari

Ecco gli emigranti
coi loro sguardi,
neri, profondi.
Coi loro figli
aggrappati
a spalle esauste.
Coi loro orfani
che poco sorridono
e poco parlano.
Ecco gli emigranti.
Con le loro madri
che difendono
il germe della vita.
Con i loro padri
tenaci nelle speranze.
Speranze
inghiottite dalle acque.
Ecco gli emigranti
smarriti nel deserto
dell'incerto.
In cerca delle
nostre oasi.
Eccoli,
infinita catena umana.
Con i flutti negli occhi
guardano lontano,
verso la terra promessa.
Dall' infido mare
ci chiamano.
Fantasmi alla deriva.

Volo alto

Vincenza Cassandro

Ti ho cercato nell'incanto dell'aurora,
nello splendore di un tramonto infuocato,
nei profumi esaltanti di luoghi alieni e selvaggi,
nell'ascolto di persone sagge,
nelle mie ribellioni e nei deserti esistenziali,
ma non ti ho incontrato.
Ho cancellato la sete di infinito
anestetizzandomi col frastuono del mondo
e del suo vuoto esistenziale.
In una notte placida,
ammaliata da antico stupore,
ammiravo con sguardo estasiato
il cielo stellato.
Nel silenzio solenne e meditato
una sinfonia orchestrava in me,
Tu nuovamente mi hai parlato,
finalmente ti ho ascoltato!
Adombrate nel dolce mormorio
di un vento leggiadro e carezzevole,
le Tue parole eterne e sempre giovani
mi hanno ristorata,
come stille di rugiada su erba inaridita.
Mi hai sempre cercata, con amore infinito
e hai trasformato la vita mia
in un'ineffabile armonia.
Ora volo come aquila
con l'ebrezza del vento e dell'altezza.

SEZIONE NARRATIVA/SAGGISTICA

GIURIA

Presidente: Nicola Maglione.

Componenti: don Giuseppe Vietto, don Ermis Segatti, Mariateresa Biasion Martinelli, Maria Filiddani, Mara e Davide Maglione, Vincenzo Malavolti, Teodata Pagliara, Pier-Angelo Piccolo, Gloria Venturini.

VINCITORI

1° PREMIO

Manuela Mazzarol di Milano

Opera premiata: «Il profumo».

2° PREMIO

Raffaele Del Re di Albano Laziale (RM)

Opera premiata: «Cercava la felicità».

3° PREMIO

Gaetano Lo Castro di Fiumefreddo (CT)

Opera premiata: «Luca, lo scriba della misericordia di Cristo».

4° PREMIO EX AEQUO

(in ordine alfabetico)

Regina Caterina di Zelo Surrigone (MI) per l'opera: «Il viaggio»; Luigi De Rosa di Piano di Sorrento (NA) per l'opera: «La pianta di moro»; Giovanni Dominici di Torino per l'opera: «Giovanni Zaccaria detto il Battista»; Antonino Leotta di Acireale (CT) per l'opera: «Giubileo»; Francesca Santucci Dalmine (BG) di per l'opera: «La Vergine dalle tre mani»; Rossella Seu di Caldogno (VI) per l'opera: «Scia di luce»; Vincenza Simonetti di Potenza per l'opera: «Martire nel nome di Dio».

Il profumo

Manuela Mazzarol

Mi hanno fatta entrare.

La sala dei banchetti me l'hanno lasciata attraversare.

In realtà i servi mi conoscono bene…

Quante volte sono stata qui di notte, quante volte sono uscita prima dell'alba, prima che la notte sparisse, perché nessuno, fuori di qui, mi vedesse…

Conosco bene il padrone di casa, anzi è stato proprio lui a dirmi che il Maestro sarebbe stato suo ospite…

Conosco quasi tutti gli uomini, qui.

Sì, proprio quelli che, vedendomi ora, si dicono l'un l'altro: è una peccatrice…

Tuttavia so che il mio peccato a loro piace, eccome.

Per gli uomini è sempre facile dare la colpa a qualcun altro…

Dare la colpa a me.

Del resto, ci sono abituata.

Non sono neanche cattivi… soltanto ipocriti.

Io li conosco, li vedo come sono quando non c'è nessun altro…

Insegnano loro che devono esser forti, che tremare e piangere è sbagliato, che avere compassione è un atto di debolezza… e loro hanno imparato a rinnegare la parte più profonda di se stessi, quella che parla nel cuore.

Non è facile essere uomini, né è facile esser donna… eppure nel mio di cuore, c'è un grande desiderio di dare… ma anche io sono stanca.

È come quando si calpestano dei fiori… è tanto semplice, si fa con noncuranza e indifferenza e poi a chi importa?

Son soltanto dei fiori… non servono a nulla.

Ma come vorrei che qualcuno mi guardasse come una donna, e non come a un oggetto, come qualcuno a cui si possa anche dare, e non soltanto prendere…

E a me non capiterà… la peccatrice, ma che cosa pretendo?

Porto con me un vasetto di olio profumato… farò quello che so fare,

prendermi cura del corpo degli uomini…

Anche di questo Maestro, che dicono sia diverso.

Sono qui apposta per incontrarlo.

E lo è.

È diverso.

Chi è mai Costui?

Lo capisco subito!

Appena sono alla sua presenza sento qualcosa… qualcosa che mi spinge ai suoi piedi, ma non perché la gente non mi veda, ma perché accanto a lui una donna come me non può stare alzata…

Quest'uomo ha un profumo.

Come posso spiegare?

Bisogna essere come me per capire.

È scalzo, e devo proprio dire quanti piedi mi è toccato trattare nello stesso modo in cui tratto questi?

Ma quest'uomo è diverso e sono confusa…

Eppure capisco, d'un tratto: l'inutilità dei gesti di accoglienza, di amore sprecato che finora ho disperso, come semi su un campo.

Quest'uomo è l'unico che mi fa piangere e lo faccio, nascosta nei suoi piedi, per tutti gli amori miei, creduti sempre quello giusto, e invece perduti, perduti come foglie che girano in una fonte, finché smettono di galleggiare e vanno a fondo…

Quest'uomo ha un profumo che viene da dentro e nessun'altra come me, che conosce tutti gli odori del corpo, specie di quello maschile, nessun'altra può capire che è come se quest'uomo venisse da un altro mondo… un mondo dove ci si può amare e non ci si usa, un mondo dove c'è dignità e rispetto e dove anche un povero amore come il mio non è calpestato…

Piango con tutto il mio cuore e bacio quei piedi e la parte più bella di me, sì, quella che gli uomini ammirano, ma soltanto di nascosto, i miei capelli, lunghi, lunghissimi e morbidi, li uso per asciugare i piedi di quest'uomo… e non ne conosco neppure il nome.

Cospargo quei piedi con l'essenza profumata che mi sono portata, ammaliata da quel suo profumo, che il mio non potrà mai eguagliare, da quella voce…

Nessuno ha mai parlato come quest'uomo… possibile… possibile che

stia dicendo…

Possibile che stia dicendo che i miei peccati sono perdonati?

Adesso mi sta proprio parlando.

E quello sguardo rivolto proprio a me, che sono ai suoi piedi e che a stento riesco ad alzare il capo verso di lui, non lo dimenticherò.

"Tu hai molto amato. La tua fede ti ha salvata: va in pace!".

Sono stata con tanti uomini.

Egli non ha rigettato i miei gesti, i miei soliti gesti da mercenaria dell'amore, eppure ho saputo di non averlo potuto sedurre…

Lui invece ha sedotto me, con quel suo sguardo e le sue parole.

Con una frase si è preso tutta me stessa… per sempre.

Attraverso con calma la sala del banchetto per tornare a casa.

Le mie spalle sono diritte.

Sorrido.

D'ora in poi, rammenterò un amore più grande… l'Amore.

L'ho riconosciuto…

… dal suo profumo.

Cercava la felicità

Raffaele Del Re

Lo ammetto. Fin da giovane ho cercato la felicità.

La cercavo con ansia quando, non ancora adolescente, mio padre mi picchiava senza freno, un po' per punirmi e un po' semplicemente perché era ubriaco. La cercavo quando, morta mia madre, la matrigna voltava le spalle alle mie richieste disperate, per offrire tutti i dolci e i cibi prelibati ai due figlioletti del suo sangue, più piccoli – è vero – ma anche assai meno contentabili di me.

Infine credetti d'averla trovata quando conobbi Sara. Una ragazza dolce, misericordiosa, anche se d'umore mutevole, una ragazza che m'offrì consolazione e comprensione quando avevo ormai disimparato ad aspettarmele. Mai una sola volta – lei che era così bella ai miei occhi – mi fece notare quanto dovevo apparire brutto io, basso e sgraziato; mi amava così com'ero, semplicemente.

La sposai l'anno che morì mio padre: dissero che ero cinico, egoista, e io risi delle loro chiacchiere. Quali momenti di gioia trascorsi con Sara!

Ma un brutto giorno, ancora non me lo spiego, mi tradì. La lapidarono, ovviamente. Io guardavo le pietre che le piovevano addosso mentre lei gridava, gridava, e pensavo dentro di me che era giusto così, che questa è la nostra legge. Eppure quelle pietre si scagliavano invisibili anche contro il mio povero cuore, che s'era illuso d'essere felice. Bramavo di chiederle perché, di sentire ancora la sua voce, l'avrei persino perdonata se me l'avesse chiesto. Ma l'avevano colta in flagrante, ecco il punto.

Quella notte non riuscii a dormire. A che serviva una legge così? Ero troppo infelice.

Un mese più tardi mi proposero di lavorare per i Romani. Oppressori del mio popolo. Pagani che non è lecito neppure toccare. Accettai.

Dapprima fui solo un aiutante, poi divenni vice esattore e infine esattore capo. Mi chiamavano peccatore, pubblicano, ma non m'importava. Guadagnavo bene, e nella ricchezza speravo di trovare finalmente la felicità.

Un esattore di un'altra città era stato assassinato per aver chiesto l'impos-

sibile. I romani ovviamente s'erano vendicati, ma era meglio non rischiare. Per questo, se qualcuno davvero non poteva pagare, m'accontentavo; per rifarmi, imparai a ritoccare i conti degli altri. Quant'era facile! Non solo pareggiavo i conti, ma m'arricchivo rapidamente alle spalle di quegli idioti.

La ricchezza m'ha dato tanto. Una bella casa. Banchetti tutti i giorni. Ragazze compiacenti. Vestiti di prima scelta. Gioielli. Persino l'invidia di quei farisei che, pur disprezzandomi nel cuore, mi vengono a cercare e mi riempiono d'ossequi.

Sì, m'ha dato tanto; ma non la felicità. Non riesco a spiegarmelo, ma più m'arricchisco più il fossato che mi separa dalla felicità sembra allargarsi.

«Ho sete – m'è venuto di dire, così, d'istinto, ieri mattina alla serva samaritana che mi serve la colazione – ho una gran sete di qualcosa a cui non so dare un nome.»

Quella m'ha portato dell'acqua fresca.

«Stupida!» ho gridato, gettando il bicchiere a terra.

«Vuole del vino, padrone?»

Ho scosso la testa. Non avrei mai saputo spiegare.

«Al mio paese, in Samaria, è passato uno che l'avrebbe capita, padrone – disse lei. – Diceva d'avere un'acqua speciale. Domani passerà anche qui a Gerico».

L'informazione m'ha messo in confusione. Sembrava una grande sciocchezza. Ma m'ha incuriosito: i profeti non vendono acqua, solitamente.

Ho chiesto qualche informazione, qua e là. Molti lo chiamano rabbì, maestro, asseriscono che compia miracoli, riportano le sue storielle.

M'hanno anche avvertito che non ha senso per me, benestante, cercarlo. Per loro io sono felice: sono pieno di soldi, no? che cos'altro mi manca? Non capiscono.

Eppure il mio cuore s'è attaccato a un esile filo di speranza: che quest'uomo capirà, che davvero abbia qualcosa da dirmi. Una speranza piccola piccola… una speranza che tuttavia m'ha fatto ritrovare, imprevistamente, quand'ero sul punto d'addormentarmi, parole che credevo dimenticate. «Dio – ho mormorato – Dio mio, aiutami tu!».

Stamattina, c'è una ressa che a Gerico non s'era mai vista. Tutti sanno che sta arrivando, tutti vogliono parlargli, portargli i loro malati, toccarlo, vederlo. Sono tutti più alti di me e mi stringono da ogni parte.

Ma io non posso perdere quest'occasione. Proprio non posso perderla. Ecco, lì c'è un albero ramoso e un po' storto. La corteccia è piena d'appigli. M'arrampicherò facilmente, anche se non sono più un adolescente, e riuscirò in qualche modo a vederlo, a sentire almeno qualche parola. Se poi rideranno di me, il capo esattore che s'arrampica come un ragazzino, il peccatore che pretende d'ascoltare un profeta, il proprietario di dodici case che s'aspetta parole buone dal difensore dei poveri, ebbene, da molto tempo oramai non m'importa nulla delle loro convenzioni.

Mi basterà – così sostiene il mio cuore – mi basterà sentire da lui una sola frase. Che frase, non saprei. Ma il mio cuore ci crede. Speriamo!

Dimenticavo… Non mi sono ancora presentato. Il mio nome è Zaccheo. E cerco la felicità.

Luca, lo scriba della misericordia di Cristo

Gaetano Lo Castro

Roma, Pentecoste del 73 d.C.

Illustre Teofilo,

ti mando anche questo mio terzo scritto, sapendo di farti cosa gradita, dato che hai apprezzato i due precedenti, per metterti al corrente degli ultimi avvenimenti. Che purtroppo sono molto drammatici.

Nel primo scritto, il mio *Vangelo*, ti ho raccontato la storia dell'umana redenzione, cominciando dall'annunciazione dell'angelo Gabriele al sacerdote Zaccaria di Ebron, riguardo il concepimento d'un figlio da parte della sua anziana moglie Elisabetta. Si trattava di Giovanni, il precursore del Messia. E sei mesi dopo l'annunciazione dello stesso angelo alla cugina sedicenne di Elisabetta, Maria di Nazaret, riguardo il concepimento di Gesù, il Salvatore, l'Uomo-Dio. Ho concluso il mio racconto evangelico con l'ascensione al cielo del Cristo risorto nei pressi di Betania, alla presenza degli apostoli e di molti discepoli.

Nel secondo scritto, gli *Atti degli Apostoli*, ti ho raccontato la storia dell'espansione del cristianesimo nel mondo, grazie all'evangelizzazione attuata dai seguaci di Cristo, in particolare dai due principi degli apostoli: Pietro e Paolo. Ho iniziato la mia narrazione con l'ascesa di Gesù e la discesa di Dio Spirito Santo nel giorno di Pentecoste su Maria, la madre del Redentore, e sugli apostoli riuniti in preghiera nel cenacolo. L'ho terminata con l'avventuroso viaggio di Paolo e me, sotto scorta, alla volta di Roma, sostando tra l'altro tre giorni a Siracusa. Al nostro arrivo nella capitale dell'impero romano Paolo è dovuto rimanere agli arresti domiciliari in attesa del suo processo.

Dopo questo excursus per ricordarti gli eventi precedenti, o Teofilo, continuo il mio racconto col narrarti i fatti drammatici che son seguiti.

Questo mio terzo scritto l'ho intitolato *Ultimi Atti degli Apostoli*. Capirai perché. Dunque, poiché Paolo, nella sua controversia religiosa di

Gerusalemme si è appellato al giudizio di Cesare, in quanto cittadino romano, è stato processato da un tribunale di Roma. Ed è stato assolto. Riavuta la sua libertà, si è dedicato a tempo pieno all'apostolato, con la comunità cristiana romana, capeggiata dal suo vescovo, Pietro, primo Pontefice della Chiesa di Cristo.

"Tu sei Pietro, e su questa pietra Io edificherò la mia Chiesa."

Io, oltre a collaborare con Paolo, ho esercitato la mia professione di medico, cercando di svolgere entrambe le attività con fedeltà. Infatti non ho abbandonato l'apostolo dei Gentili, quando tutti l'hanno fatto. Come non ho rinnegato il mio giuramento d'Ippocrate di essere medico al servizio della vita e non della morte, quando mi hanno proposto aborto ed eutanasia. Nella società pagana non c'è rispetto per la vita umana. Io curo tutti, cristiani e pagani, nobili e plebei, ma chiedo il pagamento della parcella solo agli abbienti, e solo quanto serve per il mio sostentamento. Come medico, nella mia conversione da pagano a cristiano, sono stato affascinato dal Messia guaritore dei corpi e delle anime. Ma soprattutto sono stato attratto dalla sua infinita misericordia. Cerco d'esser sempre suo fedele seguace.

(...)

In una notte d'estate è divampato il grande incendio di Roma. Il fuoco sospinto dal vento si è esteso tra le case dei quartieri fatte per lo più di legno, ed ecco che Roma si trasforma in un'immensa Geenna. Le fiamme hanno infuriato per giorni, e quando infine l'incendio si è estinto, due terzi della città era un ammasso di rovine fumanti e di cadaveri anneriti. Le vittime sono state migliaia, e i senzatetto oltre 200.000. L'imperatore Nerone ne ha incolpato i cristiani e ha scatenato una feroce persecuzione. Persone di ogni ceto, uomini, donne e bambini sono stati incarcerati, torturati, martirizzati senza alcuna pietà. Sono stati tanti i cristiani dilaniati dai cani, sbranati dalle belve, morsi dai serpenti, crocifissi, spalmati di pece e arsi vivi come torce per illuminare il buio della notte. Quest'ultimo martirio è molto emblematico. È proprio ciò che dobbiamo fare noi cristiani, con la nostra vita e la nostra morte: illuminare le tenebre del mondo. Ciò hanno fatto i due fari della Chiesa di Cristo anche con la loro morte: Pietro crocifisso a testa in giù, Paolo decapitato.

"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diran-

no ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli."

Nel mio prossimo scritto mi riprometto di raccontarti la storia di *Maria, la Madre del Messia*, che ho conosciuto di persona, che mi ha narrato gli episodi salienti della sua vita col suo sposo e con suo Figlio. Ti parlerò di lei dalla sua immacolata concezione alla sua assunzione in cielo con corpo e anima. Merita d'esser conosciuta e amata Maria, molto più di quanto non lo sia.

Illustre Teofilo, in conclusione, ricordiamo sempre che noi siamo fratelli di Gesù Cristo e figli della Vergine Maria, che noi siamo creature peccatrici del nostro adorabilissimo Dio uno e trino.

Luca di Antiochia,
lo scriba della misericordia di Cristo.

Il viaggio

Regina Caterina

Era un sentiero lungo e diritto e spariva man mano che lo percorrevamo. Non sapevo dove fossimo diretti né come fossi arrivata in mezzo a quell'umanità sconosciuta. Confusa nella folla, procedevo con passo lento e cadenzato in un silenzio tanto perfetto da far raggelare il sangue nelle vene.

Non un sospiro, non un gemito, non una voce e neppure un rumore di passi.

In quel silenzio assoluto, i sensi all'erta, seguivo impotente quell'onda in movimento che mi trascinava con sé. Avrei voluto uscire da quella schiera allineata e compatta ma mi ero appena resa conto di non poterlo fare. Il mio corpo sembrava governato da una forza sconosciuta che sovrastava la mia volontà. Cercavo disperatamente un modo per uscire da quella assurda situazione quando, accorgendomi di essere rimasta sola, una luce abbagliante apparsa dal nulla aveva preso ad avvilupparmi, sospingendomi verso l'alto. Stavo volando in un azzurro perfetto, leggera come una piuma mentre giù in basso la terra rimpiccioliva sempre più. D'un tratto, una virata improvvisa e io planavo sopra un manto setoso in un luogo incredibile. Dinnanzi a me un paesaggio i cui colori accesi da mille diverse sfumature sembravano catturare la luce per poi restituirla alla vista, moltiplicata in altri mille diversi bagliori.

Stormi di uccelli maestosi ed eleganti nei loro abiti di piume variopinte, lucide come seta preziosa, sfiorandomi appena al loro passaggio si libravano veloci in quel cielo terso. Catturata da quello spettacolo, non avevo avvertito la presenza di qualcuno accanto a me fino a quando una manina non si era insinuata nella mia.

Un bimbo dal viso stranamente familiare, mi stava scrutando attentamente con i suoi enormi occhi verdi dalle lunghe ciglia scure.

«Ciao Sara, - mi dice con un sorriso stupendo - benvenuta nell'Immensità!»

Intorno a noi risate e voci gioiose di bimbi che giocavano e si rincor-

revano festosi. Guardavo quella scena e me ne domandavo il senso quando lui aveva ricominciato a parlare: «Io sono Gabriele e questa è la nazione del BA: il posto dove noi bambini aspettiamo la nostra chiamata alla vita».

«Ciao Gabriele. Come mai conosci il mio nome e perché mi trovo qui?» gli avevo chiesto incuriosita e preoccupata al contempo.

«Non ora, prima devi venire con me» e così dicendo, prendendomi per mano, mi stava portando via.

Dopo aver attraversato territori aridi e luoghi desolati, d'un tratto ci eravamo fermati.

«Eccoci arrivati!»

Quelle due parole, anziché tranquillizzarmi, mi avevano trasmesso inquietudine. Davanti a me soltanto il "nulla" eppure, in quel nulla si udivano pianti sommessi di bimbi. Ne percepivo la sofferenza, ne avvertivo la presenza eppure non ne vedevo alcuno.

«… guarda Sara, qui siamo dove fanno ritorno i figli rifiutati. Quelli annunciati e mai nati. Quelli che una mamma "mancata" ha gettati via».

Dopo una breve pausa aveva aggiunto: «Ora tu conosci il loro dolore ma ancora non ne conosci la vera causa. Quando un bimbo chiamato alla vita comincia a crescere nel buio di un luogo a lui sconosciuto, ne è dapprima spaventato ma quando comincia a riconoscere quella voce e quella mano che lo accarezza, la sua paura scompare perché nel suo cuore è entrato l'amore...».

Mi sveglio di soprassalto. Istintivamente mi porto le mani al ventre e accarezzo il mio bimbo. Fra poche ore la sua vita sarebbe stata spezzata nonostante il nostro dolore. Quello mio e di Stefano, mio marito. Decidere di rinunciare a lui perché non possiamo permetterci un terzo figlio è stato devastante. Oggi mani estranee me lo strapperanno dal grembo e sarà stata solo colpa mia.

Quel sogno però mi aveva ripiombata nell'incertezza.

Da poco siamo in questa fredda camera d'ospedale ad aspettare la fine. Vorrei poter fermare il tempo: questi sono i nostri ultimi istanti insieme ma io non voglio rinunciare a te, piccolo mio. D'impulso dico a Stefano: «Ar-

rivo subito...»

Esco dalla stanza senza dargli il tempo di fare domande. Raggiungo la cappella che ho intravisto al mio arrivo e vi entro, sollevata nel trovarla deserta. Mi inginocchio ai piedi della Madonna e comincio a pregare. «Tu che sei la Madre di tutti aiutami! Indicami la strada. Ave Maria piena di grazia…»

In quel preciso momento sento passi che si avvicinano. Li riconosco, appartengono a Stefano. Sollevo lo sguardo e quando lui mi sorride, nei suoi occhi ritrovo il mio stesso pensiero. Mi tende la mano, la afferro e mentre ringrazio Maria per avermi mandato Stefano in risposta alla mia supplica, cominciamo a correre felici. Una solerte infermiera cerca di fermare la nostra corsa, ma noi proseguiamo senza rallentare il passo anche mentre Stefano le risponde urlando: «Grazie ma noi ce ne andiamo via!»

Come due ragazzini innamorati, corriamo verso casa. Abbiamo fretta di dare la bella notizia anche a Elia e a Mara. Ma loro non sapranno mai che stanotte nel fantastico mondo del BA ho incontrato Gabriele, il loro fratellino…

La pianta di moro

Luigi De Rosa

D'inverno mi piace passeggiare lungo la riva, schivare la spuma del mare che si arrampica fra i ciottoli, lasciare così che l'anima si acquieti. Quando il mare è calmo, raggiungo la fine della grossa scogliera frangiflutti e siedo su un grosso scoglio, sempre lo stesso, quadrato e grigio, uno spuntone solitario dal quale mi riesce a vedere tutto il golfo, quello di Sorrento, il mio paese. Spesso, quando il cielo è terso, avvisto sulla linea dell'orizzonte le grosse navi che lasciano il porto di Napoli. Quelle linee scure mi mettono malinconia: fumaioli, antenne, poppe e prue sembrano in lontananza i denti scheggiati di coltelli arrugginiti, s'insinuano nella mia memoria e spaccano i lucchetti delle casse dei ricordi più dolorosi. È in questi momenti che affiora prepotente dall'oscurità dell'oblio il suo viso pulito di ragazzo felice. Mi piace immaginarlo seduto dietro la sua batteria, mi piace pensare che anche quella notte avesse appoggiato le bacchette sulla gran cassa, e come faceva sempre, diede un'occhiata intensa e lunga al charleston. So che era il suo modo di pregare prima di dare tutto se stesso in ciò che amava di più: la musica.

Già, io so che prima di pregare Dio bisogna pacificarsi con Lui, solo così la tua anima sarà totalmente presa dal suo mistero. Me l'ha insegnato un prete di strada che ogni santo giorno tiene a bada il diavolo nei vicoli di Napoli. Giuseppe lo faceva col piatto della sua batteria, quello alla sua sinistra, quello solitario chiamato charleston, quello che gli ricordava il cono puntuto del tetto di casa sua ad Alberobello. Lo accarezzava per un attimo infinito e si quietava, ne seguiva con lo sguardo la lucentezza che, sono sicuro, sotto i riflettori accesi sul piccolo palco quella sera, gli ricordarono i riflessi luccicanti delle increspature del mare all'uscita della nave dal porto di Civitavecchia. Giuseppe era uno di quegli uomini che colgono la poesia nelle piccole cose ma Dio lo festeggiano con lo squasso roboante di un rullo di tamburi, come il tuono dopo l'incanto muto del fulmine, Dio è gioia fragorosa, va condiviso con tutti.

La carezza al charleston era il suo modo di darsi forza, era come se con le

bacchette sul piatto per un attimo realizzasse un ponte di emozioni con casa sua, scambiasse un'ultima carezza con i suoi cari, poi attaccava la sua musica trascinandosi dietro il basso e il vocalist.

Quella sera fu uno dei pochi a non scomporsi per niente quando la nave si scosse come una balena ferita, fece vibrare il suo ventre di acciaio, un altro animale innocente assassinato dall'idiozia di Achab, e s'inclinò per sempre sugli scogli dell'isola. Le luci tremarono prima di spegnersi, come le candele morenti sotto le statue dei santi. La festa della vita era finita. La gente urlò e pianse. Molti erano convinti, e lo sono ancora oggi che tutto si è ridotto a inchiostro in mille immensi faldoni di giudici sempre più disincantati, che certe cose potevano accadere solo nei film d'azione.

Non credevano che un destino assurdo e beffardo avesse appena deciso di bussare alle porte delle loro cabine. Erano tutti presi dalla loro vacanza, dalle loro cene imbandite, dai giochi di luce in piscina, dal chiacchiericcio petulante e dalle conversazioni senza senso intessute di battute e commenti salaci nei riguardi di qualche vicino di cabina troppo esuberante o di qualche parente rimasto a casa a covare invidia. Le quotidiane maldicenze, lo sappiamo bene, non vanno mai in vacanza, ce le portiamo in valigia e neanche ce ne accorgiamo, ci diciamo sicuri di aver staccato la spina da tutto: pura illusione della nostra disarmante mediocrità non ci liberiamo mai, ne sa qualcosa chi era in plancia quella sera.

Io immagino che in quella sala buia molti si scoprirono vigliacchi, altri semplicemente deboli, altri ancora inutili che forse è la condizione peggiore; sentire dentro di voler fare e non potere nulla perché vecchi, malfermi nelle gambe o nello spirito o semplicemente prigionieri delle proprie zavorre mentali.

Dove andare? cosa fare? Sono le domande che ci facciamo nei momenti terribili che la vita ci apparecchia all'improvviso. Per chi come noi è abituato a seguire le indicazioni prestabilite, ritrovarsi all'improvviso di fronte alla nostra fragilità e dover decidere da soli e in fretta è terribile. Io però voglio credere, anzi ne sono sicuro che alcuni in quel buio caotico e salato riscoprirono che cos'è un uomo.

Giuseppe Girolamo è stato un uomo. In quel momento orribile fece la sua scelta magnifica. San Luca ha scritto: "Se voi aveste tanta fede quanto un granello di senape, potreste dire a questa pianta di moro: Sradicati e tra-

piantati in mare, ed essa vi ubbidirebbe". Giuseppe Girolamo quella notte scelse di cedere il suo posto nella scialuppa a un bambino. Giuseppe Girolamo ha piantato per sempre la sua pianta di moro nel mare dell'Isola del Giglio. Noi che non credevamo ora sappiamo che in mare si possono piantare semi di speranza.

SINOSSI - Il Racconto "La pianta di moro" è liberamente ispirato alla tragica fine del batterista Giuseppe Girolamo nel naufragio della Costa Concordia, a lui che cedette il posto sulla scialuppa a un bambino e pagò con la vita questa scelta, la nostra eterna riconoscenza.

Giovanni Zaccaria detto il Battista

Giovanni Dominici

Quando mia madre mi partorì era già in età avanzata. L'arcangelo Gabriele lo aveva predetto a mio padre: «Tua moglie Elisabetta partorirà un figlio e gli porrai il nome di Giovanni. Egli sarà un uomo pieno di Spirito Santo e il suo compito sarà quello di convertire i molti figli d'Israele e far rispettare loro le leggi di Dio».

In quel tempo Erode era il re della Giudea. Quando raggiunsi l'età della ragione seppi che fece sterminare l'intera fascia di bambini maschi di età inferiore ai due anni per evitare che fra loro si nascondesse colui che lo avrebbe scalzato dal trono. Fu una strage senza precedenti: i soldati passarono con la spada migliaia di bimbi innocenti e così fu anche per coloro che, come mio padre, si rifiutarono di svelare loro il luogo in cui avevano nascosto i propri figli.

Io sono Erode Ascalonita il Grande: guai a chi osa usurparmi il trono! Ci hanno provato in tanti e a tutti ho fatto fare la fine che meritavano. Persino Mariamne, mia moglie, e quella strega di sua madre, Alessandra, e quei cognati fessi, hanno tramato alle mie spalle; poveri idioti, pensavano di essere dei furbi, complottavano per spodestarmi dal trono e far salire i nostri figli, Alessandro e Aristobulo. Non ho avuto alcuna pietà: li ho eliminati uno ad uno dalla faccia della terra.

Io sono Erode Ascalonita il Grande: di me se ne ricorderanno le generazioni a venire. Qui in Giudea tutto parla di me. Ho edificato città, costruito fortezze possenti, ho arricchito Gerusalemme di bellezze artistiche, ho ampliato il Tempio di Giove. L'imperatore Ottaviano è fiero di me, l'esercito mi segue, ho ottenuto vittorie e meriti che resteranno nella storia.

Il tutta la Giudea non si fa altro che parlare di Gesù. Si dice che sia un profeta, ma in cuor mio so che egli è qualcosa di ben più grande: è il MESSIA!

Ho vissuto per anni nel deserto per fortificarmi nell'anima e nel corpo, e quando mi sono sentito pronto per la missione che mi è stata assegnata ho cominciato a girare la regione intorno al fiume Giordano e a predicare un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati. «Io vi battezzo in acqua, ma verrà colui che è più forte di me, al quale non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».

E finalmente è accaduto! Quando me lo sono trovato di fronte, umilmente inginocchiato per ricevere il battesimo, l'ho abbracciato commosso e gli ho chiesto perdono per aver osato io, comune mortale a osate tanto. In quel momento il cielo si è aperto e lo Spirito Santo è sceso su di lui in forma corporea come una colomba. Una voce dall'alto ha tuonato: «Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto».

L'amore che nutro per la dolce Erodiate è più forte delle tante critiche ricevute. L'ho sposata in barba al diritto religioso ebraico che ritiene illecita la nostra relazione per il solo fatto che ho ripudiato la mia prima moglie, ma...

Io sono Erode Antipa, re della Giudea: qui vige la legge di Roma e tutti devono rispettarla. Ho messo a tacere quel fanfarone di Giovanni detto il Battista ritenuto "profeta" da quella massa di imbecilli: un po' di carcere gli farà bene, servirà a rischiargli le idee.

Questa sera la mia splendida sposa ha programmato in mio onore una gran bella festa con canti, danze e spettacoli di ogni genere; la sua giovane figlia, Salomè, mi ha davvero incantato. È una fanciulla che sta sbocciando in tutta la sua bellezza e seduzione, e ha voluto dedicarmi la danza dei sette veli. La sua grazia, la sua armonia, il suo candore mi hanno talmente ammaliato che alla fine le ho permesso di chiedermi qualsiasi cosa. Con mia somma sorpresa ha risposto: «Portami qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista…».

Quando mi è giunta la notizia che Erode Antipa si era unito in matrimonio con Erodiade, sono intervenuto con durezza e l'ho rimproverato pubblicamente. Per noi ebrei la legge di Dio è l'unica che conta, non ammette che un uomo sposi sua cognata quando il fratello è vivente e non concepisce il ripudio del marito da parte della moglie anche se per il diritto romano

è lecito. Le mie parole sono piombate come macigni in tutta la Giudea e hanno creato sollevazioni popolari: la gente le approva e sono già molte le proteste di piazza; per questo sono stato arrestato, incatenato e gettato in prigione come un delinquente comune. Ma non ho paura, so di aver agito nel giusto e difeso la legge dei nostri padri: Erodiate ed Erode hanno commesso un sacrilegio, il loro matrimonio è illecito e incestuoso e la furia divina si abbatterà su di loro.

SINOSSI - Secondo quanto riportato dai vangeli il matrimonio tra Erodiade e Antipa era stato rimproverato aspramente da Giovanni il Battista (*cf. in particolare Mt 14,4; Mc 6,18-19*). Le sue parole avevano suscitato in Erodiade un odio talmente profondo da spingerla ad architettare un piano criminale per eliminarlo. Convinse la giovane figlia Salomè ad esibirsi nella danza dei sette veli e, subito dopo, chiedergli la testa del Battista.

Dopo quei fatti Erode Antipa si recò a Roma dall'imperatore Caligola per reclamare il titolo regale. Caligola invece, che aveva ricevuto delle lettere di accusa contro di lui, non solo gli tolse la tetrarchia, ma lo fece deportare in Gallia con la moglie, dove morirono in esilio a Lione.

Giubileo

Antonino Leotta

Ho varcato la porta della chiesa. Dubbioso. Incerto. Confuso. Lentamente, come una foglia morta si adagia sul soffice verde del prato, mi sono avvicinato all'immagine di Maria. Ho sussurrato: ti saluto, Maria. Con soave confidenza. Come ci si rivolge a una persona amica che ispira fiducia e stimola serenità.

Torno a pensarti adolescente. Coinvolta in una missione segreta. Proiettata verso una scelta audace e misteriosa. In pochi minuti sei passata alla maturità affrontando imprevisti e giorni di forte responsabilità. Sei diventata madre. Hai abbracciato un figlio nel tuo grembo di fanciulla immensamente felice. Ma a tu per tu con situazioni di non comune difficoltà. Quel "sì" fermo e coraggioso ti ha inondata di luce e di bontà, di forza e di grandezza. Perciò torno a salutarti adesso a voce aperta: salve, regina.

Vita. Dolcezza. Speranza.

Hai provato i momenti dell'ansia, della sofferenza, del dolore ma, molto più, della gioia e dell'amore per tanti anni. Trentatré ne ha contati la storia: dal censimento di Cesare Augusto alla viltà del procuratore romano Ponzio Pilato. Fino a quando una spada ti ha trafitto l'anima nello stesso momento in cui una lancia ha squarciato il petto del tuo meraviglioso figlio.

Salve regina dell'amore e del dolore. Del mistero divino e del quotidiano di una madre.

Hai respirato insieme a lui. Rincorrendo gioiosamente i battiti del suo cuore con i tuoi, nel segreto del tuo grembo. Hai ascoltato le parole del tuo figlio, hai abbracciato il suono della sua voce, il suo messaggio di vita nuova. Hai ammirato i suoi gesti, hai contemplato la sua opera in ogni sua piega.

E, accanto a lui, sei entrata nel cuore della persona umana, hai conosciuto i limiti, le miserie, le difficoltà, i dolori e i desideri, le delusioni e le speranze dei figli di Eva. Che spesso si ritrovano a errare gementi e piangenti in questa avventura terrena, in questa valle di lacrime. Tra ingiustizie e orrori, tra guerre, violenze, vendette e prepotenze. Dove il perverso egoi-

smo si confonde con l'odio e lo sfruttamento. Dove ci si infanga nell'invidia e si infangano gli altri con gratuite calunnie. Dove il disprezzo non ha misura. Dove si distruggono la natura e la sua armonia, le sue bellezze e i tesori elaborati dalle mani operose dell'uomo. Dove si oscura lo sguardo di Dio e si fa tacere la sua voce.

Salve regina dal cuore di madre. Adesso percepisco, avverto che stai volgendo, ancora una volta, i tuoi occhi su un errante che ricorre a te e sospira e invoca il tuo sguardo come pioggia benefica su una terra arida. Perché ha bisogno di una "avvocata", di una madre. Di una "donna" che ripeta il gesto compiuto alle nozze di Cana.

Spingimi, donna, madre e regina, a percepire la gratuità dell'amore di Dio. La sua illimitata apertura ad ogni perdono. Perché egli "rimette a noi i nostri debiti". Ma tu facci capire che anche noi dobbiamo impegnarci a rimetterli "ai nostri debitori". E, intanto che questo si verifichi, fa in modo che il Padre ci offra perdono nonostante i nostri ritardi nel perdonare.

Ho varcato la soglia di una "chiesa" che, talvolta, continuiamo a fare apparire conformista. Esternamente ripulita, "imbiancata", ma che potrebbe occultare sepolcri. Perché fatta anche di uomini che preferiscono la ricerca della personale serenità interiore più che percorrere una strada da samaritani. Una "chiesa" che spesso ci ostiniamo a proporre senza un cuore ma con interessi di beni e conquiste che rimangono terreni. Una "chiesa" che ha bisogno di apprendere da te come può palpitare il cuore di una madre.

Sono qui, ma, pensando che dovrò tornare fuori, mi mette paura. Ho paura del presente che stiamo attraversando e ho paura del futuro che ci attende. Ma ho anche la paura di continuare a vivere guardingo e sospettoso. Incapace di agire e di azzardare, di muovermi in generosità nel rapporto con gli altri. Madre, infondimi fiducia nella vita. E, soprattutto, insegnami a credere nell'amore di Dio. Che potrà aiutarmi a rendermi in qualche modo amorevole. Fammi capire che il tuo figlio è venuto in mezzo a noi per gridarci l'amore del Padre. E per insegnarci a ripetere il suo grido. Per questo sono qui ai tuoi piedi: Madre, insegnami ad amare.

“Ave, regina coelorum. Ave, domina angelorum. Salve radix, salve porta ex qua mundo lux est orta”. Ti saluto, regina dei cieli. Ti saluto, signora degli angeli. Salve radice, salve porta attraverso la quale è entrata una luce nel mondo.

Salve regina. Clemente e pia. Dolce vergine Maria. Abbraccio i tuoi piedi come esule figlio di Eva. Col desiderio di far tesoro di una lezione di amore. Per sentire vibrare l’amore.

Tornerò ad affondare i miei passi nel fango della vicenda umana. Ma cercherò di sollevare lo sguardo in alto per incontrare ancora i tuoi occhi di madre.

Salve, madre di misericordia.

La Vergine dalle tre mani

Francesca Santucci

L'icona (dal greco *eikon*, immagine) è la forma più semplice e immediata dell'autocoscienza ecclesiale dei popoli bizantini e slavi, è il segno della presenza di Dio, la fede convertita nelle presenze divine "incarnate" in forme e colori: Cristo, la Vergine, i Santi.

La prima icona fu chiamata *Acheropita* (*acheiropoietos*, dal gr. *a* priv., *cheir*, mano, *poieo*, fare, "non dipinta da mano umana") poiché l'origine la vuole non riferibile ad un artista, ma divina, rivelata, come i testi dei Vangeli, e rappresentò il volto del Cristo, impresso dal Salvatore stesso sul panno di lino, *mandylio* (dal greco "μανδύλιον"), inviato ad Abgara, re d'Edessa, malato di lebbra, perché, guardandolo, guarisse: infatti, guardando il panno sacro, il re guarì.

Avversata per lungo tempo, con lotte e persecuzioni contro coloro che la sostenevano (perché si negava l'incarnazione del Cristo, perciò anche la rappresentazione della sua immagine), l'icona trionfò definitivamente nell'843, e da allora s'impose, adorando i fedeli ciò che essa realmente rappresenta: finestra spalancata sul mistero, congiunzione fra visibile e invisibile, fra materiale e spirituale.

La tradizione cristiana attribuisce le prime icone che rappresentano la Vergine con in braccio il Bambino a San Luca, di professione medico, nato ad Antiochia, in Siria, da genitori pagani, convertito al cristianesimo, autore del terzo Vangelo, scritto intorno al 70, degli "Atti degli Apostoli" e del terzo e quinto libro del Nuovo Testamento.

San Luca sarebbe, dunque, il primo ritrattista ufficiale della Vergine, di certo incontrata (perché molto accurate sono le informazioni sulla Vergine e sull'infanzia di Gesù) dopo la morte di Gesù (conosciuto non di persona, ma tramite i racconti degli Apostoli e di altri testimoni), quando lei era in età avanzata, alla quale, quando era ancora viva, consacrò un'icona che determinò, poi, il modello iconografico.

A documentare quest'episodio della vita del Santo e la sua attività di pittore di Madonne, oltre a vari testi liturgici, abbiamo icone e quadri che lo

rappresentano intento a dipingere Madre e Figlio, seduto dinanzi ad un cavalletto o mentre traccia schizzi su un foglio.

Dopo di lui moltissime furono nel tempo le icone dedicate alla Vergine: la Madonna della protezione, della tenerezza, delle carezze, della passione, delle grotte, del gioco, che allatta, che indica la via, fonte di vita, roveto ardente, gioia di tutti gli afflitti, giardino chiuso, della supplica, del rifugio, orante, in trono, delle tre mani, etc.

Particolare, fra queste, è l'immagine della "Vergine delle tre mani" (*Tricherusa*), con le mani che escono dal manto, oppure la terza mano in oro o argento appesa al collo con una catena.

Primo ex voto nella storia della pietà cristiana, nacque nell'VIII secolo in Siria, durante la lotta in difesa delle icone, ed è collegata alla vicenda del siriano Giovanni Damasceno, arabo cristiano, considerato il maggior teologo del tempo, ardente difensore del culto delle immagini, che, nel cuore della Siria, sotto il regno della dinastia degli Omayyadi, si oppose fermamente al furore iconoclasta che scuoteva il mondo bizantino.

Secondo l'agiografia, l'imperatore Leone III Isaurico, per contrastare la sua lotta in difesa del culto delle immagini, gli istigò contro il califfo di Damasco, facendogli pervenire una lettera falsificata, nella quale Giovanni Damasceno incitava l'imperatore a conquistare la Siria; allora il califfo gli fece tagliare la mano destra. Giovanni Damasceno trascorse tutta la notte in preghiera e promise a Dio che, se la mano gli fosse stata restituita, avrebbe continuato a lottare in difesa delle icone; in sogno gli apparve la Vergine che lo rassicurò, dicendogli: *La tua mano è guarita, compi quanto hai promesso*. Al risveglio, miracolosamente di nuovo integro, in segno di riconoscenza fece aggiungere una mano votiva nella parte inferiore dell'icona: sarebbe, appunto, questa, il prototipo dell'icona detta "La Vergine delle tre mani", che onora la memoria di questo Santo. Quando, poi, Giovanni Damasceno si trasferì nel monastero di San Saba in Palestina, dove morì centenario, portò con sé l'icona, in seguito trasportata in Serbia dall'arcivescovo Saba e poi al monastero greco di Chilandari, sul monte Athos, e fu qui che trovò una nuova rappresentazione, con la terza mano che, come ex voto, invece di pendere dal collo, esce dal manto della Vergine.

Il 28 luglio 1663 il patriarca di Mosca, Nikon, chiese al monastero di Chilandari una copia dell'icona, il cui culto cominciò, così a diffondersi,

come per le altre icone, anche in Russia.

Fondata su un ricordo storico, la terza mano, che evoca la mano votiva fatta aggiungere da Giovanni Damasceno, offre, dunque, un'interpretazione allegorica: è la mano soccorritrice della Madre di Dio, che sempre aiuta il fedele, così come miracolosamente aiutò il suppliziato.

Scia di luce

Rossella Seu

Caro figlio,

vorrei farti comprendere il valore della preghiera. Essa ti porta a riflettere e a dialogare con Dio, conoscendo meglio te stesso. Non è solo un momento della giornata, ma un modo diverso di vivere quella giornata. Ecco allora che le nostre stesse azioni si trasformano in preghiera.

Ti darà sollievo il potere consolatorio che il Padre Nostro riserva quando la vita ti sembrerà un puzzle mancante di pezzi: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti", ed ecco che la Provvidenza divina si immetterà sul tuo cammino e si manifesterà in modi diversi e straordinari, se la saprai riconoscere. La vicina di casa che ti porta una cassetta di verdura o una chiamata di lavoro improvvisa al momento giusto non saranno solo coincidenze per te.

La preghiera è necessaria per la salute dell'anima come l'acqua lo è per il corpo. Prega naturalmente, non servono parole colte, abbandona i discorsi altisonanti e prega con la semplicità del cuore.

Chiedi perché ti sarà dato, perché l'efficacia della preghiera è più volte ribadita nella Bibbia. Non stancarti di chiedere come quella povera vedova, sì proprio quella nel vangelo di san Luca. Alla fine riesce a ottenere giustizia da un giudice che giusto non è. E se un uomo ingiusto può fare cose giuste, puoi ben capire figlio mio, cosa potrà mai fare un Padre buono per i suoi figli.

Nelle tue preghiere chiedi di saper ascoltare. L'ascolto è importante quanto la preghiera. Ti capiterà di ricevere risposte alle tue domande, ma sarai troppo distratto per accorgertene o non coincideranno con i tuoi desideri. Scegliere la strada giusta non corrisponde sempre alla strada più semplice. Nelle difficili decisioni fermati, resta in ascolto, metti in pratica la parola e lascerai una scia di luce dietro di te.

Forse non avrò bisogno di convincerti, perché quando crescerai ti basterà osservare l'amore che circonda e riempie la nostra casa, per non avere dubbi sulla presenza di Dio con noi. Custodisci allora quell'amore e porta-

lo al di là delle mura domestiche, portalo in strada, a scuola, alle persone che ne hanno bisogno, condividendolo gli darai nuova vita e nuovo germoglio e tu non ne resterai mai senza.

Diventerai grande e vorrai la tua indipendenza, ma non vergognarti mai di pregare insieme alla tua famiglia. La preghiera è unità.

Il manto stellato sta scendendo sulla nostra casa e tra pochi minuti tuo padre tornerà dal lavoro. Ci siederemo a tavola e ringrazieremo per tutto quello che di buono è successo in questo giorno. Ringrazieremo anche per ciò che è meno buono ai nostri occhi, perché non si sa mai cosa si nasconde dietro a ciò che noi chiamiamo sventura.

Pregheremo anche per te, figlio mio, che ancora non sei nato. Chissà se sei nei pensieri di Dio e nei progetti che serba per la nostra famiglia! Preghiamo con la speranza nel cuore di poterti avere presto e ci affidiamo, accettando la sua volontà. E il più grande consiglio che posso darti per questa vita figlio mio è proprio questo:

Prega. Ascolta. Confida.

Martire nel nome di Dio

Vincenza Simonetti

"Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'Uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli".

Lc (6, 22-23)

All'interno della casa di Dio c'è una persona che ama restare in ombra. Le membra stanche ma protese verso un Uomo che si dibatte nel dolore della crocifissione: i chiodi nelle mani e nei piedi, intorno al capo le spine, il cuore trafitto dalla lancia.

"Vorrei staccarti dalla croce!".

"Non puoi perché qui gemono i tuoi fratelli".

Chiude gli occhi e vede uscire dal suo petto l'acqua viva che ristora quelle anime. E non basta, vede uscire anche il sangue che lava ogni colpa mentre il volto di Gesù, non più agonizzante, è colmo di misericordia.

Sintonizzando la sua vita con Lui ha imparato, nel tempo, che il segreto della carità è comprensione, tenerezza, perdono, misericordia. Fisse nella mente sono le parole della I lettera di San Paolo ai Corinzi dove la carità viene elogiata con toni che assumono le movenze dell'inno: "È *magnanima, è benigna, non si gonfia, non si vanta, non manca di rispetto, non si adira… tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine*".

Ora ha capito che la carità ha due direzioni, come le braccia della croce: l'Amore verso Dio e l'amore verso il prossimo. Ecco perché ha chiesto al Signore Onnipotente di poter vivere in comunione profonda con Gesù Eucarestia e di amarlo e servirlo nella carità verso i fratelli.

È triste padre Jacques Hamel se pensa ai terroristi del Califfo e ai criminali che li emulano. I pensieri si posano sulla strage di *Charlie Hebdo* e subito dopo sulla promenade di Nizza dove piccoli innocenti, solo qualche tempo prima, alzavano lo sguardo verso i fuochi d'artificio ma subito dopo, avvol-

ti nella nube nera, venivano schiacciati.

Un bisbiglio scuote l'anziano prelato e dall'altare della chiesetta cattolica di Saint-Etienne-Du Rouvray, in Normandia, si ode la sua flebile voce nell'impartire la benedizione ai presenti: due suore, una coppia nel giorno del loro anniversario di matrimonio e,vicino alla porta d'ingresso, un'altra religiosa. Non doveva essere lì, a presiedere la liturgia eucaristica, alle nove del mattino, perché l'ottantaseienne in pensione aveva festeggiato nel 2008 i cinquant'anni di servizio ecclesiastico: battesimi, cresime, matrimoni, funerali.

Voleva lavorare fino all'ultimo respiro avendo promesso a Cristo di portargli tante anime convertite. Pochi giorni prima aveva scritto sul giornale della parrocchia:

"Prendiamoci cura di questo mondo, rendiamolo più caloroso, più umano, più fraterno".

Di certo non immaginava che questo appello, così intenso di testimonianza e di fede, sarebbe diventato il suo testamento spirituale.

Sono le nove e quarantatre minuti del 26 luglio 2016 quando, dalla porticina della sagrestia, sbucano i suoi carnefici: due ragazzi armati di coltello che intimano a Padre Jacques di inginocchiarsi sull'altare e, girandogli intorno, fanno il loro proclama islamico, in arabo. Lui, non accetta e viene sgozzato davanti al tabernacolo e a quel crocifisso dove soffre un Uomo che ha preso su di sé le nostre colpe ed è paziente ad aspettare fino a quando ogni anima venga intrisa del suo sangue.

Chissà se la mano degli aguzzini si sarebbe fermata se avessero saputo che la moschea di Saint-Etienne-Du Rouvray è stata costruita su un terreno donato proprio dalla parrocchia del prete di campagna alla comunità musulmana guidata dall'Imam Mohammed Karabilka, amico fraterno del sacerdote ucciso. Entrambi facevano parte di un comitato inter-confessionale in cui discutevano di religione e di convivenza.

Padre Jacques giace a terra, sanguinante, mentre i due giovanissimi terroristi vengono uccisi dalle forze dell'ordine, intervenuti a tempo di record per sventare il blitz. Ma il macabro atto si era già consumato, nel nome di Allah e dello stato islamico.

Resta il ricordo del sacerdote cristiano che ogni giorno offriva al Signore le sue preghiere per la pace, un uomo semplice e, allo stesso tempo, una

figura eccezionale che accettò la morte per la sua perseverante fede in Cristo.

La croce è stato un faro abbagliante che ha raggiunto la sua persona nel sacrificio estremo mentre elevava a Dio la preghiera del maestro Gesù:

"*Perdona loro perché non sanno quello che fanno*!".

Ora è al cospetto del Padre.

"Sono assorbito dall'incanto di Dio. Vivo in una gioia purissima. Nelle angustie del tempo pensa a questa casa ove un giorno saremo uniti oltre la morte, dissetati alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore infinito".

(Sant'Agostino)



MENZIONI D'ONORE

Il riconoscimento è stato conferito agli Autori delle migliori opere che si sono classificate alle spalle dei semifinalisti.

Il valore della Misericordia nella vita cristiana

Cesare Torregiani

La Misericorida è l'attributo primo e caratterizzante di Dio. Essa comprende una sfera sentimentale che include la pietà e la compassione e consiste nel manifestare questi sentimenti in un atto di soccorso, aiuto concreto, materiale o morale, nei confronti del prossimo o di coloro che ci sembrano bisognosi.

È una condotta autentica che scaturisce dal cuore, come ci suggerisce l'etimologia latina del termine, il quale deriva dall'unione del verbo *miserere (*avere pietà) e la parola *cor*. La Misericordia assume un ruolo chiave nella Parola di Dio; essa infatti appare ben 145 volte nella Bibbia, proprio come riporta il biblista don Paolo Mascilongo, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Piacenza-Bobbio.

Bisogna tuttavia precisare che essa può essere tradotta dall'ebraico con varie sfumature di significato. Tre sono i termini utilizzati: *Hesed, emet* ed *rahamin.*

La parola *Hesed* indica la bontà originaria e costitutiva, l'amore sorgivo, puro e gratuito. È l'amore paterno e primario che Dio riversa continuamente su di noi. Il termine *emet* indica invece la fedeltà assoluta, intesa come Dio che continua ad amarci anche di fronte una risposta negativa; Dio che continua ad amarci settanta volte sette (cfr. Mt 18,22), ossia ci perdona sempre ed è per l'appunto misericordioso.

Infine la parola *rahamin* (dall'ebraico *rehem* = seno materno) suggerisce l'amore viscerale della madre verso il figlio, l'amore per un essere che è carne della propria carne, un sentimento profondo che inclina la madre all'azione misericordiosa e disinvolta.

Il termine scelto per tradurre *Hesed* è stato *Eleos*, l'unica parola greca rimasta nella nostra liturgia nella formula "*Kyrie eleison"*, Signore pietà. Sempre da *Eleos* nasce il termine "elemosina", strettamente connesso al significato di misericordia, poichè indica l'azione di amore verso il più

povero mediante un qualcosa di pratico.

Nell'Antico Testamento, gli annunciatori della misericordia di Dio erano i profeti, i quali annunciavano al popolo di Israele il bene di Dio per il suo popolo eletto e la sua misericordia. Israele fu infatti il popolo dell'Alleanza, che molte volte infranse, e la sua storia è presentata come la tensione continua tra l'infedeltà dell'uomo e la misericordia divina. Per l'appunto i profeti collegano la misericordia con l'immagine dell'amore di Dio, risvegliando la coscienza dell'infedeltà dell'uomo. Dio porta di nuovo l'uomo stesso nella grazia, se quest'ultimo si trova di fronte alla penitenza e all'autentica conversione (cfr. *Ger 31,20*; *Ez* 39,25-29).

In questo contesto la Misericordia è un elemento che mette in correlazione l'esperienza interiore dei singoli individui che, in stato di colpa e sofferenza, si rivolgo direttamente a Dio implorando il suo amore e perdono; perdono la cui parola tardo latina *perdonare* è composta dalla particella intensiva *per-* in aggiunta al verbo *donare*. La Misericordia è infatti il regalo che Dio ci dona instancabilmente ogni volta che sente il nostro grido di aiuto (*Es* 3,7).

Alla luce del Nuovo Testamento, riconosciamo la misericordia in Gesù Cristo in forma definitiva. Tutta la vita di Cristo è caratterizzata dalla comprensione e solidarietà verso i peccatori e il suo Amore trova la massima espressione nella morte in croce per la salvezza dell'uomo. Gesù Cristo non solo insegnava l'Amore Misericordioso come facevano i profeti prima di lui, ma lo incarnava pienamente e ne fece il contenuto essenziale della sua missione salvifica. Già fin dall'inizio della sua predicazione, richiamando il profeta Isaia, disse agli abitanti di Nazareth che era stato inviato per annunciare il messaggio di Dio ai poveri e la liberazione degli oppressi.

Inoltre, nel Vangelo di Luca la Misericordia viene presentata tramite la commozione profonda del padre del figliol prodigo quando vede ritornare il figlio perduto: "Si mise in cammino e ritornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc 15, 20).

Degna di nota è la parola "commosso", dal latino *commotus* (*cum* + *moveo*), che rende perfettamente l'idea di come la miseria altrui ci tocchi nel profondo, spingendoci a porre fine ad essa tramite l'azione. Tutto ciò è

strettamente legato al termine "compassione", la cui radice latina è composta da *cum* + *patior*, ossia soffrire assieme, condividere le sofferenze.

Ai giorni nostri la Misericordia è il tema fondamentale del Giubileo indetto da Papa Francesco, attraverso il quale egli mira a riportare alla luce la missione fondamentale della Chiesa, ossia la stessa Misericordia. L'obbiettivo prioritario è il risveglio delle coscienze e il proseguimento del percorso di evangelizzazione.

La Misericordia dunque è un aspetto cardine nell'insieme dei valori di base di un buon Cristiano; noi *in primis* siamo invitati a seguire l'esempio del Padre, ed in particolare a non giudicare nè condannare, ma perdonare sempre e donare amore.

Andrea Lanfri

Giada Matteucci

Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.
Lc (4,16-19)

La Vita e la Morte passeggiano per le viuzze di un piccolo paese. La prima indossa una tuta di glitter bianca mentre la seconda un abito da sposa nero.

Al loro passaggio non esiste notte, non esiste dì; non esiste corpo, non esiste anima; non esiste falsità, non esiste verità; non esiste odio, non esiste amore. Esiste solo il loro cammino che ad ogni passo si circonda di petali di fiori appassiti.

Giunte ad una casa, suonano il campanello e un uomo apre la porta.

Fu così che Andrea Lanfri si trovò fra la vita e la morte.

Per poi risorgere.

L'uomo è seduto su una poltroncina dietro un grande tavolino di legno nell'aula magna del carcere penitenziario. Tiene i gomiti appoggiati sulla scrivania e le mani serrate a forma di pugno. Il tavolo copre le sue gambe mentre il suo busto mette in evidenzia la sua struttura snella e composta.

Sei poliziotti entrano nella grande stanza seguiti da una ventina di detenuti che si siedono sulle sedie davanti allo sconosciuto.

Lo psicologo penitenziario prende la parola:

- L'uomo davanti a voi è Andrea Lanfri, primatista italiano di atletica leggera nei 100, 200 e 400 metri e attualmente si sta allenando per le prossime paralimpiadi. Questa giornata con lui si pone l'obbiettivo di con-

sentire a voi detenuti di intrattenere positive relazioni con la comunità esterna, come sapete, per un vostro buon reinserimento nella società. -

Un carcerato chiede con tono scettico:

- Sentiamo, come può un atleta essere d'aiuto al nostro reinserimento?-

- Non lo sai? - interviene un altro carcerato con ironia: - Nella vita lo sport è salutare! -

A questa battuta tutti i detenuti cominciano a ridere con sarcasmo.

Lo psicologo guarda Andrea che fa un sorriso e risponde:

- Nella mia vita precedente nessuno mi ascoltava poiché non avevo una storia da raccontare mentre adesso giro negli istituti pubblici, da una città all'altra e narro la mia impresa. - Fa una pausa e poi continua: - Prima non ero nessuno, adesso mi chiamano eroe. Prima avevo pochi amici, adesso mi amano in molti. Prima non avevo sfide, adesso la mia vita quotidiana è una costante competizione. -

- Vuoi narrare la tua vita perfetta a noi? Ma con quale coraggio?! - Disse un uomo dall'accento straniero.

- Esatto, della mia vita perfetta perché sono l'uomo più

fortunato del mondo, Dio mi ha dato una seconda vita. - Risponde Andrea.

Nella stanza riecheggiò un forte brusio di disapprovazione da parte dei detenuti e i poliziotti furono costretti a prendere i manganelli per ripristinare l'ordine.

Andrea riprese a parlare:

- Non voglio raccontarvi la mia storia. Voglio farvi capire che fra me e voi non c'è differenza. -

Andrea con quelle parole riuscì a catturare la loro attenzione.

Un detenuto chiese:

- Che vai dicendo?! -

Il campione si alzò e aprì i palmi delle mani e si pose davanti ai detenuti che rimasero scioccati e in assoluto silenzio dinnanzi al suo corpo.

Gli mancavano sette dita della mano e al posto delle gambe aveva due protesi di ferro.

- Come voi vedo quello che è rimasto di me e non quello che se n'è andato.-

I volti dei detenuti si fecero cupi, uno trovò il coraggio di parlare:

- Cosa ti è successo, fratello? -

- Dio mi ha dato una nuova forma per vivere una nuova vita proprio come voi quando uscirete da qua.

Voi siete dei campioni perché avete un bagaglio di vita incomparabile. Io sono un campione poiché ho corso più veloce del meningococco, patologia conosciuta anche come meningite.

Non date un significato alla vita ma fate in modo che la vita dia un significato a voi come ho fatto anch'io: non ho dato un valore alla malattia ma è la malattia che ha dato un valore a me. -

DEDICA ALLA MIA MAMMA

Mi immergo nella mia Regina Madre come dentro a un'acqua purissima, mi perdo in lei come se fossi in un deserto pieno di fiori che ancora devono sbocciare e mai appassiranno, al riparo dalle infinite lacrime dell'oceano.

G.M.

Fiaba e Giustizia

Aylan e il mondo salvato dal cuore dei bambini di Corrado Lembo

Lorenza Rocco

C'era una volta, esattamente un anno e un giorno fa, un bambino curdo. Aveva tre anni e si chiamava Aylan. Suo padre voleva portarlo con sé in Europa, insieme con il fratellino più grande, Galip, di cinque anni, e con la loro mamma, lontano dalla guerra che aveva devastato il suo paese. Ma, per sfuggire alla morte, dovevano attraversare, con grande pericolo, il mare aperto su di una piccola barca, sfidando le onde. Erano quasi giunti in prossimità della costa turca, quando un'onda alta e nera si prese dapprima Galip e la sua giovane madre e poi il piccolo Aylan, strappandolo dalle braccia del padre che, a fatica, riuscì a salvarsi.

Il mare nero e spietato inghiottì i corpi senza vita dei naufraghi e ne restituì alla spiaggia di Bodrun uno solo, senza vita: quello del piccolo Aylan.

Era così leggero e livido quel cadaverino, raccolto dalle mani amorevoli e disperate del suo papà, unico sopravvissuto. Le onde ne avevano accarezzato pietose i capelli, il viso prono sulla riva, il corpicino esile con la maglietta rossa e i pantaloncini blu, le scarpine ancora ferme al piede, desiderose di accompagnarne per sempre i passi verso la libertà e la pace. In quei giorni capi di stato e di governo discutevano in Europa e altrove, con paroloni e arcane formule giuridiche, se fosse giusto respingere alle frontiere questa povera gente, sfortunata, in fuga dalla guerra, senza più patria e famiglia. E incredibilmente, a maggioranza, conclusero che era giusto, che dovevano essere respinti e rimandati ai loro Paesi.

Ma l'immagine di quel cadaverino tra le braccia del padre disperato fece il giro del mondo, come un messaggio racchiuso in una bottiglia, affidato, per la via immensa del mare, al cuore pulsante dell'umanità, indurito dall'odio. E quando il mondo, e soprattutto il mondo dei bambini, riuscì finalmente a leggere quel messaggio, fu chiaro a tutti che cosa fosse davvero giusto, al di là dei trattati e delle leggi degli uomini, secondo diritto e ragione. E così il piccolo Aylan tornò a vivere per altri

bimbi e per tutti gli uomini dal cuore buono.

Se ne Le Mille e una Notte, Sherazad ha insegnato al mondo che narrare fiabe è rimedio all'odio, e può salvare la vita, Lembo, procuratore della Repubblica, ha dimostrato che il senso della giustizia può essere comunicato anche attraverso una fiaba e che i ragazzi nella loro innocenza, potranno salvare il mondo. In sintonia al sogno di Elsa Morante che affidava la salvezza del mondo ai felici pochi, detentori di grazia in barba al Male insito nella Storia, assassinio dalle spire interminabili che dura da 10.000 anni, in un testo poetico intitolato «Il mondo salvato dai ragazzini».

In quest'era tecnologica aleatoria e velocizzata, può essere un toccasana il ritorno ad un genere, che risale alla notte dei tempi, plasmato in una lunga tradizione orale.

Voglia di fiaba, oggi, attestano Letteratura, cinema, televisione.

Le fiabe solo apparentemente rappresentano una evasione dalla realtà, mentre è della realtà che esse parlano. Parlano delle nostre paure, dei nostri desideri, mostrandoli in modo diverso, trasfigurato.

Chi ha detto che le fiabe sono solo per bambini? Esse sono rivolte agli adulti, guariscono ferite interiori e aiutano a capire se stessi e gli altri. Non a caso esiste la fiaboterapia.

Per i ragazzi la Fiaba, mentre appaga l'esigenza di meraviglia, sollecita la creatività e getta nello spirito semi fecondi di una coscienza morale. Il valore immaginifico della fiaba sviluppa la fantasia e lascia emergere la coscienza dell'adulto di domani.

Il fantastico, definito da Calvino, risposta ai bisogni simbolici dell'inconscio, nasce come sospensione tra reale e immaginario. La voglia di fiaba, dalla necessità di esorcizzare la precarietà dell'esistenza, l'orrore della violenza degli Orchi del 3° Millennio, l'orrore della guerra in troppe parti del mondo, delle morti in diretta, dei naufragi nel Mare nostrum che, da culla della civiltà, è diventato tomba per milioni di profughi.

Nell'Università di Amsterdam è il database che aggiorna naufragi e vittime, l'anagrafe del cimitero del Mare Mediterraneo. Sono gli enne enne del mare, che affrontano il viaggio come identità riconosciute in vita per finire con i loro nomi e cognomi, dispersi nella storia degli abissi marini.

Per Calvino le fiabe sono vere, come è vera la fiaba: Aylan e il mondo salvato dal cuore dei bambini di Lembo. In essa è l'eterno archetipo della

lotta tra il Bene e il Male, che sostanzia ogni fiaba e il senso etico si coniuga al senso estetico. L'affabulazione è intrisa di liricità e la narrazione diviene intensamente poetica. L'incipit è il classico: C'era una volta… della fiaba.

Il finale dissente. L'immagine di Aylan, tra le braccia del padre disperato, ha fatto il giro del mondo, turbando le coscienze adulte, vittime dell'omologazione dell'indifferenza, stimolando nelle coscienze vergini il senso morale. Lembo riesce a trovare le parole giuste per toccare il cuore pulsante dell'Umanità indurita dall'odio. E tanto restituisce alla fiaba il classico lieto fine.

La montagna metafora della casa comune

Maria Anna Bertolino

«Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana; gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna»
Qohelet (1,6)

«E l'aura fai son vir» (lingua occitana)

Il vento fa il suo giro è un film del 2005 che narra di Philippe, pastore proveniente dalle Fiandre, trasferitosi nelle Alpi italiane occidentali negli anni '90 per continuare l'attività di pastorizia di capre e di trasformazione del latte, minacciata dalla costruzione di un gasdotto nei pressi della sua abitazione in Belgio.

La vita di Philippe, della moglie e dei figli trascorre per un periodo di tempo nella tranquillità dei luoghi. Tuttavia, la felicità del pastore mina ben presto il delicato equilibrio della comunità duramente colpita anni prima dallo spopolamento e dal disgregarsi dei legami sociali tant'è che l'odio e l'invidia nutriti nei suoi confronti dai pochi abitanti rimasti lo costringeranno in breve tempo a ripartire. Dalla storia la montagna appare essere inficiata dai modelli individualistici della pianura e gli stessi autoctoni sembrano aver perso il carattere solidaristico proprio di chi viveva nelle terre alte.

La modernità è stata anche questo, ma il titolo del film1 preannunciava una svolta: il vento prima o poi fa il suo giro e tutto ritorna.

Infatti, le vicende storico-economiche dei primi anni 2000 hanno contribuito a una nuova visione della montagna: le Alpi tornano al centro di un'attenzione culturale in quanto base di un ripensamento della vita collettiva e di nuove forme dell'abitare e all'individualismo dell'urbanesimo si contrappongono comunità alpine caratterizzate da apertura basata sui valori cristiani della solidarietà e dell'accoglienza. Il ri-abitare contesti dove è avvenuto un forte spopolamento comporta un utilizzo creativo degli usi,

saperi e mestieri tradizionali che la crisi economica del 2008 ha riportato in auge quale alternativa e "valvola di sfogo" all'effettiva mancanza di lavoro in città. Sono soprattutto giovani che ricercano stili di vita meno consumistici e ritmi lenti più vicini alla natura, e che vedono nel ritorno all'agricoltura una fonte di sostentamento; ma vi sono anche coloro che migrano dopo aver superato la fase di vita lavorativa attiva, per i quali la montagna è il luogo in cui riscontrare una maggiore qualità di vita; ultimamente, inoltre, ci sono i "montanari per forza", rifugiati o richiedenti asilo che, sfuggiti alle ostilità dei loro paesi d'origine, trovano nei luoghi di montagna un'accoglienza più calorosa che altrove: la montagna "vuota" è stata vista come spazio libero per queste persone ai margini ma ha saputo donar loro centralità valorizzandone le specificità culturali come mostra l'esperienza del Coro Moro, gruppo composto da migranti che cantano in piemontese sui ritmi delle musiche dei loro paesi. Costoro concorrono, in maniera diversa, a valorizzare il tessuto locale poiché non solo lo riabilitano ma lo rifunzionalizzano per nuove attività (economiche, artigianali, culturali). La montagna era infatti in passato basata su regole e pratiche comunitarie che oggi vengono riprese. La voglia di comunità porta a riattualizzare i lavori collettivi, come le corvées per la sistemazione del paesaggio; a mettere in comune le proprietà terriere, come nel caso delle associazioni fondiarie; a rivitalizzare riti e feste della religiosità popolare, come momento di unione e ringraziamento.

Ecco allora che la vita semplice delle popolazioni montanare del passato viene riabilitata quale via da intraprendere per una gestione accorta delle risorse naturali e per l'apertura solidaristica all'altro.

Come insegna Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato Si'*, la cura del creato è possibile solo se si giunge ad avere «coscienza della gravità della crisi culturale ed economica, la quale deve tradursi in nuove abitudini» (II, 209).

Tale cura tira in ballo il principio di responsabilità, che deve essere collettiva, e deve provenire soprattutto dai Paesi ricchi, i quali dovrebbero giungere a una "cittadinanza ecologica" (II, 210), non solo formale ma di fatto, impegnandosi in una vera e propria conversione comunitaria (III, 219).

Ci sono spazi fisici nella nostra società che, più di altri, mostrano tutte le

potenzialità per un cambio di rotta, e le zone rurali ne sono una prova.

E così come «In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna» (Luca, 1,39) per aiutare la cugina Elisabetta nel prepararsi alla maternità, anche oggi troviamo esempi che fanno tesoro di un approccio solidaristico cristiano.

A febbraio a Ostana, paese della Valle Po, è nato un bimbo. Non sarà stata l'unica nascita in montagna del 2016 ma è significativa poiché è avvenuta in un paese in cui ciò non avveniva dal 1987; sicuramente sua mamma non sarà stata sola, bensì attorniata dai nuovi 41 residenti che hanno ricreato una comunità di un paese che, fino agli anni '90, era destinato a morire, come dimostra la trama del film citato pocanzi, che apprendiamo essersi ispirato a una storia vera successa proprio nello stesso paese.

[1] Tratto da un verso del Qohelet che si narra sia stato recitato allo sceneggiatore in lingua occitana da un monaco cistercense di Pra'd Mill in Valle Infernotto.

Ai piedi della Croce

Maria Clotilde Pesci Schiavo

Luca non era ebreo, né era stato apostolo o seguace di Gesù. E forse comprese subito l'universalità dell'evangelizzazione proprio a causa della sua provenienza pagana. Convertitosi presto, seguì nella sua opera di conversione Paolo, il quale a sua volta non aveva conosciuto il Salvatore che nell'incontro di grazia di Damasco. Come un vero storico greco, Luca raccolse le testimonianze di chi aveva udito e veduto il Cristo, riportandole in un racconto nel quale ha particolare spicco la bontà di Gesù verso i sofferenti, gli ammalati, gli storpi, e in cui spesso ricorre la parola **eudokia,** cioè la misericordia di Dio che vuole tutti salvi. Inoltre Luca è il solo, tra gli evangelisti, a mettere in rilievo la figura della Madonna e a raccontare dell'infanzia di Gesù. Il che potrebbe spiegarsi solo immaginando una sua assidua familiarità con la madre del Salvatore. Matteo, il quale a sua volta narra della nascita del Cristo e di quanto accaduto subito dopo, da buon ebreo da invece risalto alla persona di Giuseppe. Per lui Maria è soltanto "*la sposa di Giuseppe*". Negli altri tre vangeli la Vergine, che pure ha portato nel Suo ventre il Verbo, la Parola di Dio, non ha voce, se si eccettuano due Sue frasi riportate da Giovanni nell'episodio delle nozze di Cana: "*Non hanno più vino*", "*Fate quello che vi dirà*".

Soltanto Luca, perciò, facendoci udire più volte la voce della Madonna, ci rivela anche il Suo pensiero. Ci rivela la Sua purezza quando risponde all'angelo Gabriele: "*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo*?", e la Sua fede profonda quando obbedisce pur non comprendendo: "*Ecco la serva del Signore, sia fatto di me come hai detto tu*". Poi nelle meravigliose parole del *Magnificat*, in occasione della visita alla cugina Elisabetta, e infine quando Gesù dodicenne si fermò nel Tempio con i dottori della Legge e i genitori non lo trovavano: "*Figlio, perché hai fatto questo*? *Tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo*!". Il racconto di questi episodi ci portano a dedurre che la Vergine Maria sia vissuta più accanto a Luca che a Giovanni. Quest'ultimo infatti non Le da voce nemmeno ai piedi della croce, quando Gesù morente, indicandolo, Le dice: "Donna, ecco tuo fi-

glio!" e al discepolo: "Ecco tua madre!".

Ho riflettuto molto sulla presenza della Madonna accanto al Figlio agonizzante e al momento della Sua morte e, sebbene questa presenza e la Deposizione abbiano ispirato i più grandi artisti del Rinascimento e l'iconografia di tutti i tempi, mi sembra storicamente più verosimile credere che Maria osservasse di lontano, nel gruppo delle donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea, come narrano sia Matteo che Marco e Luca. I quali, comunque, fanno il nome di molte Maria fra queste donne, ma non della Madre di Gesù. Più probabile dunque che se la siano portati con sé gli apostoli, nascostisi per sfuggire alla cattura.

Quanto avvenne di sicuro sul Golgota ha certamente un valore assai relativo rispetto alla Fede nella morte e resurrezione di Cristo, eppure da qualche anno rappresenta per me motivo di riflessione e rovello: cosa è più dilaniante, assistere al trapasso di un figlio, oppure non potergli essere accanto fisicamente mentre esala l'ultimo respiro? Perché, seppure si tratti di un'assenza involontaria, in tal caso al dolore si accompagna un rimorso, quasi un senso di colpa. Come accade a me, che dopo aver condiviso la lunga sofferenza di due figlie giovani divorate dal cancro, l'una a dieci anni di distanza dall'altra, per puro caso, proprio nell'ora in cui si staccavano da questa vita terrena, non mi trovavo accanto a stringere la loro mano.

Mi rendo conto dell'irragionevolezza di voler presumere che la Madonna non si fosse trovata ai piedi della croce quando Gesù gridò a gran voce: "*Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito*!" soltanto perché tale convinzione allevia il mio rimpianto. Tuttavia assimilare il mio dolore al Suo mi aiuta ad accettare e mi da conforto. Spero che Dio, nella sua Misericordia, me ne perdoni.

Conflitto di interessi

Maria Rossi

Era il giorno del catechismo. I bambini, che avrebbero dovuto fare la prima comunione a giugno, avevano appuntamento con don Ignazio, nella chiesa di Santa Caterina.

Il loro bisbigliare che, inutilmente, tentava di essere sommesso, aleggiava tra le imponenti mura della chiesa e, come una melodia, saliva verso la volta, dove un'eco profonda lo imbrigliava, lo amplificava e lo restituiva all'altare rivestito di dolcezza tanto da sorprendere colui che per caso fosse entrato in chiesa in quell'istante, in quanto avrebbe avuto l'impressione di trovarsi in un luogo fatato che, sebbene deserto, aveva però la sua magica voce.

I bambini erano sistemati in due file di sedie ordinate e disposte alle spalle del confessionale e in piedi, di fronte a loro, che cercava di catturare la loro labile attenzione c'era don Ignazio con le braccia dietro la schiena, in quel suo andare avanti e indietro, quasi a voler armonizzare le sue domande con le risposte dei bambini.

«Allora, ripetiamo insieme: Chi è Dio?».

«Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra!».

«Dov'è Dio?».

«Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo. Egli è Onnipresente».

«Quali sono le tre virtù teologali?».

«Fede, Speranza e Carità!».

«Bene. E adesso ripetiamo i dieci comandamenti: 1° Io sono il Signore Dio tuo…».

I bambini cantilenavano le loro risposte corali alternandole, talvolta, con irriverenti sbadigli che il "maggio odoroso" sorprendeva sui loro visi arruffati e spiegazzati.

Enrico aveva imparato a memoria la dottrina e rispondeva con prontezza cantilenando insieme agli altri «… 4°: Onora il padre e la madre…».

Poi era la volta del Nuovo Testamento.

«E adesso il comandamento di Gesù. Diciamolo insieme: Ama il prossi-

mo tuo come te stesso!».

A questo punto, don Ignazio era anche costretto a raccontare, perché richiesta a furor di popolo, la parabola del Buon Samaritano.

Per i bambini era solo una favola, ancor più magica perché nella vita vera non accadeva mai che un ricco si prodigasse in quel modo per un suo simile, per giunta sconosciuto e malconcio, una favola che accendeva il loro entusiasmo e la loro voglia di credere nei sogni.

Finito il racconto, don Ignazio lasciava che i bambini scappassero fuori a giocare, mentre lui rimetteva a posto le sedie.

Quel giovedì, però, Enrico rimase al suo posto.

«E tu? Stai ancora qui? Forza, che devo chiudere la chiesa!».

«Don Ignazio, vi posso chiedere una cosa?».

«Ecco qua! E io che speravo di averla fatta franca! Cosa mi devi chiedere stavolta?».

«Don Igna', il 4° comandamento, onora il padre e la madre, significa che dobbiamo ubbidire sempre a mamma e papà?».

«Sì».

«E ama il prossimo tuo come te stesso, significa che dobbiamo aiutare il prossimo e fare la carità?».

«Sì, e allora?».

«E allora c'è qualcosa che non va! Non mi trovo!».

«Come sarebbe che non ti trovi?».

«Perché io tengo un compagno che si chiama Pierino che non ha né mamma né padre e che la sera e a mezzogiorno non mangia quasi mai e io l'altro ieri gli ho portato un piatto di farinata. Ma papà mi ha detto che non lo posso fare tutti i giorni perché anche i miei fratelli hanno fame».

«E allora?».

«E allora come faccio a fare la carità al mio compagno senza disubbidire a papà?».

Don Ignazio, che nel frattempo aveva rimesso a posto tutte le sedie, con fare distratto e risolutivo, gli rispose con la speranza di chiudere subito la questione.

«Enricu', papà tuo ha ragione perché non vi potete permettere di perdere un piatto di farinata al giorno, visto che siete un esercito di poveri pure voi!».

Ma Enrico voleva capire.

«Ma allora la carità la devono fare i ricchi?».

«No… non solo i ricchi. Ognuno di noi deve dare, deve dividere quello che ha, ma se non ce l'hai cosa vuoi dividere? La miseria?».

«Veramente il piatto di polenta ce l'ho! E pure voi lo tenete! Però io devo ubbidire a papà e non ce lo posso dare… Ma voi che il papà non lo tenete più, ce la potete dare voi la farinata a Pierino?».

Don Ignazio cominciò a imbarazzarsi.

«Ma i poveri sono tanti, caro Enricuccio e chi vuoi che possa sfamare il mio piatto di polenta?».

«A Pierino sicuramente sì».

«E gli altri? Mica c'è solo Pierino? Non pensi che poi anche gli altri meritino di essere sfamati? E mica basta per tutti la mia misera farinata?».

«E allora Pierino si deve morire di fame insieme agli altri perché non c'è abbastanza polenta per tutti?».

«Ma no che non muore di fame il tuo Pierino!».

«Don Igna', ma io quando penso a Pierino che non mangia l'appetito mi passa… Succede pure a voi?».

Il vecchio prete si arrese. Abbassò lo sguardo, poi si sedette accanto al bambino e rispose:

«No, Enricu', se devo essere sincero a me non è mai successo… Ma adesso che me lo hai detto sono sicuro che succederà anche a me di perdere l'appetito…».

Poi lo guardò con affetto e continuò:

«Io non ti capisco a te… Sei un piccolo capobanda che tiene testa a chiunque pretenda di aver ragione senza motivo; fai i dispetti a donna Teresina nel cortile quando ti sgrida che le rovini i fiori

col pallone; mi porti le ranocchie in chiesa per far ridere i tuoi compagni (me ne sono accorto, che ti credi, che sei tu l'autore degli scherzi!) e poi te ne esci con questi dilemmi che mi lasciano senza parole…Saresti capace di stare digiuno tutte le sere, vero?».

Enricuccio annuì silenzioso.

Il prete continuò:

«Stammi a sentire: pregherò stasera stessa Gesù e tu lo farai con me, affinché il tuo compagno non resti digiuno e vedrai che la Divina Providenza

penserà a lui. Va bene?».

«Ma che cos'è la Divina Provvidenza?».

«La Divina Provvidenza è un miracolo che Gesù compie ogni volta che qualcuno lo implora per avere aiuto».

«E voi pensate che lo farà pure per Pierino?».

«Lo ha già fatto Enricu'… Lo ha già fatto…».

A cento chilometri di altezza l'atmosfera terrestre è tenuissima: solo poche molecole rimangono, indecise se restare legate al confortevole pianeta sotto di loro o librarsi in una crociera cosmica. Solo poche molecole la cui professione è un po' oscura e forse consiste solo nel rallentare, per attrito, le astronavi in orbita bassa. Sì, a cento chilometri di altezza muore l'atmosfera e nasce il vuoto. Qualche altra entità nasce e muore cento chilometri sopra le nostre teste.

L'ascensore

Pietro Rainero

18 aprile 1955.

"Buongiorno e ben arrivato!" disse il vecchio signore dai capelli bianchi.

"Ciao!" rispose il piccolo bimbo sorridente. Il vecchio signore dai baffi bianchi aveva un'aria scanzonata, ironica, saggia. Al bimbo pareva un nonno divertente, colto, sereno. Il bambino era nudo, indifeso, curioso. Il dialogo sgorgò spontaneo. "Il mio nome è Alberto" disse il vecchio "Ed il tuo?". "Io sono Kim, so quasi solo questo. Ignoro molte cose". "Anch'io. Sei coreano?". "Centro!" rispose felice il bimbo "Sei bravo, sai?". "Oh… non molto. E dimmi: cosa vorresti fare da grande? Il calciatore? L'attore? Il generale?". "No, vorrei diventare il Presidente delle due Coree unificate". "Accipicchia!" si lasciò scappare l'anziano signore "Non si può certamente dire che tu non abbia le idee ben chiare. Complimenti! Perché questa aspirazione?". "Mi hanno detto che le due nazioni sono in guerra e per questo il mio popolo soffre indicibili pene". "Sei proprio un bimbo estremamente assennato, ne nascessero tanti così!". "Che problemi avete?".

"Molti popoli, non solo il tuo, soffrono a causa di guerre o calamità naturali, ma se queste ultime sono inevitabili, le prime invece sono un monumento all'imbecillità umana. Schiere di uomini, donne e bambini soffrono e muoiono per consentire ad alcuni fortunati potenti di arricchirsi ulteriormente o di riportare effimere vittorie sui campi di battaglia. Se tu potessi stare qui, da lontano, a guardare per un centinaio di anni due grandi nazioni europee, cosa vedresti? Dapprima la Plancia invade e conquista

una striscia della Spigna, la quale nella seconda guerra punica se la riprende aggiungendovi per buon peso anche una zona trapezoidale del territorio dalla Plancia, la quale poi nella guerra dei cento mesi se la riconquista e penetra per un triangolo di 80 chilometri nella terra della Spigna, che durante la prima guerra mondiale se lo riprende e tutto ritorna come prima. Risultato dopo mille anni? STESSI CONFINI, GLI STESSI! Alcuni politici e generali passati alla storia (più famosi di artisti e scienziati, incredibile!), alcuni ricchi un po' più ricchi ed un mucchio di giovani soldati ventenni morti. MORTI PER NIENTE!". "Cosa sono i confini?". "Sono una cosa che divide i popoli. Da quassù non si vedono, ma non si vedono neppure quando li attraversiamo. Esistono sono sulle cartine geopolitiche… e nelle zucche vuote. Triste, vero? Ma ora io devo andare, d'altronde vedo che non hai bisogno di molti consigli né raccomandazioni, sono stato fortunato".

"Perché?". "Perché hai già capito cosa significa vivere con saggezza. Molti bimbi la possiedono e poi, inspiegabilmente, perdono questo straordinario dono nell'adolescenza, che trascorrono generalmente come idioti completi, tranne poi rinsavire un po' nell'età adulta e ridivenire saggi sul finire dell'esistenza. Se al mondo ci fossero solo vecchi e bambini vivremmo certo in modo meno doloroso: il carico di sofferenze subite ogni anno dall'Umanità è spaventoso". "Ma perché devi proprio andare?". "Mi aspettano. Anche tu, d'altro canto, devi andare. Sai quale bottone premere?". "Sì! Quello con la lettera T che sta per "TERRA" . Dove ti aspettano?". "Lassù, lontanissimo, nel mondo dei più". "Il mondo dei più? È pieno di addizioni?". "No" sorrise il vecchio dai lunghi capelli bianchi pensando che però di croci era pieno "è un modo di dire. Sto per morire e per raggiungere coloro che mi hanno preceduto. Sono molti di più di quelli che si muovono freneticamente laggiù. Li vedi?". "No. Da qui non si possono scorgere".

"È vero. Penso che quando il mondo dei più diventerà quello dei meno, e prima o poi succederà senz'altro con l'esplosione demografica in atto, le cose andranno ancor peggio!". "Perché?". "Mi piaci". "Perché?". "Perché chiedi spesso 'perché' ".

"Sono molto piccolo". "Certo! Comunque le cose laggiù andranno peggio, perché già ora molti bimbi che nascono trovano, alla sosta intermedia

dei cento chilometri, vuoto l'ascensore che sale e non possono ottenere le informazioni, i consigli e le raccomandazioni indispensabili per condurre una vita orientata al bene.

In un lontano futuro sarà sempre peggio, gli appuntamenti tra chi va e chi viene saranno sempre più rari. Mancherà il travaso di conoscenza ed esperienza, purtroppo!". "Funziona così? Tu sei quello che deve accogliermi? Una vita va ed una viene?". "Sì! C'è chi nasce e c'è chi muore, per dirla in altro modo".

"Tanto va la gatta al lardo…". "No" sorrise il distinto signore "questa frase riguarda qualcos'altro. Comunque, non tutti i bambini nascono così maturi come te e devono avere un'accoglienza adeguata. Chissà! Forse le cose hanno incominciato ad andar storte quando le nascite hanno superato le morti, tanto tempo fa. Ma ora il tempo concessoci per conversare è terminato, addio dunque, e buona fortuna!".

"Quale tasto devi schiacciare tu?". "Il più alto, quello con il simbolo di un otto coricato. Siamo molto stanchi, noi anziani…e anche i nostri numeri lo sono" scherzò il vecchio. "L'otto è coricato perché è stanco?". "Non proprio" sorrise il signore "non vado all'ottavo piano, ci sono tre bottoni soltanto, vedi? T, 100 e un otto orizzontale. Significano TERRA, 100 CHILOMETRI e INFINITO. L'ascensore che scende e quello che sale si incontrano a cento chilometri dalla superficie del pianeta, e l'otto coricato è il simbolo dell'infinito". "Dov'è l'infinito?". "Un po' più in là di laggiù laggiù". "Allora ci impiegherai TANTO TEMPO!". "Arriveremo insieme". "COOOME?" Domandò sbigottito il quasi-neonato. "Perché e come: certo che tu fai sempre domande pertinenti. Comunque è vero. Arriveremo insieme, tu laggiù ed io lassù". "Non ci credo". "Potresti fare anche lo scienziato. Però di ascensori io me ne intendo. Credimi". "Ma non è possibile, cento chilometri in confronto al… tutto"."Tra la Terra e 100 chilometri ci sono esattamente tanti posti quanti tra 100 chilometri e l'infinito, quindi arriveremo insieme". "Ancora non capisco". "Quando tu sarai a 50 chilometri (cioè 100 diviso 2) dal terreno, io sarò a 200 chilometri (100 per 2). I due punti 50 e 200 sono sposati tra loro o, se preferisci vista la tua giovane età, sono gemelli, collegati insomma. E quando tu sarai a 10 chilometri dalla Terra, io sarò a 1000 chilometri. 10 e 1000 sono gemelli! Come vedi ci sono tanti punti tra la Terra e la fine dell'atmosfera quanti tra questa e il

paradiso". "BELLO!" disse Kim e, dopo aver salutato con la piccola manina il vecchio signore, schiacciò la grossa T. Un attimo dopo a Seul nasceva un bellissimo bambino a cui fu dato il nome Kim Soo Kim, ed un attimo dopo Albert Einstein raggiungeva l'infinito.

C'è un cuore che batte nel cuore…

Raffaele Balsano

La nostra vita di cristiani in questa società è spesso un sepolcro chiuso, senza speranze, impossibile da vivere, una realtà che rimane chiusa.

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro.

Andarono a visitare il sepolcro, segno ormai della disfatta della vita, la fine delle speranze che Gesù aveva suscitato in loro.

Invece il cammino di queste donne le porta ad incontrarsi con una realtà inaspettata che va oltre tutto.

In molti si arrendono perché la vita è un percorso senza certezze umane.

Per fare questo percorso ci vuole… ci vuole Amore.

L'amore di chi ha compreso ormai di aver smarrito tutto; perso tutto quello che normalmente ci inventiamo per definire la vita 'Vita'.

Ci siamo ritrovati pur dopo aver provato e riprovato a dire nel nostro animo che non ci crediamo più, che la felicità è una favola ingannevole e beffarda della vita, che si deve… tirare avanti e anche se si è una persona navigata all'imprevisto, uno di quelli che ha sempre un "asso" nella manica da tirare fuori… molte volte nella mano più importante della vita si esce sconfitti.

Quello che contava per noi è perso dentro di noi.

La stima, le amicizie, la libertà, la salute, i sorrisi.

La speranza di un giorno diverso e vero in cui svegliandosi non si trova più un'alba grigia che toglie la voglia di vivere.

Una morte che ci insegue e un'altra che ci precede, come il popolo d'Israele in fuga: i carri del faraone alle spalle e questo mare immenso davanti che lo avrebbe definitivamente annientato.

Fra quella folla di gente in fuga si potrebbe nascondere il tuo volto, il mio volto, il nostro volto magari celato dietro una maschera di uomo o donna brillante.

L'ennesima avventura in cui ci siamo imbarcati e l'ennesima fregatura della vita.

Pensavamo che Lui ci avrebbe tirato fuori, abbiamo creduto a chi ci ha annunciato la vita in

Dio ed invece…

torniamo al Sepolcro per amore di Cristo.

Per amore di colui che ci sta chiedendo di "entrare" nella propria morte con Lui.

Ed ecco che vi fu un gran terremoto.

Ancora un terremoto, non basta già tutto quanto è accaduto.

Questo terremoto non semina morte , ma dona spazio alla vera vita.

Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.

L'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto".

Imbattersi dov'era stato deposto ormai morto, nella vita!

Imbattersi nella gioia di vivere là dove il mondo ci ha segnato per sempre come persona…

indesiderabile
inaffidabile
da evitare
infettiva
da far pietà
da commiserare
da far schifo
da usare come oggetto di piacere e poi buttare via
da ridere alle spalle quando va bene

Alla ricerca della vita ci si ritrova in un sepolcro di morte, ebbene, in quel tumulo non c'è più nulla di noi, nulla dello sconforto e disperazione che faceva parte della nostra esistenza.

Ritrovare la vita in Cristo.

Lui è venuto a scovarci nel mausoleo di morte.

È venuto a liberarci per sempre.

Le bende e il sudario non ci appartengono più, non coprono più la nostra vita.

Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne

corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli.

Non ha più senso…

Non ha più senso quel sepolcro nella nostra vita.

Rivivere quella parte di noi e non sentire più il dolore, al punto di riprendere a camminare, a correre.

La gioia dove l'avevamo mai lasciata?

Nel nostro egoismo, nei nostri interessi, nel sentirsi forte ad ogni conquista effimera per poi crollare ad ogni incertezza della vita, ad ogni difficoltà.

Attaccati a cose materiali che si sgretolano presto e allora si ha bisogno di altre e di altre ancora per poi scoprire che non bastano più e trovarsi persi e soli in mezzo al mare in tempesta, senza una meta precisa.

Non abbiamo più tempo per vedere sorgere l'alba, per commuoverci davanti ad un tramonto, non abbiamo più tempo per ascoltare il nostro cuore.

Avevamo abbandonato la gioia e ora ci ritroviamo noi a.. ricercarla in noi stessi

Nella vita si è compreso bene che Cristo non ti lascia solo nell'ora dell'agonia.

Il nostro posto è ritrovarsi in Cristo mostrando il nostro sepolcro vuoto a Colui che lo ha svuotato per sempre.

I passi adesso sono verso la vita.

La nostra malattia non è più per la morte ma è, il cammino verso la felicità.

Non temete, andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno.

Non temere più di amare la tua vita.

La gioia di vivere è nelle persone che a prescindere da ogni limite umano credono che Dio è amore.

FRANCESCO

Simona Morchio

Dopo aver spento le ultime luci della sagrestia si diresse all'interno della chiesetta. Accese una candela aiutandosi con quella vicina e si inginocchiò sui primi gradini dell'altare.

Gli affreschi alle pareti erano consumati dagli anni ma ancora di straordinaria bellezza.

Angeli coronavano il soffitto della cupola che si apriva verso il cielo, mentre sulle pareti sottostanti erano raffigurati alcuni frati intenti ad ascoltare un loro fratello leggere un libro recante una dicitura in latino sulla copertina: "Papam".

Al centro dell'altare maggiore un crocifisso.

Il Cristo era intagliato in maniera essenziale, privo di colori, non aveva né oro né argento ad ornare la corona, ma si intuiva ugualmente la solennità di quella maestosa opera.

Il viso allungato e scarno mostrava la sofferenza sopportata, tuttavia non incuteva timore ma solo amore per i suoi interlocutori.

Il Frate si alzò e disse:

«Signore! avete udito l'ultima trovata di stamattina?... Ha liberato le galline... sono entrate nell'orto e hanno beccato tutta l'insalata che Frà Nicola avrebbe dovuto vendere domani al mercato....». Fece una pausa poi si tirò su le maniche dell'abito e pensò tra se è se:

«Una sonora sculacciata non ha mai fatto male a nessuno!».

«Dove pensi di andare Benedetto?» tuonò una Voce.

«Oh! Signore... solo due sculacciate per ricordargli… Non faranno certo male a quel monello!» disse con un sorriso di chi era stato beccato con le mani nella marmellata.

«Benedetto… credo che l'età ti stia giocando brutti scherzi... Io ricordo anni fa un giovane fanciullo che fece scappare la capra del povero Frà Nicola... sbagliò quindi a non fare altrettanto?...».

Il Frate arrossì chinando rispettosamente il capo e si congedò facendosi il Segno della Croce.

Prese la lanterna e passò davanti ad una porta che aprì con estrema delicatezza. Una testolina spuntava dalle coperte ed a Benedetto sembrò un piccolo angelo che dormiva.

Dopo alcuni interminabili minuti, giusto il tempo di assicurarsi che il frate fosse nella sua stanza, ecco che il piccolo, scalzo e con un camice bianco lungo fino alle ginocchia, si intrufolò sotto il proprio letto e a fatica estrasse una coperta più grande di lui.

Sbirciò fuori dalla porta e percorse il corridoio trascinando quel pesante fardello con sé fin dentro la chiesa illuminata ora solo da qualche candela, si arrampicò sull'altare maggiore e pose la coperta sulle spalle di Gesù.

«Ciao Gesù! ho pensato che questa notte è particolarmente fredda...».

«Grazie, piccolo Francesco».

Il piccolo era in piedi, teneva le manine dietro la schiena e giocava timidamente con i piedini scalzi.

«Sai volevo chiederti ancora una cosa...».

«Dimmi pure piccolo mio».

«Solo per stanotte posso togliere la corona di spine che hai sulla testa? Potrei tenerla qui e sorvegliarla per te».

Cristo piegò la testa verso il piccolo.

«Grazie Francesco, ha un grosso peso e la porto da molti anni, è da tanto che ti aspettavo».

«Prego Gesù, ma perché continui a chiamarmi Francesco... Il mio nome è Jorge Mario».

«Hai ragione piccolo mio, non ti chiami Francesco... Non ancora».

Memorie di pastora: entrata a Gerusalemme

Sofia Melis

Nella calma apparente non v'era silenzio, la tregua notturna lasciò la mano alla terra. La livida alba cadde su massi, vestiti di giallo lichene, un accenno di spasmo svegliò pigre api e ali di cera coperte di tumida aria.

Il primo raggio consegnò la sfida al giorno, squarciò molti cuori, non cogliemmo tremori ché non cadesse il vento che incalzava il coraggio. Gli occhi bevvero la corrente scambiata tra la sostanza sua e l'etere.

Scoppiò il calore, il languore rapì i sensi, solo un istante fummo confusi innanzi al Fato. Lui, brandì la Gioia e lo seguimmo, fanciulli certi della vittoria. Entrammo in città tra cori esultanti, trascinati dal suono di cembali echeggianti e canne squillanti, il tempo dei tamburi marcava pensieri pesanti, come cumuli in cielo, grevi di furiosa tempesta.

Vincitori, senza aver provato scontro, avvinti ai suoi occhi, privati di rinuncia alcuna, totalmente votati all'assalto, vestiti di Gloria, per scongiurare la disfatta che si presagiva dietro la spinta supplice dei sandali, sui ciottoli affossati nella terra rappresa, che avrebbe chiesto più sangue che sudore.

Improvviso, tacque il clamore, il suo sguardo consegnò a ciascuno il potere compiuto, come sulla montagna raschiò l'ignavia dai gesti. Dalla Parola venne vigore nuovo, che potesse rimescolare la vita e concedere nuovo credito alla Terra e alle Galassie al cospetto dell'Uomo Nuovo. L'Amore dilagò nei trilli dei bambini e l'emozione delle donne, la frenesia a profusione, come essenza novella; argentei ulivi e tenere palme, scossi, al modo di cuori, appena formati, palpitanti. Ah, lo sguardo bruciante, senza limiti, da annegarvi, senza desiderare ritorno, balsamo e oasi all'arsura del dubbio.

Così trasfigurati, restammo ad attenderlo, scaraventati all'ultima propaggine, senza appigli, fulminati dall'uragano incombente.

Poi, tornai senza più spirito, verso casa, tra belati d'agnelli, l'avrei ritrovato, ma ripresi via, un passo dietro l'altro, il gusto della polvere copriva i pensieri ma nella memoria tracciava percorsi indelebili, filo al telaio del Ritorno…

Lettera a Gesù

Valeria Vailati

Occhi d'amore i tuoi, mio Gesù. Quando la confusione mi affligge ed il mio cuore pare essere abbandonato in balia di un mare agitato, cerco te. Anelo sotto la tua croce cercando il tuo sguardo di speranza, in grado di dare, da solo, un tocco di pace e serenità ai sensi miei. Le tue braccia sono sempre protese verso di me, Gesù buono, e le mani aperte al perdono delle mie continue mancanze. I tuoi occhi mi illuminano la mente e calmano la tempesta dei miei sensi troppe volte traditi dalla fredda incertezza della vita. Tu, mio tenero maestro, mi infondi dolcezza e mi accarezzi il cuore. Tranquillamente, nelle letture del Vangelo, con le tue parabole parli al mio cuore e a lui dici che mi vuoi bene sempre. Quando credo di non meritare il tuo amore per i miei continui peccati ed imperfezioni, a modo tuo mi ricordi che in cielo si fa festa per un'anima persa tornata all'amore del padre e quei giorni, allora, mi sento veramente felice di aver scostato l'ombra. Sono sempre stata sul monte delle scelte, mio buon Gesù, divisa tra il bene e il male. Ma da quest'altura, presto o tardi, sono sempre tornata da te. Non abbandonarmi mai mio sicuro appiglio. Grazie di amarmi così come sono: semplicemente tua figlia, per sempre.

25/09/1964 - 11/07/2016

Due date che segnano l'esistenza nel mio cuore di una "meravigliosa creatura".

Questo racconto è per te, ***Lidia Mingrone****, da oggi tra le braccia di Gesù.*

Ti amo e ti amerò per sempre.

Per sempre tua, Valeria.